Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Notiziario CGIL

SOMMARIO

CHI HA PAURA DELL'UNITA' D'AZIONE? *(Nota di Antonio Tatò)* — IL RESOCONTO DEI LAVORI DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.G.I.L. DEL 21 SETTEMBRE: La relazione, la discussione, la risoluzione approvata, le conclusioni dell'on. Di Vittorio — GLI INDICI DEL COSTO DELLA VITA NEL BIMESTRE LUGLIO-AGOSTO *(Tabelle statistiche commentate da E. R.)* — IL CONVEGNO DELLE COMMISSIONI INTERNE E DEI DELEGATI D'IMPRESA DELLA PROVINCIA DI GORIZIA *(Resoconto dei lavori)* — Lo schema di Regolamento interno proposto dalle Commissioni Interne dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (C.R.D.A.) di Monfalcone — LE DICHIARAZIONI DEL SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FEDERBRACCIANTI DOPO LA SOSPENSIONE DELLO SCIOPERO NAZIONALE DEL 5 OTTOBRE — Le agitazioni dei pubblici dipendenti, dei poligrafici, dei tessili, dei chimici e degli autoferrotranvieri — IL COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DELLA C.G.I.L. SUL RISULTATO PLEBISCITARIO DELLO SCIOPERO DEL 24 SETTEMBRE — Il compiacimento della Segreteria Confederale per l'esito della campagna «Un'ora di lavoro alla CGIL»

ANNO VII - 1953
30 SETTEMBRE

18

QUINDICINALE DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO ADERENTE ALLA F S M

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

INDICE

LA NOTA DEL MESE
Chi ha paura dell'unità d'azione? (*Nota di A.T.* . . . . . pag. 489

IL RESOCONTO DEI LAVORI DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.G.I.L. DEL 21 SETTEMBRE . . . . . » 490
La relazione Di Vittorio (pag. 490) — La discussione (pag. 494) — L'intervento di Novella sulla difesa delle Commissioni Interne (pag. 499) — Le conclusioni dell'on. Di Vittorio (pag. 506) — La risoluzione approvata (pag. 504).

GLI INDICI DEL COSTO DELLA VITA NEL BIMESTRE LUGLIO-AGOSTO 1953 . . . » 511
(*Tabelle statistiche commentate da E. R.*)

IL CONVEGNO DELLE COMMISSIONI INTERNE E DEI DELEGATI D'IMPRESA DELLA PROVINCIA DI GORIZIA . . . . . » 513
Il resoconto dei lavori (pag. 513) — Lo schema di Regolamento interno proposto dalle Commissioni Interne dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone (pag. 515) — La risoluzione approvata dal Convegno (pag. 517).

VERTENZE, TRATTATIVE E ACCORDI SINDACALI . . . . . » 518
Scioperi nazionali unitari dei tessili e dei lanieri (pag. 518) — Continua compatta l'agitazione dei tipografi addetti ai quotidiani (pag. 518) — La lotta degli autoferrotranvieri (pag. 518) — L'agitazione dei chimici sarà ripresa se le trattative falliranno (pag. 519) — Le decisioni della Segreteria della CGIL e del Comitato di Coordinamento dei pubblici dipendenti (pag. 519) — L'assistenza sanitaria gratuita a tutti i pensionati chiesta dalla CGIL (pag. 519).

I LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA . . » 520
Un'apposita legge darà corso immediato al nuovo scatto degli assegni familiari ai braccianti. Le dichiarazioni di Luciano Romagnoli.

IL COMUNICATO DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE SUL RISULTATO PLEBISCITARIO DELLO SCIOPERO DEL 24 SETTEMBRE (*fuori testo*).

IL COMPIACIMENTO DELLA SEGRETERIA DELLA CGIL PER L'ESITO DELLA CAMPAGNA « UN'ORA DI LAVORO » (*fuori testo*).

Redazione ROMA - CORSO D'ITALIA N. 25 - Telefono 841-141 - Amministrazione: VIA LUCULLO N. 6 - Tel. 45-973 - 471-531
ABBONAMENTI: Annuo L. **1.400** Semestrale L. **700** - Sostenitore L. **5.000** - ESTERO: Annuo L. **3.000** - Semestrale L. **1.500** - Conto Corrente Postale **N. 1/27256** - PUBBLICITÀ: L. 200 per ogni millimetro di colonna. - UN NUMERO L. **60** - ARRETRATO L. **100** - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

DIRETTORE RESPONSABILE: **ANTONIO TATÒ** - SEGRETARIA DI REDAZIONE: **MARISA GNOCCHI**

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Chi ha paura dell'unità d'azione?

LA decisione concorde della CGIL, della CISL e dell'UIL di attuare uno sciopero unitario nel settore dell'industria come primo passo nei confronti della Confindustria per obbligarla ad iniziare trattative sindacali a cui essa oppone cocciutamente un assurdo rifiuto pregiudiziale, ha scatenata una pioggia — non inattesa — di indignate rampogne e di fierissime condanne sul capo dei dirigenti della CISL e della UIL. I fogli che sono notoriamente i portavoce ufficiali e ufficiosi degli ambienti più reazionari della nostra società politica, hanno squadernato cento e uno argomenti per mettere in difficoltà l'on. Pastore e il dr. Viglianesi, segretari delle altre due organizzazioni sindacali dei lavoratori.

« Ma insomma (si legge tra le righe ed anche in tutte lettere negli articoli del *Tempo*, del *Giornale d'Italia*, del *Candido*, del *Travaso* e simili) voi siete quelli che hanno fatto la scissione nel 1948 e nel 1949, che hanno abbandonato la CGIL, e adesso vi mettete d'accordo con essa, anzi proclamate addirittura uno sciopero nazionale di 24 ore insieme ad essa, invece di isolarla, invece di separare le vostre responsabilità dalle sue: questo è un tradimento di voi stessi, voi abdicate alla vostra funzione, ripudiate i vostri ideali. Voi fate il diabolico gioco di Di Vittorio ».

Chi ha scritto questi stantii sermoni ricattatorii, prima di tutto non deve rispondere di ciò che dice e fa direttamente ai lavoratori, ma a qualcun altro; in secondo luogo non ha mai dovuto negoziare con la Confindustria (come controparte in una vertenza, s'intende!); in terzo luogo non ha mai saputo cosa significa essere un dirigente responsabile di un'organizzazione sindacale; infine, non deve vivere con 30-35 mila lire al mese — come è costretta a fare oggi la media degli operai dell'industria in Italia —, ma può disporre di qualche cosellina di più.

Questi soli — ci si chiederà — sono i motivi che spiegano le colonne e colonne di insulti ai dirigenti della CISL e dell'UIL per aver fatto l'unità d'azione con la CGIL? Si riduce a quattro osservazioni polemiche la confutazione delle tesi dei fogli reazionari?

Per gli autori di quegli articoli le nostre osservazioni sarebbero esaurienti, ma sappiamo bene che con esse non si coprono tutti i lati del problema dell'unità d'azione, non se ne indica il significato positivo, non se ne spiega la genesi inevitabile. Inutile impresa sarebbe far ciò se mirassimo, con essa, a convincere i « principi della penna »; non inutile, invece, ci sembra, se ci si propone di sottoporre modestamente alcune brevi considerazioni a quegli amici e colleghi della CISL e dell'UIL che la violenza e il veleno delle accuse della stampa gialla possono aver confuso al punto da farli rimanere con una gamba e mezza aria, incerti se calarla in avanti o riportarla indietro.

CISL e UIL, in ipotesi, avrebbero potuto condurre separatamente la propria azione sindacale, avrebbero potuto imporsi di ignorare l'esistenza della consorella più forte, ma con quale costrutto? Che, forse, per Pastore e Viglianesi e per il successo del movimento sindacale, avrebbe presentato una convenienza reale e certa rivolgere ai lavoratori dell'industria l'invito ad incrociare le braccia in un giorno diverso e per un periodo di tempo più breve o più lungo di quello che hanno invece concordato con la CGIL? No davvero. Muoversi insieme era indispensabile.

E così sarà — senza voler con questo ipotecare l'avvenire — ogni qualvolta i lavoratori si troveranno di fronte alla proterva intransigenza dei padroni. In questa direzione si muove e si muoverà conseguentemente la CGIL.

Perduta l'unità sindacale, l'unità organizzativa ed organica, resta la grande riserva dell'unità d'azione fra i diversi sindacati, sempre possibile a raggiungersi e anzi sempre auspicabile in quanto mezzo necessario, passaggio obbligato — dicemmo — della strada che conduce verso la emancipazione del lavoro: e questa è la mèta che gli autentici sindacati mirano a raggiungere, nel modo più rapido e meno faticoso possibile, vale a dire camminando e agendo senza disperdere le forze, senza dividerle, cioè camminando e agendo concordemente.

Volere o non volere l'unità d'azione, realizzarla o sabotarla, è sempre possibile (entro certi limiti, però). Nessuno vieta alle altre Organizzazioni sindacali di voltare le spalle alle proposte unitarie della CGIL: questa autonomia di scelta soggettiva non è solo una garanzia di libertà per chi se ne serve ma è anche la condizione che consente ai lavoratori di dare un giudizio sull'orientamento, sull'efficacia, sulle capacità di un'organizzazione sindacale, volta a volta che essa si attiene alla linea unitaria — che *per principio* è quella giusta — oppure vi si sottrae.

Meno difficile era lottare e ottenere il rispetto dei propri diritti e strappare al padronato dei miglioramenti per i lavoratori, quando la CGIL era l'unica organizzazione esistente: quella « condizione di miglior favore » — per dirla in gergo sindacale — non sembra possibile ripristinarla oggi. E tuttavia resta oggettivamente vero, necessario e possibile che quando i diversi sindacati esistenti promuovono e attuano un'azione rivendicativa insieme, unitamente (sia pure per un breve tratto, compiuto il quale ci si ritrova e si discute *fra i lavoratori*, e, nel rispetto della libertà di autodecisione, si perviene a fare un altro passo uniti, insieme) la potenza l'efficacia, l'utilità di questa azione risultano ingigantite, a tutto vantaggio delle categorie che i sindacati rappresentano e tutelano.

L'esperienza sindacale, il senso di opportunità, la ragione, la fedeltà alla causa dei lavoratori ci sembrano motivi sufficienti perchè tutti i dirigenti della CISL e dell'UIL confermino il loro proposito — già vagliato da una prima, positiva realizzazione il 24 settembre scorso — di proseguire nella strada dell'unità d'azione. Noi riteniamo che essi seguiteranno a schiaffeggiare, come sin qui hanno fatto, i musi inquisitori dei fascisti e dei reazionari in veste di consiglieri, consapevoli che ben più tremenda cosa sarebbe se verso di loro dovesse presto o tardi levarsi l'indice accusatore dei lavoratori e della propria coscienza.

ANTONIO TATÒ

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE AL COMITATO DIRETTIVO CONFEDERALE

L' o. d. g.

Sessione del 21-22 settembre

1) — Azione sindacale da svolgere per il conglobamento delle paghe e per le rivendicazioni economiche dei lavoratori.
2) — Le lotte dei salariati e braccianti agricoli e dei mezzadri per la corresponsione degli assegni familiari dovuti e per le altre rivendicazioni economiche e previdenziali della categoria e l'agitazione mezzadrile per il nuovo Patto Colonico Nazionale.
3) — Lotta per il potenziamento dell'industria nazionale contro i licenziamenti.
4) — Necessità di un rapido accoglimento delle rivendicazioni economiche degli statali e di tutti i pubblici dipendenti.
5) — Elezione della delegazione italiana al 3° Congresso Sindacale Mondiale.

I fatti che hanno preceduto e che hanno provocato la convocazione del Comitato Direttivo della CGIL sono noti: il fallimento di ogni tentativo di iniziare delle trattative con la Confindustria, il rifiuto della Confederazione degli Agricoltori a incontrarsi con le organizzazioni dei braccianti e salariati agricoli, il silenzio del governo alle proposte delle tre Confederazioni sui modi di risolvere la crisi di smobilitazione delle industrie e alle antiche richieste degli statali e dei pensionati.

Il 21 settembre a Roma, nella sede confederale, sotto la presidenza di Amino Pizzorno, il massimo organismo della CGIL iniziava i suoi lavori, approvando la proposta di condensare in un'unica relazione del Segretario Generale i primi quattro punti all'o.d.g. Approvato un o.d.g. di solidarietà a Bruno Sclavo, Segretario della CCdL di Brescia ,incarcerato nella fortezza di Peschiera insieme a Guido Aristarco e Renzo Renzi con identica imputazione, prendeva la parola l'on. Di Vittorio.

LA RELAZIONE DI VITTORIO

Questa sessione del Comitato Direttivo della C.G.I.L. ha luogo in un momento in cui la situazione del nostro Paese è caratterizzata innanzi tutto dall'aggravamento crescente dei contrasti sociali, che sono giunti già a un punto di grande acutezza, con la prospettiva di una ulteriore esasperazione e generalizzazione. I lavoratori di tutti i settori essenziali del Paese sono in agitazione, sulla base di rivendicazioni economiche e normative molto moderate e più che giustificate, la cui realizzazione — rinviata per lungo tempo, per l'irragionevole opposizione, rispettivamente del padronato e del governo — è divenuta assolutamente indilazionabile.

Per le rivendicazioni economiche e normative del carattere accennato, sono attualmente in agitazione tutti i settori dell'industria (ai quali sono legati gli interessi dei lavoratori del commercio, delle banche e delle assicurazioni); i settori fondamentali dell'agricoltura (braccianti e salariati agricoli, coloni e mezzadri) e tutti i settori del pubblico impiego: statali, ferrovieri ,postelegrafonici, insegnanti e personale scolastico, dipendenti degli Enti locali e degli altri enti parastatali.

In complesso, queste agitazioni interessano direttamente circa 8 milioni di lavoratori italiani, oltre le loro famiglie. Ciò vuol dire ch'è stato posto all'ordine del giorno della Nazione un problema di fondo: è il problema d'una maggiore giustizia sociale, d'una più giusta ripartizione del reddito nazionale; è il problema d'un necessario e sostanzioso miglioramento del livello di vita dei lavoratori manuali e intellettuali, che costituisce — col conseguente aumento della capacità d'acquisto del mercato interno — lo stimolo più potente ad uno sviluppo coerente della produzione, dell'occupazione, dei consumi e, quindi, di tutta l'economia nazionale.

Come al solito la propaganda dei ceti privilegiati attribuisce a pretesi fini « politici » della C.G.I.L. il fatto che i nodi di tutte le categorie fondamentali dei lavoratori italiani giungano al pettine nello stesso momento.

Ma tutti gli italiani sanno che non è colpa nostra se il problema del conglobamento e delle rivendicazioni connesse si trascina insoluto da oltre un anno; se i tessili insistono vanamente da circa un anno per ottenere il rinnovo del loro contratto di lavoro; se gli statali e tutti i pubblici dipendenti attendono da quasi due anni l'adeguamento ed il conglobamento delle loro retribuzioni, assieme alle altre rivendicazioni, particolari delle singole categorie. Nè si può imputare alla C.G.I.L. il fatto che, agli accennati motivi di profondo malcontento delle masse lavoratrici, si è poi aggiunta la nuova ondata di smobilitazione industriale e di licenziamenti in massa, che ha aggravato la situazione generale ed ha determinato condizioni drammatiche di crisi per le popolazioni d'intere città, come Savona, Terni, Piombino e di vaste zone circostanti.

Il fatto che la Confindustria, nel recente incontro con le organizzazioni sindacali, abbia dichiarato esplicitamente di non voler nemmeno discutere le legittime rivendicazioni dei lavoratori — e che analoga posizione abbia assunto la Confagricoltura, sul mancato pagamento degli assegni familiari e sulle altre rivendicazioni dei braccianti e salariati agricoli — dimostra che ai lavoratori non rimane altro mezzo, per far valere i proprii diritti, che quello della lotta sindacale. Io sono certo d'interpretare il pensiero unanime del C.D. dichiarando che la nostra grande C.G.I.L. (con tutte le sue Federazioni di categoria, con tutte le sue Camere del Lavoro ed i suoi Sindacati provinciali e locali) è pronta a condurre questa lotta, con l'energia necessaria, sino al conseguimento delle giuste richieste degli operai, degli impiegati e dei tecnici di tutti i settori di lavoro interessati.

E' noto che in questa lotta, resa necessaria dall'oltranzismo padronale, una fraterna unità d'azione è stata realizzata fra la C.G.I.L., la C.I.S.L. e la U.I.L., le quali hanno concordemente proclamato lo sciopero generale del

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

24 corrente, in tutti i settori dell'industria, e quello del 5 ottobre dei salariati e braccianti agricoli, come prime manifestazioni della volontà unanime dei lavoratori di ogni settore di continuare e sviluppare la loro lotta, uniti, sino al raggiungimento dei proprii obiettivi.

Persuasi come siamo — e come siamo sempre stati — che l'unità d'azione è lo strumento più valido per garantire il successo delle giuste rivendicazioni dei lavoratori; convinti che l'accordo realizzato fra le tre Confederazioni è stato accolto con eguale entusiasmo dai lavoratori italiani d'ogni corrente (compresi quelli non ancora organizzati, i quali parteciperanno compatti alla lotta comune), propongo che il C.D. della C.G.I.L. invii il proprio saluto fraterno alle altre due Confederazioni, ai loro aderenti ed a tutti i lavoratori, nella certezza che l'unità dei nostri sforzi farà trionfare la giusta causa delle forze del lavoro, che coincide sempre con le esigenze di progresso generale della Nazione.

Le rivendicazioni dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura

Le rivendicazioni più urgenti dei lavoratori dei vari settori sono troppo note perchè sia necessario esporle nuovamente in dettaglio. Basterà riassumerle per sommi capi.

Nei settori dell'industria abbiamo tre gruppi di problemi che si trascinano da troppo tempo e la cui soluzione s'impone d'urgenza:

1) *Il conglobamento delle retribuzioni,* con le conseguenze economiche che ne derivano; un miglioramento di carattere perequativo delle retribuzioni stesse, al fine di eliminare o di attenuare le gravi e ingiuste sperequazioni che si sono prodotte tra retribuzione e costo della vita nelle varie province; l'avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili;

2) *La sospensione dei licenziamenti,* al fine di porre un termine alla smobilitazione, al decadimento d'importanti settori dell'industria nazionale — e più specialmente di quelli metalmeccanico, tessile e minerario — e di fronteggiare la crisi in una linea di sviluppo produttivo, secondo le proposte concrete avanzate al governo dalla CGIL, col memoriale del 3 agosto scorso, e ribadite nella recente lettera di risposta alla posizione fatalistica e negativa assunta dai Ministri dell'Industria e del Lavoro su questo angoscioso e grave problema.

La soluzione produttivistica della crisi di vari settori industriali, per la quale si batte la CGIL, nell'interesse di tutta la Nazione, esige una riorganizzazione completa delle aziende metalmeccaniche che fanno capo all'IRI e al FIM, sotto il controllo diretto d'una Commissione parlamentare e sindacale, affinchè queste aziende di proprietà statale cessino di assecondare gli scopi liquidazionisti dei monopoli privati e siano potenziate e ammodernate, per produrre a pieno rendimento e a costi decrescenti. Solo in tal modo le aziende industriali di proprietà della Nazione potranno esercitare la funzione di guida e di stimolo allo sviluppo industriale che ad esse spetta e di cui il Paese ha urgente bisogno.

3) Rinnovo dei contratti di lavoro per le categorie dei tessili, dei chimici e dei poligrafici (limitatamente al settore dei giornali quotidiani) e completamento del contratto dei metallurgici, che è giunto incompiuto fino alla vigilia della sua scadenza, per l'ostinato ostruzionismo padronale. Il normale rinnovo dei contratti di lavoro esige la rinuncia, da parte della Confindustria, alla politica del « veto » ad ogni miglioramento delle condizioni dei lavoratori; ciò che rivela una volontà assurda del padronato, volta a cristallizzare i salari e gli stipendi.

E' noto che nelle categorie interessate al rinnovo dei contratti accennati una completa unità d'azione è in atto, fra tutte le organizzazioni sindacali. I tessili ed i chimici hanno già attuato uno sciopero generale unitario nel loro settore ed hanno predisposto concordemente il prosieguo della loro lotta comune.

I poligrafici addetti ai quotidiani hanno attuato ieri il loro primo sciopero generale unitario, pienamente riuscito in tutto il Paese. I chimici si accingono a fare altrettanto, se il tentativo in corso d'un accordo dovesse fallire.

Il C.D. esprime il suo vivo plauso a queste categorie, per la loro unità e la loro combattività, che sono garanzia sicura della loro vittoria.

Nei settori dell'agricoltura, le rivendicazioni più vivamente sentite dai lavoratori si possono raggruppare nei punti seguenti:

1) il pagamento dell'aumento degli *assegni familiari* concordati lo scorso anno; l'applicazione in tutte le province del contratto nazionale di lavoro per i braccianti e salariati agricoli; l'estensione alla stessa categoria del sussidio di disoccupazione, in applicazione della legge in vigore dal 1949 e tuttora inapplicata; miglioramento dell'imponibile in rapporto all'esigenza di maggiori investimenti nell'agricoltura, per miglioramenti fondiari ed una più razionale coltivazione delle terre; retta applicazione della legge sul collocamento, mediante la creazione e il normale funzionamento delle Commissioni provinciali e comunali previste dalla legge; ecc.

2) *Per i coloni e mezzadri* stipula del Patto colonico nazionale (non essendo concepibile che rimanga formalmente in vigore l'antico Patto fascista) e dei relativi Patti integrativi provinciali; chiusura dei conti colonici con l'attribuzione dei carichi previdenziali ai concedenti, come avviene per tutti gli altri settori di lavoro; rispetto della legge sulla tregua mezzadrile con particolare riferimento al reinvestimento nelle aziende del 4% del prodotto lordo per migliorie, mediante impiego di manodopera salariata; restauro e ampliamento delle case coloniche — o costruzione di nuove — perchè corrispondano alle norme igieniche e di salubrità fissate dalle leggi in vigore;

3) In attesa dell'autentica e profonda riforma agraria di cui il Paese ha bisogno, *applicazione integrale della legge stralcio* con l'assegnazione immediata e a titolo definitivo di tutte le terre espropriate ai lavoratori agricoli che ne hanno diritto, secondo i maggiori carichi di famiglia ed i maggiori bisogni di essi, senza nessuna discriminazione; trasformazione degli Enti di riforma in cooperative e consorzi degli assegnatari, gestiti dagli stessi interessati; estromissione degli ex proprietari dalle terre scorporate e devoluzione ai contadini dei benefici da essi realizzati dopo l'espropriazione.

Cosa chiedono i pubblici dipendenti

Nel settore del pubblico impiego la CGIL chiede al governo la presentazione d'urgenza al Parlamento dell'atteso disegno di legge che accolga le rivendicazioni avanzate da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, e più specialmente: il conglobamento delle varie voci della retribuzione; adeguamento allo stipendio conglobato degli scatti di anzianità e delle pensioni, che devono essere ragguagliate ai nove decimi dello stipendio totale; il recupero delle quote di stipendio reale perdute, dal 1950 a tutt'oggi, per la mancata applicazione della scala-mobile; l'accoglimento delle note rivendicazioni particolari dei ferrovieri, dei postelegrafonici, del corpo insegnanti e del personale scolastico, con un miglioramento complessivo di almeno 5 mila lire mensili per tutte le categorie di base ed aumenti proporzionali ai vari gradi; estensione automatica di questi miglioramenti ai dipendenti degli Enti locali e parastatali.

La CGIL, inoltre, chiede la fine dell'avventiziato, il passaggio in ruolo degli avventizi e una profonda riforma burocratica la quale, oltre che snellire le ammi-

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

nistrazioni statali e adeguare la loro attività alle esigenze della vita moderna, garantisca la stabilità d'impiego e l'indipendenza politica e morale dei pubblici dipendenti, secondo le precise norme della Costituzione. La CGIL riafferma la sua opposizione ad ogni legge-delega, tanto sul trattamento economico quanto sulle garanzie giuridiche dei dipendenti statali ed invita il Parlamento a non sottrarsi al compito dell'esame diretto e della conseguente decisione, su questa delicata materia.

In legame alle rivendicazioni accennate, la CGIL, assieme a tutte le Federazioni e Sindacati del pubblico impiego, chiede la revoca immediata di tutte le punizioni inflitte a causa di sciopero.

Per il riconoscimento dei diritti democratici e delle libertà dei lavoratori

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro esige la fine delle vessazioni padronali e della disciplina dispotica e inumana instaurata dai padroni in numerose fabbriche contro gli operai. Essa rivendica il *riconoscimento dei diritti dei lavoratori*, anche all'interno delle aziende e d'ogni luogo di lavoro, mediante l'adozione d'uno *Statuto* di questi diritti inalienabili, al quale debbono uniformarsi tutti i regolamenti interni, da concordarsi con le Commissioni Interne. I lavoratori riconoscono l'esigenza della disciplina normale di lavoro. Ma questa disciplina deve avere carattere professionale e umano, volta a richiedere a ciascuno l'adempimento dei propri doveri professionali, ma non a coartare la libertà di stampa, di opinione e di organizzazione dei lavoratori, che la Costituzione garantisce a tutti gli italiani.

La CGIL chiama i lavoratori ad opporsi in massa e risolutamente ad ogni vessazione, ad ogni atto di dispotismo, ad ogni violazione dei loro diritti da parte dei padroni, e in primo luogo alle punizioni ed ai licenziamenti arbitrari che vengono attuati, a causa della legittima attività sindacale svolta dai lavoratori colpiti com'è avvenuto, nel modo più odioso, alla FIAT di Torino.

A questo grave problema è legato quello della possibilità concreta di funzionamento delle Commissioni Interne specialmente nei grandi complessi industriali. Questa possibilità di funzionamento intende praticamente sopprimerla la stessa FIAT che si è posta apertamente alla testa della reazione padronale italiana. La Direzione FIAT, assumendo ad assurdo pretesto un articolo del nuovo accordo sulle C.I. (accordo che non autorizza nessuna modifica allo stato di fatto preesistente da anni), pretende che i membri delle C.I. adempiano ai loro compiti soltanto all'infuori delle ore di lavoro, il che equivale a paralizzare ogni loro attività.

I lavoratori italiani sono giunti a un tale grado di maturità, da comprendere perfettamente che non varrebbe a nulla conseguire qualsiasi miglioramento economico, se il dispotismo padronale nelle aziende potesse terrorizzarli e sottoporli alle forme più inumane di supersfruttamento; e se le C.I. non fossero più in grado di tutelare i loro interessi nelle aziende.

La difesa dei diritti democratici dei lavoratori nelle aziende e la libertà di funzionamento delle C.I. sono intimamente legate alla difesa e al miglioramento delle loro condizioni di vita. Perciò i lavoratori esigono la soluzione di questi problemi, assieme all'accoglimento delle loro rivendicazioni economiche.

L'intransigenza della Confindustria non ha nessuna giustificazione

La Confindustria ha tentato di giustificare il suo categorico rifiuto, anche solamente a discutere le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali, adducendo la pretesa impossibilità di sopportare qualsiasi nuovo onere; che un miglioramento salariale farebbe aumentare i costi di produzione e perciò renderebbe più difficili le esportazioni e il collocamento dei prodotti sul mercato interno; che ogni spostamento del reddito in favore dei lavoratori determinerebbe l'inflazione, l'aumento della disoccupazione e... altri maggiori guai all'economia nazionale!

Innanzi tutto contestiamo che l'insieme delle aziende non possa sopportare nessun nuovo onere. Già altre volte abbiamo dimostrato con dati ufficiali che dal 1948 al 1952 si è avuto un aumento costante dei profitti capitalistici assieme ad un aumento crescente del rendimento del lavoro, a cui non ha corrisposto un adeguato aumento delle retribuzioni dei lavoratori.

Quando la Confindustria cita la relazione del Dott. Menichella, governatore della Banca d'Italia (dalla quale risulterebbe che i profitti industriali di 221 grandi società sarebbero diminuiti dal 1951 al 1952, basandosi unicamente sulla dinamica dei dividendi), osserviamo: 1) che se anche queste lievi diminuzioni fossero effettive, dopo 4 anni di aumento crescente ciò non significherebbe affatto che i profitti realizzati dalle stesse società nel 1952 siano stati scarsi; 2) che tutti sanno come la dinamica dei dividendi non corriponde sempre a quella dei profitti reali.

Infatti, dalla stessa relazione Menichella, per le 221 società prese in esame, risulta che mentre gli *utili netti denunciati*, dal 51 al 52, sono passati da 60,8 miliardi a 58,7, gli ammortamenti denunciati passano, nello stesso tempo, da 837 miliardi a ben 939,3, con un aumento di 101 miliardi, pari al 12,1 %, in un solo anno. Tralasciando tante altre considerazioni che suggeriscono questi dati, è chiaro che ci troviamo di fronte a un grande processo di autofinanziamento delle principali aziende industriali, documentato anche dal sensibile incremento degli aumenti di capitale con emissione di azioni gratuite. Si tratta, dunque, d'una diversa utilizzazione (o mascheramento) dei profitti e non già d'una effettiva riduzione degli stessi.

Del resto la stessa dinamica dei dividendi distribuiti nel 51 e nel 52, dimostra — seconda la citata relazione della Banca d'Italia — che 171 società (meccaniche, elettriche, estrattive, metallurgiche, chimiche, telefoniche e diverse), hanno realizzato, in un anno, un ulteriore *aumento* dei profitti, di circa il 9 %. L'aumento dei profitti reali, risulta anche dall'aumento crescente del rendimento del lavoro, dovuto in grandissima parte al maggiore sforzo imposto agli operai e solo in piccolissima parte all'ammodernamento degli impianti. Fatto 100 il rendimento del lavoro nel 1950, l'indice è passato, nel 1952, a 132 nelle miniere, a 139 nella metallurgia, a 116 nella meccanica, a 132 nella chimica. Il primo quadrimestre del 53, rispetto a quello del 52, registra un ulteriore impressionante aumento. Questo maggiore sforzo, questo crescente incremento del rendimento del lavoro non è stato adeguatamente compensato ai lavoratori; è andato a quasi esclusivo beneficio degli industriali.

Un'altra conferma incontestabile di quanto affermiamo, è data dalla dinamica dell'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale lordo e sul prodotto netto dell'industria e dei trasporti.

Nel 1948, l'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale lordo era pari al 31,37 %; nel 1951 al 30,03 %; nel 1952 al 30,57 %. L'incidenza dei redditi di lavoro nell'industria e nei trasporti, sul prodotto netto, era del 38,26 % nel 1948; del 34,71 % nel 1951; del 36,03 % nel 1952. Dal che risulta che dal 48 al 52, l'incidenza dei redditi di lavoro è caduta di circa il 3 % sul reddito nazionale lordo e di circa il 6 % sul prodotto netto dell'industria.

Da questi dati risulta ben chiaro che le aziende industriali possono benissimo sopportare gli oneri richiesti dalle giuste rivendicazioni dei lavoratori. L'argomento principale della Confindustria non regge. Vedremo brevemente gli altri.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Funzione dei salari e degli stipendi nello sviluppo dell'economia nazionale

Il padronato suole considerare il salario e lo stipendio unicamente sotto l'aspetto del costo di produzione aziendale del quale peraltro costituiscono solo una voce, e nemmeno la più rilevante. Non si vuol vedere nel salario e nello stipendio l'elemento fondamentale, che è quello di stimolare la domanda sul mercato e una maggiore produzione.

I Sindacati dei lavoratori hanno anche su questo punto una visuale più larga e più avanzata, corrispondente alla realtà dell'economia moderna. I lavoratori, difendendo il proprio pane e battendosi per migliorare il proprio livello di vita, hanno piena coscienza che nelle economie dove l'incidenza dei redditi di lavoro salariato e stipendiato sul reddito nazionale è più alta, ivi è anche più alto il reddito per testa d'abitante e sono più bassi i costi di produzione, come confermano i dati di tutti i paesi. I Sindacati non considerano la via « giapponese » come una via di civiltà.

La massa salariata è per sua natura l'ossatura fondamentale del mercato di consumo ed è quindi stimolatrice degli investimenti e dell'occupazione. Quando gli industriali affermano che un aumento dei salari non avrebbe apprezzabili effetti sul mercato, data la bassa incidenza dei redditi salariali sul reddito nazionale essi tentano di far valere a loro favore la loro maggior colpa, che consiste nella politica dei bassi salari e dell'immobilismo economico.

Lo stesso dott. Menichella, nella sua precitata relazione, ha dovuto riconoscere che l'aumento delle retribuzioni reali conseguito dai lavoratori di alcune categorie nel 1952 (per quanto esigui), determinò una fase di « decisa ripresa dei consumi » (pag. 84) e che quell'aumento esercitò una funzione equilibratrice sulle produzioni delle industrie tessile e alimentare attenuandone la crisi (pagg. 123 e seguenti).

Se quel miglioramento di retribuzione fosse stato più elevato la sua funzione di stimolo sulla produzione e sull'occupazione sarebbe stata più consistente.

Il movimento ascendente delle retribuzioni è l'elemento dinamico fondamentale dell'economia nazionale, specialmente in Italia, dove le retribuzioni contrattuali della grande massa dei lavoratori varia, a seconda delle province, dal 51 al solo 35 % del fabbisogno minimo riconosciuto d'una famiglia tipo. In tali condizioni, possiamo affermare che un aumento della massa salariale determinerebbe aumenti sensibili di produzione e di occupazione, in misura superiore all'aumento salariale stesso.

Un miglioramento graduale dei salari e degli stipendi, dunque, lungi dall'aggravare la disoccupazione — come vorrebbero far credere gli industriali — è la via che permette uno sviluppo organico dei consumi, della produzione e dell'occupazione, con sollievo di tutta l'economia nazionale.

Quanto allo spauracchio della inflazione, che viene agitato vanamente ad ogni richiesta di miglioramenti economici dei lavoratori, noi riaffermiamo che i Sindacati operai sono consapevoli che è supremo interesse dei lavoratori impedire ogni inflazione monetaria; essa è stata storicamente, sempre, non soltanto uno strumento di spoliazione dei ceti medi, ma anche di compressione dei redditi di lavoro, da parte del grande capitale.

L'attuale situazione economica nazionale, caratterizzata da un grande potenziale produttivo inutilizzato, non solo nella industria di base ma anche nelle grandi industrie di consumo (tessili, alimentari), dalla esistenza di importanti giacenze di materie prime e prodotti finiti invenduti, e dal pericolo di una depressione incipiente, consente pienamente di aumentare i salari senza provocare una spinta inflazionistica.

I pericoli d'inflazione per l'Italia sono rappresentati dall'aumento delle spese improduttive del riarmo, dai profitti di monopolio, dalla scarsa utilizzazione del potenziale industriale del paese; tutti pericoli contro i quali lottano i lavoratori.

La strada per ridurre i costi passa infatti attraverso lo sviluppo e l'allargamento del mercato interno, l'aumento di una produzione di massa e la piena, razionale, utilizzazione della capacità produttiva esistente in Italia. Questa è anche la strada per garantire uno stabile sviluppo delle nostre esportazioni, per rendere possibile il quale occorre, inoltre, por fine alle discriminazioni nel commercio estero e alla famigerata liberalizzazione a senso unico, non contando sulla miseria dei lavoratori e del mercato interno.

Da quanto abbiamo accennato risulta ben chiaro che il moderato miglioramento economico richiesto dai lavoratori non solamente non presenta il minimo pericolo di spinta inflazionistica, ma costituisce il mezzo più efficace per determinare un miglioramento dell'economia nazionale. Diciamo di più: nelle condizioni attuali, una eventuale cristallizzazione dei salari e degli stipendi non solamente non gioverebbe alla situazione economica, ma determinerebbe, bensì, un aggravamento della crisi.

Unificare e sviluppare le lotte sindacali fino alla vittoria

Abbiamo precisato le nostre rivendicazioni nei vari settori, che non pretendiamo di addizionare alle diverse, per quanto analoghe, rivendicazioni presentate dalle altre organizzazioni sindacali. Noi tendiamo, invece, ad unificarle ed a semplificarle, anche per rendere più agevole la lotta comune.

Abbiamo visto che le rivendicazioni dei lavoratori di tutti i settori, nella loro moderazione, sono più che giustificate e ch'esse s'identificano con le esigenze di risanamento e di sviluppo economico della nazione. Bisogna, dunque, mobilitare tutte le nostre forze per garantirne il successo.

La Confindustria ha già dichiarato che con lo sciopero generale dell'industria del 24 corrente non muterà il suo atteggiamento negativo. Dobbiamo pertanto d'accordo con le altre due Confederazioni predisporre un piano concreto di lotte sindacali da continuare e da sviluppare sino al raggiungimento d'un accordo soddisfacente. La nostra opinione è che bisogna coordinare la lotta dei vari settori, per renderla sempre più efficace.

La lotta sarà probabilmente dura e forse richiederà grandi sacrifici. Ma la Confindustria non ha lasciato ai lavoratori nessun'altra alternativa: o subire la sua tracotante intransigenza o lottare. Dobbiamo dunque lottare e dobbiamo farlo con tutta l'energia e con tutta la saggezza che sono indispensabili.

Una prima probabile illusione degli industriali e degli agrari — quella di dividere e di contrapporre l'una all'altra le organizzazioni dei lavoratori — è già crollata. Forse essi ne accarezzano un'altra: quella di battere i lavoratori settore per settore, provincia per provincia, azienda per azienda. Cadrà anche questa illusione. I lavoratori dei vari settori e di tutta l'Italia sapranno coordinare e unificare le loro lotte sulla base del principio della solidarietà: *tutti per uno, uno per tutti.*

Propongo che il C.D. nomini una Commissione composta da membri della Segreteria confederale e da rappresentanti delle principali Federazioni di categoria per elaborare il piano di sviluppo della nostra lotta da proporre alle altre due Confederazioni.

La mia conclusione è questa: la C.G.I.L. è sempre pronta alla discussione e all'accordo con le organizzazioni padronali. Essa, però, se forzata alla lotta, ha tanta fiducia nella coscienza dei lavoratori italiani ed è tanto certa del loro buon diritto, da non dubitare della vittoria.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

La discussione sulla relazione Di Vittorio

INVERNIZZI, Segretario Generale della FILIA

Invernizzi ricorda anzitutto le lotte sostenute dai lavoratori alimentaristi per il rinnovo del contratto, lotte che hanno portato alla conclusione di 10 contratti riguardanti 12 categorie, e di un undicesimo contratto — quello dei conservieri — che gli industriali del Sud si sono rifiutati di firmare e per la cui applicazione i lavoratori meridionali hanno ripreso la lotta.

Resta ancora da concludere il contratto per alcune piccole categorie o sottocategorie (conservieri ittici, vini ed aceti, zootecnici, dadi da minestre) e da rinnovare il contratto dei panettieri, il cui nuovo testo dovrà accogliere le rivendicazioni della scala mobile, della Cassa Ferie, del collocamento, della protezione dei dirigenti sindacali, dell'orario di lavoro, ecc.

Dopo avere accennato alla maturità acquisita dai lavoratori alimentaristi nelle recenti lotte, alle quali hanno partecipato spesso al 100 % e a cui hanno preso parte anche lavoratori delle regioni più arretrate, che non erano mai scesi in sciopero, e all'opera di preparazione alle future lotte che sta compiendo la Federazione, attraverso una vasta consultazione alla base, Invernizzi afferma che i lavoratori alimentaristi sono pronti oggi a scendere in sciopero con gli altri lavoratori per le rivendicazioni generali.

La FILIA non intende però limitare la sua azione alle rivendicazioni di carattere contrattuale, ma vuole inserirsi nella lotta per il Piano del Lavoro.

Dopo aver citato alcuni dati circa la possibilità di assorbimento di prodotti alimentari a buon mercato e di una riduzione dei larghi profitti degli industriali alimentaristi, Invernizzi passa ad illustrare l'importanza delle industrie alimentari nel Sud e il legame esistente tra l'andamento della produzione in queste industrie e lo sviluppo dell'agricoltura, annunciando che il problema sarà approfondito in una Conferenza Nazionale dell'Alimentazione, proposta dal Congresso della FILIA nell'ottobre scorso, e che la Segreteria della CGIL ha deciso di organizzare direttamente, con l'aiuto della Federazione Alimentaristi, per dare al problema tutta la sua importanza nazionale.

SULOTTO, Segretario Responsabile della Camera del Lavoro di Torino.

Il compagno Sulotto inizia affermando il suo pieno accordo con la relazione del compagno Di Vittorio e si addentra quindi nella illustrazione dei motivi che hanno portato alla decisione della Segreteria della C.C.d.L. di Torino di proclamare lo sciopero provinciale generale del 17 Settembre, del suo svolgimento e del giudizio che su di esso è stato dato dalla Segreteria camerale.

All'indomani delle elezioni del 7 giugno — afferma Sulotto — abbiamo visto crescere continuamente la combattività dei lavoratori torinesi e il rafforzamento dell'unità di azione per risolvere i problemi da lungo tempo sospesi, tra le maestranze dei singoli stabilimenti. In numerosissime aziende si erano andate sviluppando azioni e scioperi unitari — anche se non sempre tali formalmente — per il miglioramento delle condizioni di vita, contro il taglio dei tempi di lavoro, per la difesa delle libertà sindacali.

Queste lotte di reparto e aziendali, che avevano toccato il punto più alto con lo sciopero unitario di 4 ore del 3 settembre nel complesso FIAT, erano giunte ormai a un punto tale che si rendeva necessaria e urgente un'azione generale coordinata di tutti i lavoratori della provincia.

Non bisogna infatti dimenticare che, oltre i problemi insoluti su scala nazionale, esistevano ed esistono gravissimi problemi di fondo insoluti su scala provinciale e aziendale, problemi che possono essere risolti soprattutto mediante la lotta a Torino.

Gli industriali torinesi si presentano, menandone vanto, come i più oltranzisti e intransigenti di fronte a ogni rivendicazione economica dei lavoratori e come coloro che più sistematicamente e ferocemente hanno applicato la pratica dell'incessante aumento dei ritmi di produzione. Di fronte alla lotta impegnata con energia dai lavoratori contro tale loro posizione, che giunge al punto di violare e ignorare sfacciatamente accordi, leggi e sentenze della Magistratura (come nel caso del mancato pagamento delle festività nazionali del 4 Novembre 1951 e del 25 Aprile '53, nell'attacco all'istituto delle ferie e della 13ª mensilità ecc.) gli industriali torinesi hanno fatto ricorso a quella che ormai è la loro tattica tradizionale: attacco alla libertà contro il massimo istituto di difesa della democrazia e degli interessi dei lavoratori nella fabbrica e cioè le Commissioni Interne. Inutile dire che, ancora una volta, la posizione più avanzata in questo senso è stata assunta dalla Direzione Fiat, particolarmente nello stabilimento di Mirafiori.

Questo attacco alle C.I., parallelo e contemporaneo alla negazione di ogni e qualsiasi richiesta di miglioramenti, ha reso ancor più necessaria la lotta dei lavoratori torinesi su scala provinciale, per saldare a *Torino* il conto aperto con gli industriali torinesi.

Questa lotta provinciale, naturalmente, non esclude affatto la partecipazione alle lotte nazionali, ma, anzi, le integra.

Ripetiamo — ha sottolineato Sulotto — che questa lotta rimane sempre aperta a Torino e che essa dovrà essere condotta anche per l'avvenire con la massima energia, proseguendo gli sforzi compiuti per ottenere l'unità d'azione con la CISL e la UIL che, purtroppo, sono risultati vani in questa occasione.

Allo sciopero del 17 settembre hanno partecipato nella grande maggioranza i lavoratori delle piccole e medie aziende, mentre meno numerosa è stata la partecipazione dei lavoratori della FIAT, sia dello stabilimento Mirafiori — dove più si è accentuata la reazione e la rappresaglia padronale — sia negli stabilimenti colpiti da smobilitazione (Aeritalia, Spa, Materferro).

Industriali e autorità, con impiego massiccio di ogni mezzo di intimidazione, repressione e disorientamento (intervento massiccio della stampa « indipendente », schieramento impressionante di forze di polizia ecc.) hanno cercato di impedire l'attuazione dello sciopero: il Prefetto ha svolto un'azione particolare per impedire lo sciopero dei tramvieri giungendo sino al punto di far concedere dalla Direzione dell'A.T.M. alcuni miglioramenti economici e l'inizio di trattative sui problemi sospesi (inclusa la perequazione) per togliere ai tramvieri, di fronte all'opinione pubblica, ogni giustificazione della loro lotta. E' stata poi impedita la popolarizzazione dell'accordo raggiunto all'A.T.M., che aveva motivato la revoca dello sciopero, allo scopo di disorientare, creando confusione, i lavoratori, tra i quali era stata fatta anche circolare la voce della revoca dello sciopero provinciale.

Malgrado però tali aspetti negativi, lo sciopero provinciale può considerarsi nel suo insieme positivo, per l'alto spirito di combattività dimostrato dai lavoratori e per il contributo che esso indubbiamente ha portato allo sviluppo della lotta dei lavoratori italiani.

Sulotto passa quindi alla parte centrale del suo intervento, sulla difesa delle libertà dei lavoratori e delle Commissioni Interne.

A Torino, oggi, non ci sono più, almeno nelle grandi fabbriche, Commissioni Interne che possano funzionare, usufruendo dei « distacchi » e di una completa libertà di movimento. Fa eccezione la Olivetti, la Viberti e qualche

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

altra fabbrica dove però i proprietari stanno mettendosi sullo stesso piano degli industriali degli altri settori.

La posizione degli industriali viene giustificata interpretando in maniera del tutto arbitraria, restrittiva e apertamente in contrasto con lo spirito e la lettera dell'art. 2, che fissa i compiti delle Commissioni Interne, l'art 10 dell'Accordo dell'8 maggio. Si pretende che i membri delle Commissioni Interne svolgano il loro compito dopo le ore di lavoro, il che è praticamente impossibile, specialmente per le grandi fabbriche come la FIAT, dove lavorano 15.000 operai e 4.000 impiegati, in gran parte residenti nei paesi vicini.

I lavoratori hanno reagito a questo attacco del padronato: alla Pirelli si è iniziata una lotta ad oltranza, che si è poi trasformata in una azione sul piano del reparto; alla RIV i vari reparti sono in lotta da 20 giorni; alla FIAT è stato effettuato lo sciopero unitario e ci si sta ora movendo sul piano del reparto.

Alla FIAT, come è noto, la situazione è particolarmente grave. Quando un membro di Commissione Interna riesce ad ottenere il permesso di muoversi nei reparti, deve essere accompagnato — secondo le tesi della Direzione — da un tecnico specializzato, il quale deve controllare se egli svolga veramente i suoi compiti o non compia « atti di sabotaggio o di incitamento ai disordini ». Inoltre, tutti i membri di Commissione Interna rappresentanti della CGIL sono stati assegnati a posti di lavoro isolati (cabine telefoniche, reparti dove lavorano solo due o tre operai, ecc.) mentre dei guardiani controllano che gli altri operai non si spostino per recarsi loro dal membro di C.I. Lo stesso trattamento non è stato certo riservato ai membri di C.I. rappresentanti delle due altre Confederazioni sindacali.

Altra azione della FIAT, intanto, è quella di cercare di mutare i rapporti tra lavoratori e direzione, secondo i sistemi americani: i dirigenti tecnici sono sollecitati a studiare i contratti di lavoro, gli accordi interconfederali, le leggi previdenziali ed assistenziali, in modo da poter essi « consigliare » i lavoratori, senza farli ricorrere alla Commissione Interna. Da una parte si colpisce questo organismo unitario dei lavoratori col terrore, dall'altra si tenta di esautorarlo dalle sue funzioni col paternalismo.

La nostra lotta quindi, e la nostra propaganda, è anch'essa indirizzata in due sensi: porre la questione della difesa e del rispetto dei contratti e delle leggi sul piano giusto, e agire per difendere le Commissioni Interne.

Per la difesa delle Commissioni Interne non è facile realizzare una completa unità d'azione con le altre organizzazioni sindacali, in quanto i dirigenti provinciali della CISL e della UIL affermano che la questione non è più di competenza delle organizzazioni provinciali, essendo stata demandata alle Confederazioni nazionali.

Le due organizzazioni sindacali minoritarie sostengono infatti che le Confederazioni dei lavoratori debbono incontrarsi con la Confindustria per addivenire ad un accordo aggiuntivo, esplicativo dell'art. 10, e si oppongono recisamente, così come l'Unione Industriale provinciale, ad ogni accordo locale in questo senso.

I lavoratori sono disposti a continuare l'azione, ma sono sempre più ostacolati da un continuo aggravarsi del terrorismo padronale. Abbiamo avuto recentemente 16 licenziamenti di rappresaglia alla FIAT, dove si sta già applicando la legge antisindacale ancora non approvata e neppure discussa dal Parlamento, considerando gli scioperi come spontanei, e quindi illeciti, colpendo i lavoratori per ogni azione sindacale che non sia « approvata » dalla direzione. Le stesse misure sono adottate alla RIV, e nella maggioranza dei grossi stabilimenti torinesi.

Occorre che l'azione dei lavoratori torinesi sia appoggiata dalla CGIL. Diamo corso all'iniziativa confederale, avanziamo alla Confindustria la richiesta di discutere sull'applicazione dell'art. 10. Anche se la Confindustria confermerà la tesi di Valletta, noi potremo con questa iniziativa sbloccare la situazione e riprendere con la CISL e la UIL l'azione unitaria in sede provinciale.

Mi rendo conto — prosegue Sulotto — che un pronunciamento ufficiale della Confindustria contrario alla nostra tesi costituirebbe un grave pericolo per Milano, Piombino, Genova, Livorno, dove quasi ovunque le Commissioni Interne godono ancora della loro libertà, ma anche la situazione attualmente esistente alla FIAT può costituire un precedente, e molto più pericoloso, per le fabbriche delle altre città, perchè non v'è dubbio che tutti gli industriali non tarderanno ad allinearsi sulla posizione più reazionaria degli industriali torinesi.

Sulotto passa quindi a parlare delle rappresaglie poste in atto alla FIAT e in altre aziende (16 licenziamenti negli scorsi giorni alla FIAT) e indica la necessità di ricorrere ad ogni azione sindacale e legale — collegio arbitrale ecc. — per sconfessare pubblicamente l'opera illegale dei dirigenti delle aziende.

Per la difesa dell'industria, i lavoratori torinesi hanno intenzione di indire una Conferenza Sindacale FIAT che ponga tutti i problemi della produzione, fra cui per primo quello della produzione di aeroplani, che è stata quasi del tutto liquidata, dei trattori e dei camions e di prendere anche altre iniziative per l'industria tessile, per lo sblocco dei rapporti commerciali con l'estero, e in genere per tutti i settori della produzione.

ANTONIZZI, Segretario Responsabile della Federazione Autoferrotramvieri.

Dopo aver espresso delle esitazioni sull'opportunità di costituire un Comitato di Coordinamento nazionale delle lotte, il quale potrebbe forse frenare l'azione alla base, e aver invece proposto di costituire in tutte le aziende dei Comitati di unità d'azione, perchè il desiderio di condurre la lotta in comune che è nelle masse lavoratrici si esprima in forma organizzata e costituisca uno stimolo molto forte sui dirigenti nazionali delle altre organizzazioni sindacali, Antonizzi sottolinea l'importanza delle lotte generali che si stanno per affrontare, anche perchè il loro andamento e il loro risultato condiziona inevitabilmente l'andamento delle trattative particolari che sono in corso per il rinnovo dei contratti delle singole categorie.

Passando a parlare della difesa dell'industria, Antonizzi rileva che nessuna altra categoria, al di fuori dei metalmeccanici, si è mossa sinora per influire — attraverso l'azione sindacale — sulle misure da prendere in questo senso, anche nei limiti delle leggi già esistenti, senza ricorrere a riforme o a misure eccezionali. Eppure, il problema della difesa dell'industria — non c'è bisogno di ricordarlo — interessa nello stesso modo i metalmeccanici e tutti gli altri lavoratori italiani.

Gli autoferrotramvieri, dal canto loro, si preparano a lottare per l'applicazione della legge, ormai approvata da un anno, sull'ammodernamento degli impianti delle ferrovie secondarie e tramvie extraurbane, che prevede uno stanziamento da parte dello Stato di 18 miliardi e una spesa da parte delle aziende di 12 miliardi: si tratta di 30 miliardi di lavori per le nostre industrie metalmeccaniche, che noi potremmo fare eseguire.

E' necessaria una lotta dei lavoratori in questo senso, perchè lo Stato, invece di preoccuparsi dell'applicazione delle leggi approvate dal Parlamento, per l'effettuazione di lavori veramente necessari, intende compiere invece soltanto lavori improduttivi come la costruzione dell'autostrada nel traforo del Monte Bianco, che servirebbe a scopi esclusivamente militari.

La Federazione Autoferrotranvieri prenderà accordi con la FIOM per condurre questa azione, in quanto i loro interessi sono comuni e coincidono con quelli generali del Paese.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

LAMA, Segretario Generale della FILC.

La presente sessione del Comitato Direttivo — ha iniziato Lama — non è che lo sviluppo della discussione iniziata nella scorsa riunione: la CGIL ha oggi il compito di domostrare ai lavoratori di ogni categoria che la speranza, la fiducia manifestata dopo il 7 giugno aveva ragione di essere, perchè la situazione economica, sociale e politica del Paese che essi col loro voto intendevano modificare è stata effettivamente modificata, e le cose sono cambiate al punto che è possibile oggi ottenere miglioramenti anche nel campo economico e sociale.

Il nostro compito non è tanto semplice, perchè il padronato — dovunque, ma sopratutto a Torino — è passato al contrattacco in tutti i campi. Naturalmente, i primi e più forti colpi sono stati inferti ai lavoratori nelle fabbriche. E' nei luoghi di lavoro che ha inizio la reazione delle classi al potere.

Lama afferma quindi che la CGIL dovrebbe, come ha proposto il compagno Sulotto, passare al contrattacco sul campo delle libertà democratiche, anzitutto intervenendo direttamente per la difesa delle Commissioni Interne, chiedendo alla Confindustria l'inizio di discussioni per l'interpretazione dell'art. 10. Questo perchè anche se la Confindustria non è disposta a dare torto a Valletta o anche soltanto ad addivenire ad una soluzione di compromesso, la nostra iniziativa servirà a riaffermare la posizione della CGIL in proposito, e porterà le altre organizzazioni sindacali a pronunciarsi sull'importante problema.

Soltanto dopo che si sarà compiuto questo passo in sede sindacale, si potrà considerare l'opportunità di presentare in Parlamento una proposta di legge che, senza modificare in nulla l'accordo dell'8 maggio per ciò che si riferisce ai compiti, serva però a precisare meglio le possibilità di movimento delle C.I., senza le quali questi importanti organismi di azienda non possono assolvere alle loro funzioni: non si tratta solo dei distacchi, ma della libertà di movimento in generale.

Naturalmente, condurre questa azione non è tanto facile, perchè non si tratta di difendere interessi economici, diretti, ma libertà e diritti di cui solo la parte più avanzata, più cosciente dei lavoratori comprende appieno l'importanza. Sembra perciò indispensabile inserire la rivendicazione della difesa delle libertà e dei diritti dei lavoratori tra tutte le rivendicazioni che costituiscono la piattaforma di lotta in questo momento.

Passando a esaminare la posizione della Confindustria di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori, il compagno Lama afferma che ci si trova di fronte al rifiuto ostinato anche solo di esaminare le richieste. Tale posizione viene assunta anche dagli industriali dei singoli settori — come in quello chimico — nel corso delle trattative contrattuali, per imposizione della Confindustria stessa.

Lama fa quindi una breve cronaca delle trattative condotte dalla FILC per il rinnovo dei contratti ed afferma che la Federazione ha accettato la proposta di costituire la Commissione tecnica paritetica che deve esaminare l'entità delle richieste, perchè la conclusione dei lavori della suddetta Commissione permetterà di rispondere alla campagna già iniziata dagli industriali, secondo la quale le richieste sarebbero eccessive.

Infine Lama suggerisce un nuovo motivo da inserire nella polemica con la Confindustria circa la possibilità per il padronato di sostenere nuovi oneri: l'accordo del 14 giugno 1952, pur avendo apportato dei miglioramenti ai lavoratori, non è costato alcun sacrificio economico ai datori di lavoro se si eccettua la protrazione dell'imposta del 4 % sui salari, che sarebbe scaduta alla fine di questo anno e che continuerà nel tempo.

La lotta sarà lunga e dura e si rende quindi indispensabile un suo coordinamento. Un primo coordinamento dovrà essere realizzato unificando gli obiettivi, perchè se prima dell'inizio delle trattative l'agitazione può essere condotta anche per tutte le rivendicazioni avanzate da tutte le Confederazioni, una volta iniziate le discussioni sarà indispensabile avere delle rivendicazioni ben precise e ben determinate. Per giungere alla unificazione delle richieste è opportuno far partire l'iniziativa dalla base: le nostre rivendicazioni che sono le più importanti non saranno certamente trascurate.

Lama propone quindi che gli obiettivi delle categorie siano posti in grande rilievo, nel quadro delle rivendicazioni generali, nella risoluzione che verrà approvata.

Sarà questo un modo chiaro di far comprendere ai lavoratori dei settori interessati il legame che esiste tra le lotte di categoria e quelle generali, e come si riuscirà a rinnovare i contratti soltanto se la lotta unita dei lavoratori di tutti i settori riuscirà a piegare la Confindustria, costringendola a recedere dalla sua posizione di assoluto rifiuto ad ogni miglioramento.

Lama si sofferma quindi a parlare dell'unità d'azione che bisogna realizzare con le altre organizzazioni, al vertice e sopratutto alla base, e che bisogna mantenere per tutto il corso dell'agitazione, che sarà lunga e dura.

Infine, pur riconoscendo che una tattica di lotta non può essere definita fin da ora, ma dovrà essere stabilita a seconda degli sviluppi della situazione, Lama afferma che i chimici sono anche pronti a intensificare l'agitazione, se fosse necessario, giungendo fino a scioperi di 48 ore e alla fermata dei cicli continui.

DI STEFANO, segretario Generale della Federazione dei Porti.

Marino Di Stefano porta al Comitato Direttivo l'adesione dei portuali alla lotta che stanno intraprendendo i lavoratori dell'industria.

Ciò non solo per solidarietà, ma perchè anche i portuali hanno di fronte, nella lotta per la soluzione dei loro problemi, la Confindustria, sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda le stesse possibilità di lavoro, che vengono ogni giorno ridotte dagli industriali, come è accaduto, ad esempio, allo SCI di Cornigliano.

Per la difesa del loro lavoro, i portuali hanno già iniziato una azione, particolarmente forte nei settori più colpiti. Si è svolta a Cagliari una riunione con i minatori, per discutere sul consumo del carbone Sulcis, dalla quale è emerso che il problema potrebbe essere brillantemente risolto solo che le tre termoelettriche che funzionano in Italia adoperassero per il loro consumo giornaliero questo nostro prodotto nazionale.

Non si sa invece per quali imposizioni o speculazioni, gli industriali elettrici ricorrono al consumo della nafta. Il poco carbone Sulcis che viene consumato, poi, viene ordinato attraverso un Consorzio importatore che guadagna sulle 200 lire a tonn. per questo lavoro di mediazione del tutto inutile, mentre ai lavoratori vengono imposte riduzioni continue delle retribuzioni.

I portuali hanno indetto per il 3 ottobre un grande Convegno che si terrà a Genova, per discutere sia sulla questione del carbone Sulcis sia sul problema della difesa del loro lavoro in generale.

IMPORTANTE

Il Ministero del Lavoro ha autorizzato l'INPS a prorogare i termini per la prosecuzione volontaria *delle assicurazioni obbligatorie, termine scaduto con il* 30 *aprile* 1953, *al* 31 *dicembre dello stesso anno.*

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

MAGGIONI, Segretario Nazionale della FIOT.

Dopo essersi dichiarato completamente d'accordo con la impostazione e le posizioni di lotta programmatiche della CGIL sui problemi la cui soluzione è da considerarsi inderogabile per tutti i lavoratori e quindi anche per i tessili, e dopo aver ricordato gli importanti scioperi effettuati dai tessili per il rinnovo ed il miglioramento del contratto, scioperi proclamati e diretti dalla FIOT, ai quali i lavoratori hanno partecipato nella loro grande maggioranza, anche in zone tradizionalmente deboli come Valdagno, Maggioni afferma che fra la categoria che egli rappresenta è molto sentito il problema dei miglioramenti economici il quale pertanto deve essere posto in prima linea tra le rivendicazioni generali per l'elevamento del tenore di vita, mediante l'aumento dei salari e l'avvicinamento delle paghe femminili a quelle maschili.

Le rivendicazioni contrattuali poste dalla FIOT, da tempo largamente popolarizzate nelle fabbriche, sono state favorevolmente accolte dai lavoratori tessili, non solo perchè corrispondenti alle loro legittime esigenze, ma anche perchè la loro realizzazione contribuirebbe notevolmente a favorire lo sviluppo ulteriore dell'industria tessile.

I lavoratori tessili sono coscienti che con l'effettivo miglioramento del loro tenore di vita, come richiesto dalla FIOT, e con il miglioramento generale del tenore di vita di tutti i lavoratori, come richiesto dalla CGIL, si garantirà a migliaia di lavoratori e alle loro famiglie il minimo indispensabile per vivere e si avranno maggiori possibilità di comprare e consumare tessuti e manufatti di cui tutto il popolo lavoratore italiano ha tanto bisogno. Allargando e potenziando così il mercato interno sarà possibile il ripristino dell'orario normale di lavoro, la riapertura delle fabbriche chiuse e il riassorbimento dei lavoratori sospesi e licenziati, con conseguenti benefici effetti, oltre che per l'industria tessile, anche per l'economia nazionale.

Lottando per i miglioramenti contrattuali, i tessili sono quindi coscienti di lottare nel contempo per la difesa e lo sviluppo dell'industria tessile. Ed è per questo che, acquisita tale coscienza, la pressione dei lavoratori ha fatto sì che anche i dirigenti delle altre Organizzazioni sindacali accettassero la nostra impostazione unitaria di lotta non solo per le rivendicazioni economiche, ma anche per la sospensione dei licenziamenti, per il pagamento della integrazione salariale, nonchè per la richiesta di liberi scambi commerciali con tutti i paesi senza discriminazione alcuna.

Gli scioperi nazionali del 22 luglio e del 15 settembre sono stati manifestazioni grandiose di lotte unitarie che testimoniano dell'alto spirito di combattività e della ferma volontà dei lavoratori tessili di pervenire rapidamente al soddisfacimento delle loro legittime rivendicazioni.

Non si è però ancora riusciti ad addivenire a una unificazione delle richieste, e quindi questa opera di popolarizzazione e di confronto fra le richieste delle tre organizzazioni dovrà essere continuata nelle fabbriche.

Fra le forme di lotta e di pressione adottate con efficacia nelle nostre fabbriche vi è quella del rifiuto alla prestazione di lavoro straordinario. Altra azione di grande efficacia promossa dalla FIOT in questo periodo è quella contro l'offensiva padronale per l'aumento di assegnazione di macchinario. Nelle fabbriche, alla base, si sta operando per attuare il ritorno all'assegnazione di macchinario del 1948-49, anni dai quali i lavoratori tessili non hanno avuto nessun miglioramento economico.

Circa l'azione generale da condurre, Maggioni rileva la necessità per la CGIL di porre in molta evidenza anche le richieste di rinnovo dei contratti e dell'avvicinamento delle paghe femminili a quelle maschili. Su quest'ultima rivendicazione Maggioni si diffonde rilevandone l'importanza e invitando tutti i lavoratori a battersi per ottenerne la realizzazione, e ciò nell'interesse non solo delle masse femminili, ma di tutti i lavoratori indistintamente.

MARIO MAMMUCCARI, Segretario Responsabile della Camera del Lavoro di Roma.

Nella provincia di Roma l'agitazione per le rivendicazioni avanzate dalla CGIL è forse ad uno stato più avanzato che in tutte le altre provincie d'Italia: da mesi ormai i lavoratori di tutti i settori sono impegnati in scioperi, che sono stati condotti sempre nella più completa unità d'azione, anche quando i dirigenti scissionisti hanno cercato di impedirli con volantini, comunicati, o richiamando i dirigenti locali ad una più rigida disciplina.

In campo provinciale però questa unità è più difficile da realizzare, anche se da parte della UIL si sta svolgendo una certa pressione nei confronti della CGIL per giungere al fronte unico.

L'azione sindacale così condotta ha portato già alla realizzazione di accordi aziendali vantaggiosi, alla concessione di acconti anche notevoli sui futuri miglioramenti. E' nostra impressione però che un accordo provinciale non si potrà raggiungere, finchè la Confindustria non ritirerà il suo veto all'inizio di trattative.

Gli stessi dirigenti dell'Unione Industriali, nel corso delle trattative, confermano che le richieste sono giuste, e che non sarebbe affatto impossibile concedere le 100-200 lire al giorno, ma che la Confindustria toglie loro ogni possibilità di decidere liberamente.

Il Presidente dell'Unione degli Industriali, Ing. Marco Segré e il Segretario Generale conte Carlo Latini, hanno corrisposto acconti sui miglioramenti economici nelle loro aziende: Cartiera Tiburtina e Mira. A Latina l'Unione Industriali ha detto che non si opporrà agli accordi aziendali, purchè non risulti nessun intervento da parte sua per la conclusione degli accordi stessi.

D'altra parte, gli industriali sono trattenuti dall'addivenire ad accordi separati, perchè non è infrequente il caso di rappresaglie contro coloro che accolgono le richieste dei lavoratori: è il caso di un imprenditore edile di Roma, che è stato sottoposto, dopo la concessione di miglioramenti, a continue visite delle Finanze e della Previdenza Sociale.

Non si tratta quindi, come si vuole far credere, di ragioni di carattere economico, che renderebbero impossibile l'accoglimento delle richieste, ma di una resistenza specifica, ostinata, ingiustificata, da parte di alcuni industriali. Bisogna individuare questi gruppi che si oppongono alle trattative (a Roma si tratta di pochi gruppi: FATME, BPD, industria chimica) e denunciarli al Paese, affinchè il Paese stesso si ponga la domanda se è giusto che gli interessi nazionali vengano subordinati agli interessi di un pugno di monopolisti.

E' bene individuare, su scala nazionale, questi monopolisti più arrabbiati, che si oppongono ad ogni trattativa e sferrano la controffensiva attaccando le Commissioni Interne, i diritti costituzionali dei lavoratori, instaurando un regime di terrore e di avvilimento nelle grandi aziende e sollecitano la revisione della Costituzione. Si tratta dei monopolisti che hanno le commesse belliche americane, che lavorano per la guerra, che hanno accettato le condizioni antisindacali poste dai *trust* americani; sono i monopolisti che non producono per il mercato e che impongono una loro particolare dittatura agli altri industriali. Bisogna sempre più isolare questi arrabbiati e denunciarli alla opinione pubblica. Solo così può aprirsi un colloquio nuovo con gli altri industriali.

Dopo aver illustrato lo stato d'animo dei lavoratori romani, i quali esigono una rapida soluzione e vorrebbero intensificare la lotta al massimo, trasformandola in una lotta ad oltranza, ed avere quindi posto in rilievo l'oppor-

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

tunità di chiarire bene quale tattica dovrà essere seguita in una lotta che sarà necessariamente lunga e dura, Mammuccari passa ad illustrare i problemi femminili, dichiarandosi d'accordo con la proposta di Maggioni di dare grande rilievo alla richiesta di avvicinamento delle paghe delle lavoratrici a quelle degli uomini, perchè questo servirebbe a mobilitare ancor più le donne, che del resto sono già state in prima fila in tutti gli scioperi sinora condotti.

Circa il coordinamento della lotta, Mammuccari lo ritiene necessario sia perchè servirà ad evitare che si giunga ad una lotta ad oltranza, sia perchè servirà a regolare la partecipazione agli scioperi dei servizi pubblici, dei quali i lavoratori dell'industria chiedono con insistenza la solidarietà espressa in forma piena, con scioperi della stessa durata di quelli che essi conducono.

A questo proposito Mammuccari torna ad insistere sull'opportunità di spiegare ai lavoratori la tattica che occorre seguire, facendo comprendere che la lotta ad oltranza è proprio il passo a cui vuole spingerci il padronato, per cercare di dare un forte colpo al fronte dei lavoratori e vendicarsi così, in certo qual modo, in campo sindacale, del 7 giugno.

D'altra parte ogni obiezione al coordinamento delle lotte, cadrà se si tiene conto che questo coordinamento permetterà di condurre lotte manovrate, articolate, regionali, provinciali, di categoria, e servirà così a dare maggiore continuità alle lotte stesse.

Dopo aver posto in rilievo che non solo i lavoratori dell'industria sono oggi in agitazione, ma tutto il fronte dei lavoratori (lavoratori agricoli, statali, ecc.) Mammuccari afferma che questo allargamento di fronte deve essere fatto conoscere a tutta la popolazione.

Facendo riferimento alle parole dell'On. Pella, secondo il quale ogni questione in Italia dovrebbe essere risolta dal Parlamento, Mammuccari afferma che le rivendicazioni dei lavoratori potranno anche essere portate in Parlamento, ma che ciò potrà essere fatto, e con certezza di una buona soluzione, solo se nel Paese l'agitazione sarà molto sviluppata.

Nel corso dell'agitazione dovremo anche utilizzare meglio la preparazione della Conferenza Nazionale delle Donne lavoratrici, servirci di queste Conferenze preparatorie per porre in luce le condizioni di vita e di lavoro delle donne, denunciare come i loro diritti vengano calpestati, e porre quindi l'accento sulla necessità di mutare questa situazione economica.

A Roma si è già realizzato uno stretto legame tra le lotte in corso, l'opera di denuncia della situazione economica e le rivendicazioni delle donne. Ciò permette di sviluppare il dialogo con la popolazione, e sopratutto con le famiglie dei lavoratori.

Mammuccari passa infine ad esaminare il problema degli statali. L'agitazione in questo settore deve essere ripresa in pieno. I lavoratori sono preoccupati per la corresponsione dell'intera 13ª mensilità, però finora non si nota in essi fermento, ma una attesa per le decisioni del Parlamento. Tale attesa sarà certamente delusa, se i lavoratori non faranno pressione per imporre la soluzione da essi voluta, perchè il governo ha già dichiarato il suo orientamento in proposito, di subordinare cioè i miglioramenti agli statali all'approvazione della legge delega.

In questi ultimi giorni poi si fanno circolare delle voci, secondo le quali la 13ª mensilità sarà corrisposta per intero soltanto se gli statali si impegneranno a non chiedere più nulla.

E' necessaria quindi un'opera di chiarificazione tra i pubblici dipendenti, perchè non cedano a queste manovre, perchè comprendano che i loro problemi non possono essere risolti soltanto in Parlamento.

Mammuccari chiede quindi se la CGIL è sempre dell'idea di presentare una proposta di legge per la revoca delle sanzioni disciplinari, problema fortemente sentito sopratutto fra i ferrovieri, perchè nell'Amministrazione Ferroviaria la pressione è più forte e colpisce non soltanto i dirigenti sindacali della CGIL, ma anche quelli della CISL e della UIL.

La questione è importante, sottolinea Mammuccari, perchè le repressioni nelle aziende e negli uffici governativi sono una direttiva per gli industriali privati.

VALDARCHI, Segretario Generale della Federazione Poligrafici e Cartai.

Valdarchi si dichiara d'accordo sulla proposta di unificare le richieste, perchè la diversa impostazione di esse offre il pretesto agli industriali per esagerarne l'onerosità e di dichiararne l'inaccettabilità; inoltre è necessario rendere chiari ai lavoratori gli obiettivi per cui lottare.

Altra questione sulla quale occorre insistere di più è quella della difesa dei diritti dei lavoratori, perchè su questo terreno, che pure è fondamentale, non siamo ancora riusciti a realizzare l'unità di intenti con tutti i lavoratori. Nel settore dei poligrafici dei giornali quotidiani, ad esempio, la CISL e la UIL, nel corso delle trattative, hanno dichiarato apertamente di non avere alcuna rivendicazione da avanzare in questo campo, perchè i diritti dei lavoratori sarebbero già sanciti nella Costituzione.

In merito allo sciopero generale del 24 settembre, Valdarchi assicura la partecipazione, oltre che dei poligrafici e dei cartai, anche degli addetti ai giornali quotidiani che già sono in lotta per il nuovo contratto di lavoro.

La loro partecipazione allo sciopero di tutto il settore industriale, non avrà solo carattere di solidarietà, ma è conseguenza di un interesse diretto, poichè in tutto il corso delle trattative contrattuali, ora interrotte, si è sentita, pesantemente, la presenza delle direttive intransigenti della Confindustria, benchè ad essa gli editori di giornali non siano associati.

PICCIONI, Segretario Nazionale della Federazione Dipendenti Enti Locali.

Una categoria dei dipendenti da Enti Locali, i dipendenti da imprese della N.U. in appalto, è già in agitazione per il rinnovo del Contratto.

E' bene prendere atto che questi lavoratori, inserendosi nel piano delle rivendicazioni di tutti gli altri lavoratori dell'industria, hanno richiesto la revisione del loro trattamento economico che prevede, oltre all'aumento percentuale sul salario, il conglobamento di tutte le voci che lo compongono.

Queste richieste contrattuali, che sono state discusse e dibattute in Convegni Provinciali e Regionali, il 7 e 8 settembre, nel Convegno Nazionale tenutosi a Roma, sono state perfezionate secondo i desideri dei rappresentanti della categoria e presentate all'A.U.S.I.T.R.A.

Nel primo incontro che si è avuto, l'AUSITRA ha risposto di essere disposta a trattare sull'aumento percentuale, ma che non può prendere impegni sul conglobamento perchè, su questo importante problema, essa dipende dalla Confindustria e cioè dal Dott. Costa.

I lavoratori, decisi alla lotta fino al raggiungimento della vittoria, non si sono preoccupati affatto di questa risposta ed hanno dichiarato che si uniranno a tutti gli altri lavoratori dell'industria che si battono per questo importante problema.

In questi giorni abbiamo appreso che anche la CISL intende partecipare alle trattative e noi, a questo riguardo, abbiamo chiesto per il 1° ottobre un incontro con i suoi rappresentanti per impostare un'azione comune sulle rivendicazioni della categoria.

I lavoratori della Nettezza Urbana sono pronti alla lotta, e se saranno costretti allo sciopero la loro azione avrà certamente successo.

Passando ad esaminare le rivendicazioni degli impiegati e salariati degli Enti Locali, Piccioni ringrazia anzitutto la Confederazione Generale Italiana del Lavoro per

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

quanto ha fatto finora (tra l'altro, per la presentazione della proposta di legge che prevede per questi lavoratori un minimo garantito di stipendio) e chiama le Camere del Lavoro ad intensificare la loro azione in questo importante settore.

Piccioni afferma che tutti i dipendenti da Enti Locali sono pronti a scendere in agitazione se vedranno chiaramente che con l'acconto sulla 13ª mensilità ed il saldo della stessa verranno seriamente compromessi i miglioramenti economici.

Il prossimo Direttivo della Federazione, che si riunirà a Roma il 29 settembre, chiarirà questi punti ai lavoratori della categoria, oltre ad esaminare gli altri problemi specifici: pensioni, assistenza, avventizi, punizioni, ecc.

L'intervento di Novella sulla difesa delle C. I.

Io vorrei soffermarmi su un problema del quale si sono occupati già altri compagni, e cioè quello delle Commissioni Interne, non solo per sottolinearne l'importanza, ma per affermare e dimostrare che la difesa dei diritti e delle libertà sindacali civili e politiche all'interno delle aziende ha bisogno di un'azione distinta, specifica, con degli obiettivi concreti proprio sulla questione delle Commissioni Interne, sui problemi che vengono sollevati dall'attività delle Commissioni Interne.

Penso che il modo di porre questa questione abbia la sua importanza, abbia il suo peso nel determinare il nostro modo di ragionare, il nostro modo di analizzare le situazioni e anche il nostro modo di agire. Ritengo che, forse, da parte di molti nostri compagni per un certo periodo di tempo vi sia stata l'opinione che in fondo i problemi delle libertà delle Commissioni Interne venivano ad essere risolti automaticamente, implicitamente, direi, attraverso lo sviluppo dell'azione per le rivendicazioni economiche: cioè che in fondo realizzando l'unità della classe operaia, dei lavoratori, sui problemi economici, si venivano a sormontare le difficoltà che il ceto padronale contrapponeva all'effettivo funzionamento delle Commissioni Interne e in generale all'esercizio delle libertà sindacali.

C'è qualche cosa di giusto in questa posizione, però soltanto parzialmente, perchè l'esperienza ci dice che nelle lotte sindacali avviene un po' la stessa cosa che avviene nelle lotte politiche, cioè che la classe dirigente, il ceto padronale, per far fronte all'avanzare dei movimenti dei lavoratori per le loro rivendicazioni economiche e sindacali, a un certo momento mette in azione tutte le possibilità di pressione che dipendono dalla sua posizione di classe dominante, di classe padronale, per impedire il movimento stesso, lo sviluppo dell'azione economica, dell'azione sindacale dei lavoratori. A un certo momento, cioè, il problema della libertà, della rivendicazione delle libertà, della difesa dei diritti democratici, non si identifica, non si confonde più col movimento prettamente economico sindacale, ma esige un'azione distinta, un'azione specifica per la riconquista o per la difesa delle libertà.

La difesa delle C. I. richiede una azione specifica e distinta.

Ora io credo che noi siamo arrivati a questo punto preciso della situazione politica ed economica del nostro Paese. Che cosa vediamo? Prima ancora del 7 giugno, e in modo più particolare al Congresso di Napoli, noi abbiamo posto il problema della difesa dei diritti del lavoratore nell'azienda, abbiamo elaborato la carta dei diritti dei lavoratori nell'azienda, abbiamo incitato i lavoratori e le nostre organizzazioni a sviluppare un'azione in questo senso. L'azione è stata intrapresa e si è avuto qualche risultato; ci sono state poi le elezioni politiche, la campagna elettorale, durante la quale noi abbiamo agitato fortemente i temi delle libertà sindacali, dei diritti costituzionali dei lavoratori, e immediatamente dopo abbiamo registrato qualche cedimento da parte della classe padronale.

Ricordo che nella sessione del Comitato Direttivo che si tenne subito dopo le elezioni, noi registrammo certe posizioni padronali dalle quali risultava che si tendeva a tenere in qualche modo conto della forza dimostrata dalla classe operaia con il successo del 7 giugno. D'altra parte ci ponemmo subito l'interrogativo: quanto durerà la posizione liberale, di rispetto o almeno di tolleranza delle libertà democratiche, all'interno dell'azienda?

La posizione della Confindustria oggi ha trionfato su quella di qualche complesso, di qualche industriale che accettava e rispettava le libertà dei lavoratori nelle aziende.

La posizione attuale del padronato si è definita e precisata non solo nel senso che non tiene conto di alcuna nostra rivendicazione, ma pretende, aspira addirittura a rigettare, a cancellare delle conquiste che erano ormai già diventate tradizionali.

Non voglio con questo dire che fosse diventata tradizionale e intangibile conquista degli operai della FIAT quella data percentuale di lavoratori distaccati per svolgere i loro compiti di membri delle Commissioni Interne; la conquista tradizionale era quella dell'efficienza, della funzionalità delle Commissioni Interne, del rispetto di tutte le misure che dovevano rendere possibile l'effettivo funzionamento della Commissione Interna. Non vi erano posizioni esplicite e serie che potessero far vedere che da parte della Confindustria si volesse attentare all'efficienza della Commissione Interna. Noi siamo stati circa due anni con una vacanza di accordo interconfederale, due anni durante i quali il vecchio accordo era decaduto e ancora non c'era quello nuovo: eppure in questa carenza non abbiamo avuto gli attacchi che abbiamo adesso, dopo le elezioni del 7 giugno e dopo la firma del nuovo accordo 8 maggio 1953.

Sono questi i fatti che ci debbono far considerare il problema della libertà e dei diritti dei lavoratori nell'azienda in modo particolare, nel senso che i diritti delle Commissioni Interne e la lotta per imporne il rispetto sono una lotta specifica che bisogna condurre, una delle posizioni che bisogna riconquistare, senza delle quali diviene più difficile andare avanti anche negli altri settori. Pensare che in fondo il problema noi lo possiamo risolvere *soltanto* con la lotta economica sindacale può diventare un ostacolo anche a questa lotta.

Concordo con quei compagni che hanno rilevato che questo è un problema di carattere nazionale; mi pare che non ci possa essere dubbio con questa questione: è nazionale perchè l'offensiva contro le Commissioni Interne si sviluppa su un piano nazionale; è nazionale perchè comporta il rispetto di accordi interconfederali. Io sono anche d'accordo con i compagni che dicono che il problema esige una trattativa nazionale perchè investe l'interpretazione di un accordo nazionale e si può esaminare, penso, la proposta del compagna Lama il quale suggerisce una iniziativa parlamentare. La sola cosa sulla quale io presento dei dubbi e che penso sia l'unica questione che ci si ponga, è decidere sul momento in cui cominciare la trattativa nazionale, in cui prendere l'iniziativa parlamentare.

A questo punto vorrei osservare che in alcuni casi la CISL e la UIL, provincialmente, non sono d'accordo con noi, come nel caso di Torino. Queste posizioni locali sono

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

condivise dagli organismi nazionali delle altre Confederazioni? A tutt'oggi noi non siamo ancora riusciti a far venir fuori in modo chiaro la posizione della CISL e della UIL su questa questione, non sappiamo che cosa pensano queste organizzazioni circa il movimento che si rende necessario per difendere le Commissioni Interne. E mi pare sia giusto anche preoccuparci di porre la Confindustria di fronte a determinate responsabilità, e cioè di imporle di pronunciarsi sul problema di sostanza che sta di fronte a noi, cioè se vuole o non vuole le Commissioni Interne.

Battersi per difendere l'unità e la funzionalità delle C. I.

Il compagno Sulotto ci ha denunciato delle cose preoccupanti, allarmanti da ogni punto di vista, ma una delle più interessanti è proprio la discriminazione tra i membri della Commissione Interna della CGIL e i membri della Commissione Interna della CISL e della UIL: i nostri sono sorvegliati, vigilati, sottoposti a un controllo speciale permanente, segregati persino in determinati luoghi di lavoro affinchè non possano esercitare neanche fisicamente la loro funzione; invece in certe aziende ai rappresentanti nelle Commissioni Interne di altre correnti vengono date posizioni di privilegio.

Mi pare che sia questa una responsabilità di fronte alla quale bisogna mettere i dirigenti della CISL e della UIL; essi dovrebbero essere d'accordo con noi che qualsiasi membro di Commissione Interna venga colpito, si colpisce l'istituto stesso della Commissione Interna, della cui funzionalità integrale essi, come noi, devono sentire tutta la necessità politica e sindacale.

E' fuori dubbio che l'azione unitaria sul piano sindacale e la mancanza di chiarezza sulla questione delle Commissioni Interne e della libertà nelle aziende, determinano tra noi e la CISL e la UIL una situazione che ha in sè qualcosa di equivoco, qualcosa di pericoloso, che nel reciproco interesse occorre chiarire. L'unità d'azione sindacale bisogna rafforzarla e non bisogna comprometterla, ma è a queste prove che essa può cementarsi e consolidarsi.

Questo io credo che sia un passo da farsi, e credo che debba essere fatto proprio in questo momento, perchè in fondo è il momento più favorevole. Mi pare che sia estremamente difficile, di fronte ad una nostra iniziativa ben condotta, anche e sopratutto sul terreno aziendale, là dove c'è un funzionamento unitario della Commissione Interna, che i rappresentanti della CISL e della UIL possano pretendere un funzionamento zoppicante, solo di una parte dei membri della Commissione Interna, e non unitario: questo equivarrebbe a una rottura permanente della Commissione Interna, a impedire il funzionamento unitario della Commissione Interna nel momento stesso in cui le grandi organizzazioni sindacali si riuniscono e dibattono insieme, unite, le rivendicazioni più sentite dei lavoratori e i problemi della tattica sindacale.

Quando la direzione dell'azienda attacca la Commissione Interna è perchè vuole che la Commissione Interna non eserciti più quelle determinate funzioni, quei determinati atti a favore dei lavoratori. Ora, mi pare che mai come in questo momento si possa dimostrare che tentando di impedire il funzionamento unitario delle Commissioni Interne si vuole impedire lo sviluppo di quell'azione sindacale che è in corso, unitaria, intrapresa non solo dalla Confederazione del Lavoro ma da tutte le organizzazioni sindacali, sia sul piano generale nazionale, sia anche su quello delle lotte particolari di categoria.

Quindi io direi, anche per illustrare meglio il mio pensiero, che non solo si tratta di continuare, ma di riprendere, di ricominciare l'azione a difesa dell'unità e dei diritti delle Commissioni Interne, direi quasi su un nuovo piano, con una larghezza di vedute molto più ampia ed anche con un maggiore impiego di forze.

Se noi non riuscissimo a ricostituire dove non c'è, o a consolidare, dove esiste, l'unità delle Commissioni Interne in questo momento, in cui è in atto un consolidamento dell'unità d'azione nelle categorie e questa unità arriva fino alle Confederazioni, quando mai dovremmo riuscirci?

Secondo me non faremo alcun passo avanti se i Sindacati provinciali, se le Camere del Lavoro, attraverso i loro organismi direttivi ed esecutivi, non condurranno delle analisi concrete sulla situazione di unità esistente, nelle categorie e nelle province, e non perverranno a delle decisioni, non trarranno da questi esami degli orientamenti a lungo respiro per i loro quadri dirigenti.

La Segreteria della CGIL, compagni, oggi non è in condizione di fare una riunione nella quale discutere il problema delle Commissioni Interne maturato da dibattiti avvenuti nelle altre istanze dell'organizzazione, in modo da poter pervenire a decisioni concrete, precise. Pochi compagni infatti potrebbero portare, oltre all'opinione personale, l'eco dell'opinione di organismi di base. E voi capite quanto sia difficile prendere delle decisioni che non siano già maturate attraverso delle discussioni della base, attraverso l'elaborazione in istanze precedenti.

Io penso che questo difetto sia necessario superarlo immediatamente, come condizione indispensabile per iniziare l'azione di cui parlavo prima. E' perfettamente inutile una ripetizione delle affermazioni generali, di principio, che noi facciamo su questa questione: il lavoro e la discussione vanno condotti sulla base di esami di situazioni concrete e di problemi bene individuati e precisi, perchè le condizioni che ci si presentano sono molto diverse, da luogo a luogo, da categoria a categoria, poichè la repressione padronale non assume sempre gli stessi aspetti. La questione del « distacco » non deve essere la sola a preoccuparci: non è raro il caso in cui, agli effetti del funzionamento della Commissione Interna, la mancanza del distacco non è letale. Quello che si deve cambiare o migliorare è lo *spirito* dei rapporti che vi sono tra Commissioni Interne e direzioni aziendali.

La C. I. è l'organismo aziendale più importante di ogni altro.

Credo che sia necessario fare quello che ho raccomandato, perchè l'istituto della Commissione Interna va considerato come la realtà, l'organismo che deve starci più a cuore di qualsiasi altro, quanto il sindacato e la lega.

Se facciamo un confronto fra le discussioni che si sono svolte sui Consigli di Gestione e quelle sulle Commissioni Interne, vedremo che si è discusso molto più a lungo sui primi. Magari non sempre se ne è discusso bene, non sempre si sono tratte conclusioni giuste, ci sono state delle incomprensioni, degli errori. Però il problema dei Consigli di Gestione è stato più dibattuto, e a un certo punto l'organizzazione sindacale si è più interessata di questo organismo che delle Commissioni Interne.

Secondo me bisogna capovolgere questa posizione.

La Commissione Interna è uno degli istituti più importanti del movimento operaio e sindacale italiano, non solo per noi, per la classe operaia italiana, ma per la democrazia, per lo sviluppo civile e sociale del Paese. E queste non sono affermazioni retoriche, specie in questa sede. Quando noi diciamo che difendere i diritti dei lavoratori nell'azienda significa difendere uno dei capisaldi della democrazia, ciò vale come un incitamento ai dirigenti delle organizzazioni sindacali provinciali a dedicare molto più tempo all'esame, alla discussione dei problemi di questo organismo, dal punto di vista delle loro attività concrete (per es. la preparazione e lo svolgimento delle elezioni, fabbrica per fabbrica) e anche del significato nuovo, innovatore dei rapporti aziendali che ha la Commissione Interna.

Io dico che noi non abbiamo tutte le posizioni unitarie che potremmo avere, che non sappiamo esercitare tut-

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

ti i diritti di cui godiamo anche là dove questo è più agevole e più facile, che noi non sappiamo svolgere tutta l'attività di organizzazione e di propaganda che sarebbe possibile svolgere malgrado questa ondata di reazione.

Ora io penso che se noi vogliamo fare veramente un passo avanti, se vogliamo dare il giusto posto alla questione della difesa delle Commissioni Interne, noi dobbiamo operare un cambiamento radicale del nostro atteggiamento e cercare di rendere gli organismi direttivi (quelli periferici in modo particolare, oltre a quelli nazionali di categoria) più sensibili e cioè più consapevoli delle loro responsabilità nei confronti dell'organismo unitario di rappresentanza dei lavoratori nell'azienda, della Commissione Interna.

SASSI, Segretario Nazionale della Federazione Industrie Estrattive.

Sassi chiede alla CGIL di intervenire con una sua protesta contro i limiti ristretti e faziosi che sono stati dati al progetto di amnistia presentato dal governo. Basti pensare che quasi nessun beneficio è previsto per i reati di vilipendio a mezzo stampa: noi possiamo veramente vedere in ciò, specialmente dopo gli ultimi fatti, un tentativo di impedire al popolo italiano di esprimere liberamente i propri pensieri.

Sassi raccomanda poi di non dimenticare mai, nel corso delle agitazioni, le categorie dei pensionati e dei disoccupati, sopratutto dei giovani che non hanno mai lavorato e che crescono senza alcuna preparazione, affacciando la proposta di chiedere un imponibile nell'industria, come c'è già nell'agricoltura.

PAONNI, Segretario della Camera del Lavoro di Torino.

L'aggravarsi della situazione economica e gli attacchi alle libertà sindacali e democratiche e così la mancata soluzione di problemi da tempo in discussione — come il Contratto di Lavoro dei Tessili — determinano un aggravarsi dei contrasti sociali, soprattutto nelle città industriali come Torino.

I lavoratori torinesi sono decisi a spezzare questa situazione e sono pronti ad una lotta forte, decisa, a lungo respiro anche se questa richiede loro gravi sacrifici. Questa, naturalmente, è la posizione della parte avanzata della classe operaia, che vede la lotta non limitatamente in funzione della realizzazione di ristrette rivendicazioni di carattere economico o della piccola vittoria immediata sul piano della fabbrica o del complesso, ma come mezzo per creare nel Paese una situazione che corrisponda, effettivamente, a quella che i lavoratori hanno indicato di volere col loro voto del 7 giugno.

In questa situazione di aggravati contrasti sociali e di esasperazione, affiora talvolta, tra i lavoratori, una certa impazienza di intraprendere una azione decisa, che porta ad una incomprensione della necessità di andare avanti uniti, di attendere, nel cammino da percorrere, anche i compagni meno avanzati e quindi più lenti.

Queste sono tendenze pericolose, che debbono essere combattute. Deve essere compresa da tutti i lavoratori la importanza e la necessità di una completa unità, soprattutto alla base, e quindi l'esigenza di curare la realizzazione di questa unità, prima di intraprendere ogni azione.

Circa lo sciopero del 24 settembre, Paonni si dichiara d'accordo sulla proposta di unificare le richieste e su quella di portare in sede nazionale il problema delle C.I., affermando che, nella misura in cui ci sono o si creano le condizioni per svilupparla con successo, è anche necessaria una forte azione nelle fabbriche, soprattutto alla Fiat, dove la situazione è indubbiamente più grave che altrove.

PIZZORNO, Segretario Nazionale della FIOM.

Dopo aver dichiarato di essere completamente d'accordo sugli obiettivi di lotta indicati dalla relazione di Di Vittorio e sull'unificazione delle richieste con la CISL e con la UIL ed aver posto in rilievo la importanza e il significato che assumono questi primi scioperi generali dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura dopo il 1948, Pizzorno sottolinea che la lotta deve però comprendere anche un altro obiettivo: la sospensione dei licenziamenti — che per i metallurgici costituiscono ancora il problema più grave, più assillante anche in questo momento — e la difesa delle libertà democratiche dei lavoratori nelle fabbriche e delle Commissioni Interne.

In ogni provincia dove si lotta contro la smobilitazione, l'agitazione è sempre legata dai metallurgici alle rivendicazioni economiche (conglobamento, perequazione, aumento dei salari). Ciò è facilitato dalla impostazione data a questi problemi dalla CGIL, e sempre più largamente e profondamente assimilata dai lavoratori e da larghi strati della popolazione, secondo cui l'aumento del tenore di vita delle masse popolari e il conseguente allargamento e rafforzamento del mercato interno è uno degli elementi essenziali per la soluzione della crisi dell'industria.

Alla base, nelle fabbriche, nelle province, si è realizzata e si è andata sempre più consolidando, con lo sviluppo dell'azione sindacale, l'unità di lotta di tutti i lavoratori organizzati alla CGIL, alla CISL, e all'UIL e non organizzati.

Questa larga e salda unità in atto alla base deve permetterci di allargare anche al centro l'unità d'azione con la CISL e con l'UIL, sui problemi dei licenziamenti e delle libertà nelle aziende.

Sui licenziamenti la CISL, come risulta anche dalla Conferenza Stampa tenuta dall'on. Pastore a Milano, ed anche l'UIL non hanno una posizione identica alla nostra. Esse accettano i ridimensionamenti, le smobilitazioni delle industrie, in particolare di quella siderurgica conseguente all'applicazione del Piano Schuman, e pretendono di affrontare il problema dei licenziamenti unicamente sul piano assistenziale, mentre noi ci battiamo per lo sviluppo dell'attività produttiva, avendo piena coscienza dell'insostituibilità dell'industria con i lavori pubblici — del resto spesso « fantomatici » — o con altri espedienti, sia per quanto riguarda la possibilità di utile e stabile occupazione dei metallurgici, sia per quanto riguarda l'efficienza e lo sviluppo dell'economia nazionale.

Tuttavia non sembra impossibile poter condurre, immediatamente, un'azione unitaria con la CISL e l'UIL, essendosi anch'esse dichiarate insoddisfatte della risposta dei ministri dell'industria e del lavoro, al termine dei noti colloqui avuti con le organizzazioni sindacali. Tale azione unitaria potrebbe essere diretta ad ottenere per ora la sospensione dei licenziamenti e l'esame della situazione, direttamente con il Presidente del Consiglio che, è bene ricordarlo, aveva aderito, subito dopo la sua nomina, a questa richiesta.

Dopo aver posto in rilievo le lotte che i metallurgici stanno conducendo alla Magona, all'Ilva di Savona, alla Terni, alla Ducati e in decine di altre aziende — all'Ansaldo, alla S. Giorgio, alla Faini, alla T.L.M., all'Avio Macchi, alla Cogne di Imola ecc. — contro i licenziamenti e la smobilitazione dell'industria, lotte che vedono sempre fianco a fianco industriali e Governo apertamente contro i lavoratori, Pizzorno conclude su questo punto affermando che, nel caso che non riuscissimo subito ad impegnare una lotta unitaria su piano nazionale su questi problemi, dovremo evitare che la necessità di mantenere l'unità di azione sulle questioni economiche freni la nostra azione in difesa delle libertà e contro i licenziamenti.

Passando a parlare della difesa delle Commissioni Interne, Pizzorno sostiene la opportunità che la CGIL addivenga subito, unitamente alla CISL e all'UIL, ad un incontro con la Confindustria sull'applicazione dell'accordo

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

8 maggio 1953 al fine di chiarire — al di là delle cavillose interpretazioni su parole e formulazioni — se la Confindustria intende o meno, non formalmente ma effettivamente, riconoscere le C.I. e quindi permettere ad esse di funzionare ed assolvere ai loro compiti. Pizzorno ritiene che un eventuale accordo con la Confindustria dovrà riaffermare in generale che le C. I. devono essere messe in grado di svolgere i loro compiti, mentre le questioni particolari, specialmente quella del numero dei componenti delle C.I. da staccare dal lavoro per l'espletamento delle loro mansioni, sarà opportuno che vengano concordate azienda per azienda, non solo sulla base del numero dei lavoratori occupati, ma anche del tipo di lavorazione, dell'organizzazione della stessa, dell'ubicazione dei reparti ecc.

Sulle rivendicazioni generali Pizzorno rileva che i metallurgici hanno impostato da tempo una lotta energica che è stata ed è condotta pressochè in ogni provincia in costante sviluppo. A migliaia ammontano gli ordini del giorno approvati unitariamente dalle assemblee dei lavoratori nelle fabbriche, a centinaia gli scioperi di azienda, di gruppi di azienda, locali e provinciali, di categoria o di tutto il settore, effettuati particolarmente in questi ultimi due mesi e mezzo dai metallurgici con percentuali altissime spesso vicine al 100 %. Mentre a Roma, a Palermo, a Bergamo e in altre provincie, come noto, l'azione è stata ed è condotta, dopo lo sviluppo unitario avuto nelle fabbriche, assieme alla CISL e all'UIL, non sono rari i casi in cui l'unità di lotta dei lavoratori si è realizzata contro il volere dei dirigenti delle altre organizzazioni.

In taluni casi, come per esempio a Treviso, i lavoratori organizzati alla CISL hanno preso posizione con estrema energia contro i loro dirigenti che pretendevano impedire l'azione unitaria.

Pizzorno si dichiara d'accordo con la proposta Di Vittorio di costituire un Comitato per il coordinamento della lotta, ponendo però in evidenza l'esigenza di tenere presenti anche le situazioni locali, particolarmente per quanto riguarda la lotta contro i licenziamenti.

Circa il contratto di lavoro dei metallurgici, Pizzorno informa il Comitato Direttivo che la FIOM e le organizzazioni di categoria aderenti alla CISL e alla UIL hanno già chiesto concordemente alle rispettive Confederazioni di intervenire presso la Confindustria per ottenere che si costituisca una efficiente delegazione di industriali metallurgici, con la quale si possano condurre concretamente le trattative. Ciò in mancanza di una organizzazione nazionale di industriali del settore, mancanza che moltiplica le difficoltà che tutte le altre categorie incontrano nelle trattative.

Pizzorno pone infine all'attenzione del Comitato Direttivo la questione dei licenziamenti in tronco, dimostrando a quali abusi si presti tale istituto e sostenendo quindi che le organizzazioni dei lavoratori debbono orientarsi verso la sua abolizione dai contratti collettivi. Tale istituto permette tra l'altro una vera appropriazione indebita degli industriali a danno dei lavoratori e viene da questi usato come strumento di rappresaglia e di intimidazione.

MARIANI, Segretario della Camera del Lavoro di Milano.

Chiede anzitutto che accanto all'organizzazione degli scioperi ci si preoccupi di organizzare manifestazioni massicce al di fuori delle fabbriche, perchè in questo modo lo sciopero si senta di più e le rivendicazioni dei lavoratori vengano popolarizzate.

Nel costituire l'unità d'azione, preoccupiamoci sopratutto di legare alle nostre rivendicazioni i lavoratori di tutte le correnti, popolarizzando al massimo le tesi della CGIL.

Sul problema delle C.I., Mariani rileva anzitutto una deficienza della nostra organizzazione: dopo la scadenza dell'accordo del 7 agosto 1947, noi abbiamo posto il problema del suo rinnovo sempre legandolo ad altre rivendicazioni che pensavamo fossero più sentite dalle masse lavoratrici. Ciò ha portato a sminuire l'importanza del problema, a non farlo sentire abbastanza dai lavoratori.

Mariani suggerisce quindi di condurre una più vasta azione di propaganda per la denuncia dei soprusi effettuati nelle fabbriche, sopratutto per quanto riguarda lo aumento degli infortuni; e di organizzare Convegni in ogni Regione di studiosi, giuristi, sul problema delle libertà.

Passando al problema della difesa dell'industria, Mariani nota anche in questo campo una insufficiente popolarizzazione delle nostre tesi, sopratutto per quanto riguarda la lotta contro i monopoli. Chiede che per condurre questa lotta ci si rivolga sopratutto ai giovani, che sono indubbiamente i più danneggiati dalla attuale situazione, perchè impossibilitati a costruirsi una vita.

Infine, Mariani invita la CGIL a esprimere la sua protesta per i criteri restrittivi che informano il progetto di amnistia, il quale esclude da ogni condono proprio i partigiani, i dirigenti dei lavoratori, i democratici arrestati in questi ultimi anni.

FIORENTINO, Segretario Generale della Federazione degli Statali.

La lotta dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura è stata giustamente considerata come un grande movimento unitario di tutti i lavoratori italiani per imporre nel nostro Paese una maggiore giustizia sociale. Anche la lotta dei pubblici dipendenti deve essere considerata in questo quadro. Si tratta di elevare le possibilità di consumo delle masse popolari come condizione essenziale di stimolo alla produzione e al lavoro.

Si è parlato qui di un certo attesismo esistente tra i pubblici dipendenti. «Ma — si domanda Fiorentino — non dovremmo piuttosto parlare di una nostra scarsa conoscenza dello stato d'animo degli statali?».

I pubblici dipendenti comprendono bene, dalle dichiarazioni e dagli atteggiamenti del Governo Pella — che ripropone la legge-delega, e prende solo un impegno generico per la 13ª mensilità — il pericolo che li minaccia. Sanno che, anche se è mutato il tono, non è mutato l'atteggiamento del Governo nei loro confronti. Le continue punizioni e repressioni che si verificano in questi giorni, ne sono la più grave dimostrazione.

I problemi della categoria sono stati esaminati e discussi in recenti Convegni provinciali che si sono tenuti a Bologna, Alessandria, Taranto, Roma, e saranno più ampiamente esaminati nella riunione dell'Esecutivo allargato che si terrà il 25 settembre.

Un importante movimento è inoltre in pieno sviluppo tra i lavoratori licenziati per rappresaglia dal Ministro della Difesa. Dopo il 7 giugno si era forse creato un largo stato d'animo di fiduciosa attesa, ma l'azione di chiarificazione svolta e la realtà dei fatti, sono riusciti a far comprendere che il problema dei licenziati non avrebbe potuto essere risolto senza la lotta. Si sono iniziati così grandi movimenti per la revoca dei licenziamenti, movimenti unitari, volti a chiarire la questione anche presso l'opinione pubblica, e che hanno indotto anche parlamentari d.c. a pronunciarsi a favore dei lavoratori.

A Venezia, a Messina, Spezia, Taranto e in altre città l'agitazione si è allargata ponendo anche gli obiettivi della difesa delle libertà sindacali, della lotta contro la legge-delega, per una giusta definizione dei problemi giuridici.

Questo movimento ha avuto i suoi risultati anche in campo organizzativo e amministrativo; la sottoscrizione di un'ora di lavoro alla CGIL ha dato migliori risultati là dove si è lottato; a Messina i dipendenti degli Uffici giudiziari hanno deciso in un'assemblea di iscriversi alla CGIL; da varie parti d'Italia arrivano richieste di iscrizione da parte degli amanuensi delle Cancellerie.

L'azione non è stata ancora sufficientemente avviata, invece, nei riguardi della legge-delega. Non tutti gli statali hanno ancora la sensazione esatta dei pericoli che questa legge rappresenta: abbiamo detto «no» alla legge-dele-

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

ga, ma non abbiamo dibattuto abbastanza il problema giuridico, non abbiamo ancora presentato delle proposte per lo stato giuridico dei pubblici dipendenti, che è il contratto di questi lavoratori.

Le altre Organizzazioni hanno avanzato anch'esse rivendicazioni economiche e anche se l'unità d'azione nell'agitazione ancora non si è realizzata al vertice, vi sono state indicative iniziative di base specialmente tra i lavoratori dei Monopoli di Stato. Un pieno accordo vi è tra i Sindacati finanziari per ottenere la proroga dei diritti casuali.

Fiorentino conclude insistendo sulla esigenza della più stretta unità tra tutte le Federazioni dei pubblici dipendenti.

MONTAGNANA, Segretario Responsabile della Camera del Lavoro di Milano.

Montagnana si compiace, innanzi tutto, della relazione del compagno Di Vittorio; relazione pacata, misurata e forte come la situazione richiede.

La situazione attuale è infatti delicata, difficile e tesa come non lo era forse mai stata negli ultimi anni.

Negli anni che avevano preceduto il 7 giugno esisteva tra lavoratori e ceti padronali un certo equilibrio di forze: i ceti padronali avevano avuto, dalle elezioni del 18 aprile 1948, un *loro* governo stabile e sicuro; ma da altra parte dovevano tener conto della possente forza organizzata dei lavoratori i quali avevano impedito, con le proprie azioni, che i padroni traessero, dalla loro vittoria del 18 aprile, i frutti che si attendevano.

Il 7 giugno ha dato una forte scossa a tutta la situazione. La vittoria dei partiti democratici ha suscitato il più grande entusiasmo tra tutti i lavoratori, ne ha aumentato la combattività e ha fatto sì che tutte le esigenze di libertà e di miglioramenti economici, maturate negli anni scorsi, venissero poste dai lavoratori stessi con grande forza.

Occorre che noi teniamo nel massimo conto queste esigenze, perchè se esse non venissero soddisfatte (si tratta del resto di esigenze, di rivendicazioni molto modeste, aventi tutte uno scopo distensivo), tra i lavoratori potrebbe far presa la demoralizzazione, con gravissime conseguenze per essi e per tutto il Paese.

Gli industriali, all'indomani del 7 giugno, hanno avuto un momento d'incertezza e quasi di smarrimento. Nelle fabbriche vi è stato un soffio di libertà, si è respirato meglio.

D'altra parte vi è stato un cambiamento di governo, il che è senza dubbio un fatto molto importante, un sintomo molto eloquente della nuova situazione creatasi con il 7 giugno.

Ma il governo Pella, nonostante i sorrisi del suo Presidente, dimostra di essere il governo della Confindustria, non meno e forse più apertamente ancora di quello di De Gasperi, di cui continua la politica reazionaria, in tutti i campi.

Sul terreno sindacale, dopo un momento di titubanza, gli industriali sono passati all'attacco: licenziamenti collettivi, intensificazione del ritmo di lavoro, offensiva contro le C.I., soprusi, rappresaglie, nessun passo in avanti per la rinascita dell'economia italiana. E, per completare il quadro, il rifiuto, perfino, di discutere le rivendicazioni presentate dalle tre Confederazioni dei lavoratori per il miglioramento delle retribuzioni e per il rinnovo di alcuni contratti di categoria.

Da un lato, quindi, i lavoratori che giustamente intendono strappare *qualche cosa* ai ceti dirigenti; dall'altro i ceti dirigenti che non solo non vogliono concedere nulla, ma che vorrebbero addirittura spingere indietro tutto il movimento infierendogli un durissimo colpo. La posta in giuoco è perciò di eccezionale importanza. Occorrono, per conseguenza, saggezza ed energia, prudenza e decisione. Lo sciopero generale deciso per il 24 settembre rappresenta per l'appunto un atto saggio ed energico, quale è imposto dalla situazione.

Dopo essersi soffermato ad esaminare i vari aspetti del problema dell'unità ed avere illustrato la situazione, assai positiva, esistente a Milano per ciò che si riferisce all'unità d'azione, Montagnana raccomanda la ricerca di forme di lotta che colpiscano gravemente i padroni con il minimo sacrificio possibile per i lavoratori, e conclude il suo intervento raccomandando alla Segreteria della C.G.I.L. di prestare la massima attenzione alla situazione della FIAT di Torino, la cui direzione rappresenta oggi la punta più avanzata e più combattiva delle forze reazionarie e alla quale è assolutamente necessario infliggere un serio colpo, nell'interesse, oltrechè dei lavoratori di Torino, di tutti i lavoratori d'Italia.

ROMAGNOLI, Segretario Generale della Federbraccianti Nazionale.

Le rivendicazioni avanzate dai salariati e braccianti agricoli, e già elencate dall'on. Di Vittorio, hanno sollevato una vivace campagna di stampa da parte degli agrari, i quali, riprendendo argomenti analoghi a quelli della Confindustria, affermano che il reddito fondiario costituisce solo una piccola parte del prodotto netto, in agricoltura, e che una diversa ripartizione delle ricchezze nelle campagne non solo non porterebbero alcun miglioramento ai lavoratori, ma produrrebbe il verificarsi di condizioni disastrose per la nostra economia agricola.

Le cose non stanno così. Come assistiamo ad un continuo aumento dei profitti dei monopoli nel settore della industria, così nell'agricoltura si verifica un continuo aumento della rendita fondiaria, che è giunta, in questi ultimi anni, a moltiplicarsi da 2, a 3, ed anche fino a 5 volte.

Questo prelievo di maggiore ricchezza da parte dei grandi agrari, a danno di tutti i ceti agricoli, compresi anche gli imprenditori capitalistici, ha portato ad una diminuzione degli investimenti, ad un aumento della disoccupazione e della miseria, ad un peggioramento di tutti i contratti.

Per esempio nel Sud i contratti di piccolo affitto sono diminuiti e sostituiti con contratti di mezzadria impropria. Nel Nord i contratti di affitto, la cui durata era di 6, 9, 12 anni, vengono spesso ridotti a un solo anno di durata. Attraverso queste vie i proprietari aumentano le loro rendite ed intensificano lo sfruttamento del lavoro contadino.

Bisogna documentarci sulla situazione e controbattere, anche con i nostri rappresentanti più autorevoli, la campagna di stampa che gli agrari stanno conducendo in questi mesi, alla quale potrebbe credere anche una parte dell'opinione pubblica, che sarebbe così condotta a negare il suo appoggio alle nostre rivendicazioni e alle nostre lotte.

Conducendo questa campagna contro la rendita agraria, noi dobbiamo dare al Paese la coscienza della necessità di una profonda riforma agraria, della riforma dei contratti agrari, della riforma fondiaria e della necessità della applicazione del Piano del Lavoro.

Questa campagna deve giustificare anche la nostra azione per l'imponibile di manodopera, perchè non c'è soluzione alla disoccupazione finchè non si riescono ad ottenere investimenti in opere di miglioria, deve giustificare le nostre rivendicazioni per la previdenza, per i salari, per i contratti, ecc.

Una delle rivendicazioni fondamentali dei braccianti è quella di un giusto collocamento. La situazione oggi, per quanto riguarda il collocamento, è addirittura peggiore che quattro anni fa, al momento dell'approvazione della legge, perchè viziata da 4 anni di sua applicazione faziosa da parte del Governo.

Nessuno ignora come soltanto pochissime Commissioni Comunali di Collocamento siano state costituite, e come

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

La risoluzione approvat

Il Comitato Direttivo della CGIL, riunito in Roma nei giorni 21 e 22 settembre 1953, udita la relazione del Segretario Generale, on. Giuseppe Di Vittorio, sui problemi sindacali del momento, dopo ampia discussione, l'ha approvata all'unanimità.

Il Comitato Direttivo ha approvato la decisione di sciopero generale nel settore dell'industria per il 24 corrente, e la decisione di sciopero nel settore dei braccianti e salariati agricoli per il 5 ottobre prossimo, decisioni concordate con le altre Organizzazioni Sindacali dei lavoratori.

Il Comitato Direttivo invita i lavoratori italiani di ogni categoria ad attuare gli scioperi proclamati, che costituiscono la prima azione sindacale generale per il conseguimento di miglioramenti economici ai lavoratori, col massimo impegno e con la massima decisione, dimostrando compatti la volontà dei lavoratori italiani di piegare l'ostinata intransigenza delle organizzazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura nel rifiutare ai lavoratori quello che è loro dovuto.

Il Comitato Direttivo della CGIL plaude alla conseguita unità di lotta sindacale realizzata in questa occasione fra le Confederazioni dei lavoratori, unità che è fondata sulla comunità di interessi e di bisogni dei lavoratori di ogni corrente, e che esprime la loro volontà unanime di conseguire quei miglioramenti economici che sono indispensabili per alleviare gli insopportabili disagi che angustiano le loro famiglie. Tanto più che — come la CGIL ha documentato — tali miglioramenti non soltanto sono economicamente possibili, ma sono altresì necessari, anche per aumentare la capacità d'acquisto del mercato nazionale e stimolare una maggiore produzione e una maggiore occupazione.

Il Comitato Direttivo invita le organizzazioni aderenti e tutti i lavoratori a perfezionare, consolidare e approfondire nei luoghi di lavoro ed in ogni istanza organizzativa, questa unità, contro la quale si accaniscono e si accaniranno i nemici dei lavoratori, ricorrendo ad ogni arma a loro disposizione. In particolare il C.D. ritiene necessario di esperire ogni tentativo per arrivare ad una unificazione delle rivendicazioni economiche, la quale, senza essere la somma delle varie richieste avanzate dalle tre Organizzazioni, tenda a realizzare un effettivo e sensibile miglioramento delle attuali condizioni economiche dei lavoratori.

Lo sviluppo della lotta per la realizzazione delle rivendicazioni avanzate richiede un coordinamento dell'azione sindacale sul piano delle varie categorie e delle varie provincie. Per la realizzazione di questo coordinamento il Comitato Direttivo decide di costituire una particolare Commissione la quale, tenendo conto dello sviluppo delle lotte di categoria tendenti a realizzare il rinnovo o il completamento dei contratti di lavoro, predisponga un piano organico da sottoporre alle altre organizzazioni per continuare ed intensificare l'azione comune.

Di fronte al rifiuto da parte del governo di accettare la comune richiesta delle tre Confederazioni dei lavoratori di sospendere i licenziamenti in alcuni settori industriali e

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

dal Comitato Direttivo

di accogliere le proposte avanzate per il risanamento e il potenziamento delle aziende a controllo statale, il Comitato Direttivo della CGIL decide di intensificare la lotta sindacale e di prendere le iniziative necessarie, in sede politica e parlamentare, per la difesa dei lavoratori colpiti dai licenziamenti e per lo sviluppo dei rami fondamentali della nostra industria, in particolare dei settori siderurgico, meccanico, minerario, tessile. Il Comitato Direttivo invita i lavoratori italiani a sostenere questa azione col necessario vigore.

Per i problemi relativi all'agricoltura, il Comitato Direttivo decide di continuare la lotta per il reinvestimento nella terra della rendita fondiaria nella misura del 15% del valore della produzione lorda vendibile; per una adeguata spesa statale di investimenti in opere di bonifica e di trasformazione fondiaria; per la costituzione in tutti i Comuni interessati delle Commissioni di Collocamento, in applicazione della legge in vigore; per la difesa della stabilità sul fondo dei lavoratori agricoli (mezzadri, affittuari, compartecipanti e salariati) e l'approvazione delle leggi sui contratti agrari e per i salariati fissi; per una rapida e integrale applicazione della legge Stralcio e per una autentica e profonda riforma agraria nel nostro Paese.

Il Comitato Direttivo della CGIL riafferma l'esigenza che le giuste ed assillanti richieste economiche e di adeguata sistemazione giuridica dei pubblici dipendenti e dei pensionati siano urgentemente accolte. Constatato con compiacimento che anche le altre organizzazioni sindacali hanno sollecitato l'accoglimento di analoghe richieste, il Comitato Direttivo invita tutti i pubblici dipendenti e i pensionati a realizzare in ogni luogo di lavoro, in ogni provincia e tra tutte le categorie la più salda e fraterna unità d'azione sindacale. Il Comitato Direttivo inoltre, esige che siano revocate le illegali punizioni inflitte ai pubblici dipendenti per fatto di sciopero.

Il Comitato Direttivo della CGIL denuncia il tentativo in atto da parte di alcuni industriali, particolarmente a Torino, di annullare di fatto, con interpretazioni unilaterali, arbitrarie e assolutamente ingiustificate degli accordi vigenti, il fondamentale istituto unitario delle Commissioni Interne, di limitare la libertà sindacale e di opprimere i diritti dei lavoratori, cercando di privarli degli strumenti essenziali per la difesa dei loro interessi nell'ambito dell'azienda.

Il C.D. della CGIL invita la Segreteria Confederale a promuovere, unitamente alle altre Organizzazioni, l'azione necessaria per ottenere una corretta applicazione dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953 sul funzionamento delle Commissioni Interne, perchè queste abbiano la possibilità di adempiere ai loro compiti.

Il Comitato Direttivo della CGIL, alla vigilia delle grandi lotte che i lavoratori italiani sono costretti a condurre per la difesa del loro pane e delle libertà, ne saluta il possente schieramento unitario, che è garanzia di vittoria e di progresso.

Roma, 22 settembre 1953.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

quelle provinciali e quella nazionale abbiano funzionato sinora scarsamente, in modo che le loro prerogative di controllo non sono state rispettate. Gli Uffici di Collocamento sono in mano quasi ovunque a dei tirapiedi degli agrari, ed intervengono, con funzione disgregatrice e di divisione dei lavoratori, soltanto dove i lavoratori sono già organizzati ed hanno imposto una certa disciplina del collocamento; laddove invece funziona la piazza, questi Uffici di Collocamento non intervengono affatto.

La gravità di questa situazione appare in tutta la sua portata se si tiene conto che il collocatore è la persona che compila gli elenchi anagrafici, che invia i lavoratori ai cantieri scuola e di qualificazione, ecc.: il collocatore, insomma, nelle campagne, ha la possibilità di decidere di quasi tutte le questioni che riguardano i lavoratori.

La Commissione Centrale di Collocamento, non funziona da mesi, nè da parte nostra si è fatto nulla per protestare, per sollevare lo scandalo, per esigere la convocazione della Commissione stessa e la discussione di tutti i ricorsi dei lavoratori.

Occorre riparare alla mancanza di iniziativa finora dimostrata, prendere grandi iniziative, tra cui ci può anche essere quella di presentare in Parlamento una proposta per modificare la legge, ma che devono essere sopratutto iniziative dei lavoratori stessi, orientate ad eliminare gli abusi più sfacciati, ad ottenere il rispetto della legge, ad appoggiare l'azione parlamentare.

In questa azione — che nelle campagne equivale all'azione che conducono i lavoratori dell'industria per la difesa delle libertà — i braccianti hanno però bisogno dello aiuto di tutti i lavoratori.

Romagnoli richiama quindi l'attenzione dei lavoratori sull'altra importante questione del sussidio di disoccupazione. La legge relativa è ormai stata approvata da circa 5 anni, e non si è ancora provveduto ad emanare il relativo regolamento: i braccianti hanno così perso — anche ammesso che fosse stato emesso il regolamento meno favorevole — dai 12 ai 15 miliardi all'anno.

Romagnoli chiede che il Comitato Direttivo della CGIL si pronunci molto energicamente oltre che sulla rivendicazione del 2° scatto degli assegni familiari anche su questa questione, visto che ormai ai braccianti non è rimasta altra via, dopo le molte richieste e interventi, che quella dello sciopero.

Al termine del suo intervento, Romagnoli passa ad esaminare il problema delle disdette, ed infine chiede che la CGIL solleciti il Ministro dell'Agricoltura per la convocazione dei Presidenti degli Enti di Riforma.

Le conclusioni di Giuseppe Di Vittorio

Il Segretario Generale della C.G.I.L. inizia il suo discorso rilevando anzitutto che la discussione ha messo in evidenza la completa unità di tutti sull'impostazione e lo indirizzo generale dell'azione da svolgere, secondo le indicazioni di massima date dalla Segreteria Confederale. Addentrandosi nel merito delle questioni che sono state al centro del dibattito, l'on. Di Vittorio così prosegue:

« Naturalmente la nostra riunione non poteva non avere una grande eco fuori di qui. Le classi padronali sono allarmate. Il giornale quotidiano che è più direttamente portavoce della Confindustria — mi riferisco al « Globo » di Roma — ha voluto commentare la mia relazione di ieri affermando che l'accoglimento di tutte le rivendicazioni che in essa erano esposte porterebbe allo spostamento di una massa di redditi a favore dei lavoratori valutabile da 500 a 600 miliardi. Ognuno comprende — dice il giornale — come uno spostamento così imponente e vasto di redditi dalle classi padronali alle classi lavoratrici determinerebbe un tale perturbamento nella situazione economica generale del Paese da presentarsi come assurdo, come impossibile: anzi potrebbe derivarne un peggioramento della situazione economica generale e quindi un peggioramento delle stesse condizioni di vita dei lavoratori.

Noi conosciamo questo ritornello. Ogni volta che i padroni, i grandi industriali, i grandi agrari, si trovano in presenza di richieste di miglioramenti da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, cercano sempre di presentarle come esagerate per dimostrarne l'assurdità e impossibilità di accoglimento.

Io affermo che non è vero che l'insieme delle nostre richieste comporti uno spostamento di redditi di 500 o 600 miliardi. La gonfiatura eccessiva della cifra è fatta apposta per cercare di dare una parvenza di giustificazione all'intransigenza della Confindustria, che giustificazioni non ne ha alcuna.

Comunque, se vi è disaccordo nella valutazione degli oneri che comportano le nostre rivendicazioni, discutiamo. Noi abbiamo domandato innanzitutto la discussione. Dimostrateci con le cifre, con osservazioni serie, fondate, che le nostre rivendicazioni sono inaccoglibili perchè esagerate e noi ci arrenderemo agli argomenti; ma non possiamo arrenderci dinanzi ad una affermazione gratuita, senza alcun fondamento di serietà.

Ma la Confindustria non vuol discutere. Voi sapete che l'azione di sciopero di dopodomani ha origine proprio da questo fatto. Le Organizzazioni Sindacali si sono dimostrate comprensive, guidate da un alto senso di responsabilità. Noi non abbiamo iniziato una agitazione e proclamato uno sciopero senza prima avere esperito tutti i tentativi necessari per giungere ad una soluzione. Finalmente, dopo una lunga polemica di stampa e uno scambio di lettere tra noi e la Confindustria, si giunse all'incontro del 3 settembre, nel quale però, invece di discutere sulle richieste avanzate dalle differenti Organizzazioni, si è discusso sulla pregiudiziale della Confindustria, che è quella di non voler discutere sul merito delle rivendicazioni.

Se la Confindustria è così sicura che le nostre richieste avrebbero delle conseguenze tanto catastrofiche per l'economia nazionale, perchè non accetta la discussione? Rifiutando la discussione, implicitamente confessa di non avere argomenti seri da opporre a quelli esposti dalle Organizzazioni sindacali e accennati anche nella mia relazione di ieri.

Noi riaffermiamo che non solamente è giusto, dal punto di vista sociale, dal punto di vista cioè di una maggiore giustizia sociale, di una più giusta ripartizione del reddito nazionale, che nelle condizioni accennate i lavoratori italiani e tutta la popolazione italiana migliorino il proprio livello di vita, ma che questo è necessario dal punto di vista economico. Perchè, se è vero che c'è aumento dei redditi, aumento dei profitti, aumento della produzione, è vero anche che, se non aumenta la capacità di acquisto del mercato in conseguenza di un aumento delle retribuzioni dei lavoratori stipendiati e salariati, la maggior produzione non verrebbe assorbita e si verificherebbe immediatamente una stagnazione, una riduzione, un arresto infine della produzione, la chiusura di altre fabbriche, l'aumento della disoccupazione.

L'accordo più completo è stato realizzato non solo sulle rivendicazioni generali, ma anche sulle rivendicazioni più urgenti delle rispettive categorie.

Il compagno Romagnoli stamattina ha precisato quelle dell'agricoltura. Anche nell'agricoltura l'intransigenza degli agrari non ha nessuna giustificazione. Anzi, la particolare arretratezza della maggior parte dell'agricoltura italiana — non è la prima volta che lo rileviamo — che è un fattore determinante dell'arretratezza economica generale del Paese, è dovuta sopratutto al fatto che ogni

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

anno viene effettuato da parte della rendita fondiaria un prelievo usurario, eccessivo, enorme, sul prodotto dell'agricoltura, che nella sua grandissima parte non viene reinvestito, determinando una carenza crescente di investimenti normali, e quindi una situazione di disagio per tutta la popolazione agricola e in particolare per la grande massa dei braccianti e dei salariati.

La base dell'unità sindacale e dell'unità d'azione

Le rivendicazioni dei braccianti e dei salariati agricoli sono rivendicazioni minime, pienamente giustificate. Esse hanno tutte questo carattere fondamentale: rispetto dei contratti che sono stati firmati, delle leggi che sono state votate al Parlamento e che sono da tempo in vigore.

Domandiamo troppo, chiedendo che siano almeno rispettati gli impegni assunti? Crede forse questo il governo, a cui chiediamo di far rispettare le leggi che sono state emanate e che sono formalmente in vigore? Anche qui, cari compagni, e forse qui ancora di più che nel settore industriale, è necessaria l'unità non soltanto per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori della terra, in tutte le loro categorie, ma per stimolare il progresso dell'agricoltura, per liberare dalla secolare miseria le nostre popolazioni agricole, specialmente nel Centro e nel Sud, ma anche in vaste zone del Nord. E' necessario che il vasto fronte del lavoro che si è costituito nelle campagne, intimamente legato al fronte che si è costituito nell'industria, avanzi, strappi, imponga le rivendicazioni più ardite, vada più avanti della semplice richiesta del rispetto dei contratti e delle leggi.

Naturalmente l'accordo del nostro C.D. è completo sull'impostazione unitaria della lotta, sull'unità che abbiamo realizzato con le altre due Confederazioni, quantunque questa unità, per ora, abbia ancora dei limiti.

Perchè siamo pervenuti a questo accordo tra le Confederazioni? Fondamentalmente, io credo, perchè si è lavorato bene alla base, perchè abbiamo ottenuto successi unitari alla base specialmente in alcune categorie. Ci sono altri motivi, evidentemente, tutti validi, però io ritengo che si debba mettere l'accento sul punto che è essenziale e su cui è fondato il nostro principio unitario: la ragione è che gli interessi dei lavoratori sono identici. E' questa la base dell'unità, è per questo che noi ricerchiamo l'unità dei lavoratori, non per tattica, per accorgimento, che adottiamo oggi e non adottiamo domani o che modificheremo dopodomani: l'unità è un principio assoluto. E fondandoci sul fatto indiscutibile della comunità di interessi di tutti i lavoratori di ogni categoria e di ogni ideologia, noi sappiamo che chiunque difenda onestamente gli interessi dei lavoratori, presto o tardi, attorno alla difesa onesta di questi interessi, deve riuscire ad unire la grande massa dei lavoratori. Noi siamo l'organizzazione che ha come scopo solo, esclusivo, la difesa e la conquista di miglioramenti delle condizioni di vita dei lavoratori e perciò dobbiamo essere sempre fiduciosi nella possibilità di realizzare l'unità per ottenere maggiori successi.

Naturalmente, questa fiducia non deve essere fatalistica, non deve portare a pensare che qualsiasi cosa facciamo, comunque noi agiamo, l'unità si realizzerà ugualmente, perchè noi difendiamo onestamente gli interessi dei lavoratori. No, l'unità bisogna conquistarla, giorno per giorno, *sulla base di un orientamento giusto.*

Anzitutto, come bene diceva Montagnana ieri sera, noi bisogna avvicinare i lavoratori, i quadri delle altre organizzazioni, con un atteggiamento di superiorità che possa respingerli lontano da noi, perchè è evidente che con tale atteggiamento noi non realizzeremo nessun successo. Quindi occorre non solo un giusto orientamento ma anche una giusta applicazione di questo orientamento per l'azione pratica quotidiana.

Si è parlato anche di un prezzo dell'unità. Forse, da punto di vista del prestigio dell'organizzazione, questo può esser vero. Ad esempio, i compagni di Genova e quelli di Roma devono rinunciare a parlare al grande comizio del 24, perchè lì parleranno i rappresentanti della CISL. Va bene, sono piccoli sacrifici, se volete possiamo chiamarli anche un prezzo, ma a chi giovano? A chi per principio difende onestamente gli interessi dei lavoratori ed esiste per questo solo scopo, o giovano a coloro che hanno interesse a dividere i lavoratori, a indebolire il loro fronte, di sottometterli, cioè, ai padroni? Giova sempre ai lavoratori, quindi giova sempre alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Allora, si parli anche di prezzo, ma non vorrei che questo concetto mettesse i compagni ogni volta di fronte a un problema di dare ed avere, ad un problema di contabilità.

L'interessante, compagni, è che l'unità corrisponda sempre — ristretta o estesa che sia — allo scopo fondamentale per cui noi vogliamo realizzarla, estenderla, consolidarla, svilupparla: rafforzare il fronte del lavoro, renderlo più efficiente, più combattivo, metterlo in condizione di andare avanti e di colpire con maggiore efficacia lo avversario.

L'unità d'azione sindacale nuoce soltanto ai nemici dei lavoratori

Tuttavia se l'unità dovesse realizzarsi su presupposti diversi, e per fini diversi da quelli che ho detto, se cioè l'unità dovesse paralizzare il movimento, invece di renderlo più forte, più combattivo, quella non sarebbe una unità, sarebbe un imprigionamento e una rinuncia, una capitolazione. Allora, evidentemente, non si deve fare, non si può fare perchè è una unità falsa e pericolosa.

La classe operaia che noi rappresentiamo, è la classe dell'avvenire, la classe che deve liberare la società umana da ogni forma di sfruttamento, di oppressione, di miseria, di arretratezza, la classe i cui interessi fondamentali sono sempre solidali. Le altre classi, a cominciare dalla classe dominante — quella capitalista — hanno interessi che sono contraddittori. Noi abbiamo il dovere di utilizzare tutte le contraddizioni che si manifestano in seno alle altre classi, da quelle più profonde a quelle più superficiali, per rafforzare il fronte operaio e popolare .

Perciò noi siamo soddisfatti di realizzare l'unità anche limitatamente ad alcuni obiettivi, ad alcune forme, ad alcuni luoghi. Veniamo al caso della nostra agitazione. Nella riunione con le altre due Confederazioni, avevamo chiesto, ad es., di fare un appello comune e dei comizi comuni, ma ci è stato risposto che era chiedere troppo, e ci si è proposto, invece, che ogni Confederazione facesse il suo comizio con carattere unitario: in alcune città avrebbe organizzato i comizi la CGIL, in altre la CISL, in altre la UIL.

La CISL ha affermato che nei comizi che organizzerà non vorrà la partecipazione di nessun rappresentante delle altre Organizzazioni, la UIL ha detto che inviterà i rappresentanti delle Camere del Lavoro locali, perchè portino il loro saluto, la loro adesione.

Noi invece, più liberali, non solo abbiamo invitato i nostri organizzati ad andare ai comizi della CISL e della UIL, ma abbiamo anche disposto perchè ai nostri comizi siano invitati a partecipare i rappresentanti delle organizzazioni locali, provinciali della CISL e della UIL, i quali potranno anche prendere la parola, se vorranno.

A chi è che nuoce questa unità, anche limitata a queste forme? Voi ve ne accorgerete leggendo « Il Tempo », il « Giornale d'Italia » di ieri sera, il « Candido », cioè tutta la stampa fascista e reazionaria, che si è scagliata contro questa unità prendendo di mira particolarmente l'on. Pastore, ritenuto massimo responsabile di questo « connubio » illegittimo con la Confederazione Generale Italiana del Lavoro...

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Un'altra considerazione vorrei fare, compagni, sempre a proposito dell'unità. Noi adesso abbiamo realizzato l'unità nei settori che sono in lotta per il rinnovo dei contratti: tessili, chimici, poligrafici, alimentaristi. Un po' più arretrati siamo per i metallurgici (per ragioni molto particolari e che non dipendono da noi). Esiste quindi una atmosfera nuova in tutti gli ambienti di lavoro e in tutto il Paese, migliori rapporti fra i dirigenti sindacali locali, provinciali, ecc.

Compagni, utilizzate questa atmosfera per realizzare rapporti migliori sia con i quadri, sia con i lavoratori delle altre organizzazioni. Dobbiamo riuscire a far sì che questa unità, oggi ancora di carattere temporaneo, limitata a un obiettivo, che è comune ma non ancora perfettamente identico, venga estesa, approfondita e consolidata in modo stabile e duraturo.

Noi alle altre due Confederazioni avevamo anche proposto di porre nello stesso comunicato la questione dei licenziamenti, ma esse si sono rifiutate. Il che non vuol dire che non dobbiamo sforzarci di realizzare l'unità, anche limitata a determinati punti, sulla lotta contro i licenziamenti e per la difesa e lo sviluppo della nostra attrezzatura industriale.

Su questo punto ha fatto delle osservazioni molto interessanti il compagno Pizzorno, col quale io sono d'accordo. La lotta contro i licenziamenti e per la salvezza dei settori fondamentali dell'industria che sono minacciati è *una lotta indispensabile*. Voi avrete notato che nella mia relazione introduttiva di ieri questa lotta è posta nel rilievo necessario; non così è avvenuto nella discussione. Dobbiamo continuare questa lotta, naturalmente senza farci delle illusioni, conoscendone la natura: questa non è una lotta che si risolve solo con le trattative sindacali: noi abbiamo la coscienza che un risultato effettivamente positivo lo otterremo quando, con la nostra lotta nel Paese e nel Parlamento, saremo riusciti a imporre al governo e ai padroni una nuova linea di politica economica, una linea di politica produttiva che abbia il consenso della nazione.

In primo piano anche la lotta contro i licenziamenti

Il che vuol dire che questa è una lotta che richiede il massimo impegno di tutte le organizzazioni sindacali, e col massimo impegno dobbiamo condurla.

La questione è ancora aperta. Noi abbiamo rimesso un memoriale al governo, il quale ha risposto con una lettera, cui accennavo ieri, che esprime una posizione ideologica di carattere fatalistico, negativo. Abbiamo replicato al governo ribadendo le nostre proposte, e siamo ancora in attesa di una sua ulteriore risposta.

Io ritengo che allo stato delle cose un successo in questa lotta sia possibile conseguirlo — non facilmente, certo, con molte lotte — nelle aziende controllate dallo Stato, e precisamente nelle aziende dell'IRI e del FIM.

Alle nostre accuse, ai nostri argomenti, alle nostre proposte concrete, il governo fino ad oggi non è stato capace di contrapporre nulla. La posizione del governo è estremamente debole, e noi dobbiamo approfittare di questa sua debolezza per fargli sentire tutta la drammaticità della condizione in cui si trovano gli operai e tutta la popolazione dei centri che sono maggiormente colpiti — come Savona, Terni, Piombino — facendo appello ad una mobilitazione vasta delle masse, per sottolineare che questo problema non deve esser visto e affrontato come un problema locale o come un problema di categoria, ma come un problema generale, nazionale che interessa tutta la classe operaia e tutto il popolo italiano. Su questa via dobbiamo sforzarci di ottenere maggiori risultati, accompagnando la lotta nel Paese con una nostra più energica azione nei due rami del Parlamento.

Compagni, vorrei fare ora alcune considerazioni particolari. Accolgo la proposta del compagno Montagnana, di fare un esame più approfondito della situazione di Torino e della situazione della FIAT, perchè la FIAT, compagni, non è un'azienda di carattere locale, ma è la maggiore azienda industriale italiana, è il maggiore monopolio. La direzione della FIAT ha influenza determinante sul governo, sulla Confindustria, è uno strumento fondamentale, è la punta avanzata della reazione padronale in Italia, come è risultato dal suo recente atteggiamento a proposito delle Commissioni Interne, dei licenziamenti, delle sorveglianze, delle misure con le quali ha ridotto l'azienda a una prigione per i lavoratori e in ispecie per i nostri militanti.

Sono d'accordo perciò con questa proposta, e sono d'accordo sopratutto sulla esigenza di riuscire a battere la FIAT, a darle un colpo bene assestato. Tutti gli aiuti che saranno necessari ai lavoratori e ai sindacati torinesi noi li daremo.

Le Commissioni Interne e la difesa delle libertà nell'azienda

Compagni, è stata sottolineata con molta forza, specialmente nell'eccellente intervento del compagno Novella, la questione delle Commissioni Interne che, come è stato rilevato, non è un problema solo della FIAT.

Io credo che non ci sia bisogno di parlare molto tra di noi per convincerci dell'importanza delle Commissioni Interne. L'istituto della Commissione Interna è veramente l'espressione democratica e unitaria di tutti i lavoratori nell'azienda, e quindi va difesa con tutta l'energia e con tutti i mezzi, perchè siano rispettate le sue esigenze di funzionamento e perchè essa possa difendere il pane e i diritti dei lavoratori.

E' stata sollevata dal compagno Sulotto, e poi ripresa da numerosi altri compagni, la proposta di portare il conflitto che è sorto alla FIAT in sede interconfederale. Io sono d'accordo. Del resto la Segreteria Confederale era d'accordo già con la Camera del Lavoro di Torino di condurre questa lotta a Torino, cercando di ottenere localmente i massimi risultati possibili, e di portare la lotta in campo nazionale, quando l'evoluzione della situazione lo avesse consigliato. Io credo che siamo giunti oggi al momento in cui è necessario portare questa lotta in campo più apertamente nazionale, e poi completamente alla Confindustria.

Ma a proposito di questo è stata sollevata la questione: era utile questo accordo sulle Commissioni Interne? Nel suo complesso è buono, fa fare un passo avanti o un passo indietro? Io credo che la questione non si possa porre così. L'accordo non era utile, era necessario, era indispensabile. Per due anni abbiamo compiuto degli sforzi per giungere a quell'accordo. E se fosse passato ancora del tempo senza nessun accordo sulla composizione, la elezione, il funzionamento e i compiti delle C.I., l'istituto poco a poco avrebbe potuto decadere.

Quella frase che sta nell'art. 10 si presta all'interpretazione della FIAT? Io ritengo onestamente di no. Può essere adottata come pretesto, ma solo come pretesto. Forse anche altri articoli dello stesso accordo, o altre norme si possono invocare, ma non con ragione.

Noi porteremo la questione alla Confindustria, però, compagni, non abbiate l'illusione che la Confindustria darà ragione a noi, accetterà la nostra interpretazione dell'articolo 10. La Confindustria non lo farà. Noi spunteremo su questo punto, come su altri punti di importanza fondamentale, con la lotta.

E' stata sollevata la questione di quale tesi si debba sostenere in una eventuale discussione con la Confindustria a proposito della interpretazione giusta dell'art. 10 del recente accordo interconfederale sui compiti delle C.I. Io

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

ritengo che bisogna sostenere il principio che le Commissioni Interne devono essere messe — secondo le esigenze dell'azienda, la sua topografia, la sua ampiezza, ecc. — in condizione di poter funzionare, per adempiere ai loro compiti con la maggiore larghezza possibile. Comunque, questa è una questione che non dobbiamo discutere nel Comitato Direttivo, ma che elaboreremo in Segreteria per giungere a una chiarificazione che non si presti a cavilli e a dannose interpretazioni.

Naturalmente, io sono anche d'accordo con la proposta che ha fatto il compagno Novella, di porre tutti questi problemi — difesa, funzionamento, libertà delle Commissioni Interne — alla CISL e alla UIL, per cercare di condurre unitariamente l'azione. Non è difficile che si giunga all'unità su questo punto, ma attualmente, anche se non vi si dovesse giungere, noi, come Confederazione del Lavoro, dobbiamo condurre a fondo la lotta anche da soli.

Dobbiamo portare al Parlamento la questione delle Commissioni Interne? Io domando di pensarci, mentre invece ritengo che, per il differente aspetto della questione, lo Statuto dei diritti dei lavoratori debba essere presentato al Parlamento. Poichè con lo Statuto non domandiamo altro che il rispetto di diritti che sono già sanciti nella Costituzione e in altre leggi dello Stato, difficilmente il Parlamento può adottare una soluzione che sia antitetica alla Costituzione. Comunque, anche questo problema bisogna meditare.

Il coordinamento delle lotte è indispensabile

E' stata posta la questione del coordinamento fra lotte nazionali, lotte locali, lotte provinciali, lotte unitarie e lotte che noi possiamo continuare da soli.

Come si svilupperà la nostra lotta dopo gli scioperi unitari del 24 settembre e del 5 ottobre? A un principio fondamentale deve essere ispirata la nostra tattica: determinare i punti nei quali l'azione colpisce nel modo più duro l'avversario, e picchiare in quel punto più che in altri, perchè lo scopo è di indebolire l'avversario e di costringerlo a modificare il suo atteggiamento, e quindi a giungere a un accordo con noi .

Se le altre organizzazioni sono d'accordo con noi per tracciare un piano organico di sviluppo graduale della lotta nelle varie industrie, nelle varie provincie, nelle varie regioni, con prospettive di una lotta di carattere generale, questo fatto a mio parere costituirebbe la garanzia migliore della vittoria.

Tuttavia contro i licenziamenti, contro le rappresaglie padronali, per risolvere una questione locale (peggioramento del cottimo, riduzione del salario, aumento delle macchine, ecc.) naturalmente si deve lottare e si deve continuare a lottare anche se le altre organizzazioni non fossero d'accordo. E' per gli obiettivi comuni che si deve fare — ripeto — una lotta coordinata. Comunque, compagni, se gli altri non approvassero questo piano, allora ne faremmo uno per contro nostro, e condurremmo noi la lotta.

A questo punto vorrei chiarire un equivoco sorto intorno alla proposta di un Comitato di Coordinamento. Tale Comitato non dovrebbe decidere di tutto; io ho proposto una Commissione nostra, che elabori il nostro piano, per proporlo poi alle altre organizzazioni perchè divenga il piano di tutti. E se si perviene al piano comune, naturalmente la Commissione che deve dirigere questo coordinamento deve essere una Commissione unitaria, composta da rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL. Non possiamo farlo da soli. Naturalmente, se gli altri non accetteranno nessun piano, faremo noi il nostro piano e faremo la nostra agitazione, nella certezza che presto o tardi anche gli altri aderiranno.

Le rivendicazioni attuali nel quadro del Piano del Lavoro

Vorrei dire ora poche parole, compagni, su un accenno che è stato fatto, se nel corso di questa battaglia che abbiamo impegnato dobbiamo continuare la nostra agitazione per la politica di rinascita, per la politica del Piano del Lavoro. A me pare che la questione non si ponga nemmeno.

La politica di rinascita è la base fondamentale di tutta la politica sindacale e sociale della CGIL, e voi vedete che la stessa richiesta di miglioramenti economici dei lavoratori è fondata anche sull'esigenza di sviluppo economico del paese.

Il compagno Invernizzi vi ha detto che la FILIA ha deciso di tenere una Conferenza economica del settore, sui problemi dell'alimentazione del popolo italiano. I compagni ospedalieri organizzano, d'accordo col corpo medico, una conferenza della sanità, delle condizioni igieniche in cui vive il popolo italiano. Queste iniziative devono essere continuate e sviluppate.

Anche per quanto riguarda gli statali e i pubblici dipendenti, siamo tutti d'accordo con le osservazioni fatte dal compagno Fiorentino.

C'è poi un problema di carattere generale: l'unificazione delle rivendicazioni delle tre confederazioni, fra le quali finora c'è una certa analogia ma ci sono anche profondi dissensi. Ancora questa mattina l'on. Pastore ha inviato una lettera a « 24 Ore » per dire che sulle questioni salariali la CISL non è per aumenti indiscriminati, ma per aumenti di settore o di azienda, a seconda del grado della produttività (in questo modo, si vorrebbero introdurre in Italia i sistemi americani del salario aziendale e non più del salario contrattuale, nazionale di categoria).

Noi abbiamo iniziato da tempo il tentativo di unificare le richieste e lo continueremo in ogni settore: se fallirà noi continueremo la lotta uniti per gli obiettivi comuni, e poi decideremo il da farsi, sulla base della situazione di fatto.

Per gli statali c'è un maggiore avvicinamento nelle richieste. Le ultime decisioni della CISL chiedono il conglobamento delle retribuzioni, così come lo chiediamo noi; l'adeguamento degli scatti di anzianità sulla base dello stipendio conglobato; il ragguaglio delle pensioni statali ai 9/10 dello stipendio conglobato totale. Il che porterebbe un onere di 140 miliardi. Io credo che se la CISL resterà fedele a questo obiettivo, non sarà difficile unificare le nostre rivendicazioni e andare avanti insieme.

Un altro avvicinamento è costituito dal fatto che la CISL ha rinunciato alla legge-delega per quanto concerne i miglioramenti, dato il loro carattere d'urgenza, pur mantenendo la sua posizione su tale legge per quanto riguarda la riforma della burocrazia.

Noi abbiamo recentemente attirata l'attenzione delle Camere del Lavoro sulla lettera che la Federstatali ha inviato a tutti i parlamentari e al governo, dove sono precisate le rivendicazioni, e abbiamo raccomandato alle Camere del Lavoro, ai Comitati di Coordinamento, di attivizzarsi, di promuovere una agitazione, perchè solo se gli statali saranno in movimento, mediante assemblee, riunioni, petizioni, comizi, ordini del giorno, dimostrazioni, potremo ottenere piena giustizia dal Parlamento.

Naturalmente, insieme a tutte le rivendicazioni, dobbiamo batterci per la revoca di tutte le punizioni che sono state inflitte per la partecipazione a scioperi da parte dei dipendenti statali.

Le Camere del Lavoro devono esigere la costituzione dei Comitati di Coordinamento e appoggiare l'agitazione degli statali, tenendo presente naturalmente che questa è una questione nazionale, e che la sua impostazione deve

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

essere data dalle organizzazioni nazionali, insieme con la Confederazione del Lavoro.

Compagni, per concludere, io ritengo che la nostra riunione abbia chiarito tutti i punti dell'impostazione della nostra lotta, della nostra tattica, e precisato i limiti dell'unità realizzata con le altre organizzazioni, gli sviluppi che speriamo di dare a questa unità, gli sviluppi che in tutti i casi dobbiamo dare alla nostra lotta, che è solo ai suoi inizi.

E' questa una delle più grandi battaglie di questo dopoguerra, certamente la più grande dopo la scissione: questa battaglia dobbiamo vincerla, dobbiamo condurla con vigore, con energia, con forza e anche con saggezza, senza sprechi inutili di forze ma con l'utilizzazione organica e totale di tutte le nostre forze.

Se ogni Federazione, ogni Camera del Lavoro, ogni Sindacato provinciale e locale realizzerà nel corso di questa lotta i legami più profondi, più solidi, più fraterni con la grande massa dei lavoratori non solo farà il suo dovere, ma fornirà le condizioni necessarie perchè la CGIL non deluda le giuste speranze della classe operaia e dell'intero paese.

Dopo una breve informazione del compagno Novella sul tesseramento 1954-55, il Segretario Generale della CGIL prende la parola per riferire sul 5° punto all'ordine del giorno: « Elezione della delegazione italiana al 3° Congresso Sindacale Mondiale ».

L'on. Di Vittorio pone anzitutto in evidenza l'importanza eccezionale di questo Congresso, per il suo carattere largamente unitario: il Congresso infatti è aperto a tutte le organizzazioni sindacali del mondo, con eguali diritti, e deve offrire l'opportunità ai militanti sindacali dei diversi orientamenti di trovare, nel corso della discussione, un accordo per un'azione unitaria tendente a realizzare gli obiettivi comuni: miglioramenti salariali, libertà democratiche, indipendenza nazionale, difesa della pace.

Altra caratteristica del Congresso è il fatto che ad esso parteciperanno non solo i dirigenti sindacali ma anche delegati eletti direttamente nelle fabbriche, che rappresenteranno direttamente le varie categorie di lavoratori.

Particolare attenzione sarà data alla discussione della politica di rinascita iniziata dalla CGIL con il lancio del Piano del Lavoro, la cui esperienza si cercherà di estendere agli altri paesi.

L'on. Di Vittorio ha invitato le Camere del Lavoro e le Federazioni di categoria a iniziare subito le elezioni dei delegati nelle fabbriche, e a proporre anche dei nominativi per la composizione della delegazione della CGIL al Congresso.

Una lettera della CGIL alla CISL e alla UIL per concordare la intensificazione della lotta

La Segreteria Confederale proporrà un secondo movimento di carattere generale da attuarsi a brevissima scadenza

Il 2 ottobre, la Segreteria della CGIL ha inviato la seguente lettera alla CISL e alla UIL, per invitarle a concordare insieme il proseguimento della lotta per i miglioramenti salariali nel settore dell'industria.

La Segreteria della CGIL ha esaminato la situazione derivata dalla piena riuscita dello sciopero generale unitario del 24 settembre scorso, nei settori dell'industria, e dalla persistente posizione negativa della Confindustria.

La Segreteria della CGIL ritiene che le tre Confederazioni Sindacali dei lavoratori italiani hanno diritto di essere pienamente soddisfatte della riuscita plebiscitaria dello sciopero generale del 24 settembre, che ha riconfermato, in pari tempo, la grande efficacia dell'unità d'azione fra tutte le organizzazioni sindacali, nell'interesse comune di tutti i lavoratori, e la volontà unanime dei lavoratori stessi, senza distinzione di corrente, di lottare uniti, fin quando non sia stato raggiunto un accordo soddisfacente, sulle legittime e moderate rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Lo slancio unanime col quale i lavoratori dell'industria hanno attuato lo sciopero generale del 24 settembre, aumenta e rende più categorico l'impegno che le nostre Confederazioni hanno assunto verso i lavoratori stessi.

Dopo la prima e solenne manifestazione della volontà di tutti i lavoratori interessati, era auspicabile che la Confindustria, tenendo conto della realtà della situazione, recedesse dal suo irragionevole rifiuto d'iniziare normali trattative con le organizzazioni sindacali. Invece la Confindustria ha confermato il suo « no » categorico.

In tali condizioni, sulla base delle decisioni comuni prese dalle tre Confederazioni nella loro riunione precedente allo sciopero del 24 settembre e riferendoci alla decisione presa dalla Segreteria della CISL di proseguire l'azione iniziata nonchè all'invito diramato dall'UIL alle altre due Confederazioni per una nuova riunione, Vi comunichiamo il nostro accordo con tale invito e Vi preghiamo di fissare la data e il luogo della riunione stessa.

Vi informiamo sin d'ora che in questa riunione la CGIL proporrà un secondo movimento di carattere generale, da attuarsi a brevissima scadenza, con modalità e durata da concordarsi.

La CGIL intende altresì sottoporre all'esame comune un piano organico di sviluppo della lotta sindacale sino a quando la Confindustria non abbia assunto un atteggiamento più comprensivo, che consenta l'inizio di normali trattative, con la prospettiva di poter raggiungere un accordo che possa soddisfare le più urgenti e sacrosante esigenze dei lavoratori.

Naturalmente la CGIL è pronta a discutere coi rappresentanti delle altre due Confederazioni ogni altra proposta che credessero di avanzare, volta a raggiungere lo scopo per il quale le nostre tre Confederazioni proclamarono lo sciopero del 24 settembre.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, Vi salutiamo cordialmente.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

GLI INDICI DEL COSTO DELLA VITA NEL BIMESTRE LUGLIO-AGOSTO 1953

Gli indici del costo della vita nei sedici capoluoghi di provincia (base novembre-dicembre 1950 = 100) nel bimestre luglio-agosto 1953 hanno segnato, in complesso, una sensibile riduzione nei confronti del bimestre precedente. Infatti l'indice medio ponderato complessivo che nel bimestre maggio-giugno 1953 era di 111,64 è sceso a 110,56 nel bimestre luglio-agosto, con una riduzione dell'1,08 %.

L'indice medio ponderato complessivo sindacale (base = 98) da 113,92 è passato a 112,82. Gli indici complessivi risultano diminuiti in tutte le città — ad eccezione di Palermo — nel seguente ordine:

Reggio Cal.	— 2,4 %	Bari	— 1,1 %
Bologna	— 2,2 %	Perugia	— 1,0 %
Potenza	— 2,2 %	Venezia	— 0,6 %
Ancona	— 2,0 %	Torino	— 0,4 %
Napoli	— 1,8 %	Genova	— 0,3 %
Roma	— 1,3 %	Milano	— 0,1 %
Firenze	— 1,2 %	Cagliari	— 0,1 %
L'Aquila	— 1,1 %	Palermo	+ 0,2 %

Come si desume dalla tavola, la diminuzione dell'indice complessivo nel bimestre

(Tav. n. 1) **NUMERI INDICI DEL COSTO DELLA VITA**

COMUNI	% ponderazione	INDICI BIMESTRALI			INDICI MENSILI				
		Maggio Giugno 1953	Luglio Agosto 1953	% Variazione	Maggio 1953	Giugno 1953	Luglio 1953	Agosto 1953	% Variazione
Torino	10,0	110,18	109,69	— 0,4	109,64	110,72	109,83	109,56	— 0,2
Milano	17,4	109,08	109,01	— 0,1	108,54	109,62	108,82	109,20	+ 0,3
Venezia	4,1	113,49	112,80	— 0,6	112,94	114,04	113,05	112,54	— 0,5
Genova	6,0	112,13	111,80	— 0,3	111,56	112,71	112,07	111,53	— 0,5
Bologna	5,4	110,58	108,17	— 2,2	110,78	110,37	108,35	108,00	— 0,3
Firenze	6,3	116,33	114,93	— 1,2	116,35	116,31	115,22	114,64	— 0,5
Perugia	3,8	111,79	110,67	— 1,0	111,99	111,59	110,44	110,90	+ 0,4
Ancona	2,9	110,25	108,05	— 2,0	110,06	110,44	108,38	107,72	— 0,6
Roma	10,8	109,44	108,02	— 1,3	109,47	109,40	108,07	107,98	— 0,1
L'Aquila	2,1	114,31	113,07	— 1,1	114,51	114,12	112,73	113,41	+ 0,6
Napoli	12,2	115,17	113,07	— 1,8	115,58	114,76	113,41	112,74	— 0,6
Bari	5,2	112,66	111,47	— 1,1	112,92	112,40	111,72	111,21	— 0,5
Potenza	2,6	111,54	109,11	— 2,2	111,88	111,20	109,25	108,96	— 0,3
Reggio Calabria	3,5	114,82	112,10	— 2,4	115,12	114,51	112,10	112,10	—
Palermo	4,7	108,66	108,84	+ 0,2	108,45	108,88	109,04	108,64	— 0,4
Cagliari	3,0	112,19	112,07	— 0,1	111,29	113,09	112,21	111,94	— 0,2
Media ponderata 16 città	*100,0*	*111,64*	*110,56*	*— 1,0*	*111,51*	*111,78*	*110,67*	*110,46*	*— 0,2*
Base 98	—	*113,92*	*112,82*	—	*113,79*	*114,06*	*112,93*	*112,71*	—

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

in corso, è stata determinata quasi esclusivamente dalle variazioni del capitolo alimentazione (— 1,7%). Risultano anche in lieve diminuzione gli indici dei capitoli: elettricità e combustibili (— 0,2%) e spese varie (— 0,2%); risultano, invece, in lieve aumento gli indici dei capitoli abitazione (+ 0,4%) e abbigliamento (+ 0,1%).

Dall'esame del capitolo alimentazione risulta che le variazioni di detto capitolo nelle singole città vanno da + 0,6 (Palermo) a — 4,5% (Reggio Calabria).

Tali variazioni sono dovute per la massima parte agli ortaggi ed alla frutta i cui prezzi medi diminuiscono per due motivi. In primo luogo per la sostituzione di alcuni prodotti con altri (cipolle, piselli, sostituiti con pomodori e zucchine per gli ortaggi; mele, nespole, ciliege, sostituite con pesche, albicocche, susine, per la frutta). In secondo luogo per la diminuzione dei prezzi dei fagiolini e delle pere.

Per quanto riguarda gli ortaggi le flessioni maggiori si sono verificate ad Ancona (— 21,4%) ed a Cagliari (— 11,8%). Per la frutta a Venezia (— 13,9%), a Milano (— 12,5%), a Bologna (— 11,6%), a Firenze (— 11,8%), ad Ancona (— 15,3%), a Napoli (— 18,0%), a Bari (— 11,3 per cento), a Potenza (— 13,1%), a Reggio Calabria (— 14,5%).

Per le patate diminuzioni più moderate si sono verificate in quasi tutte le 16 città interessate.

Aumenti sensibili si riscontrano nel vino (da + 10,8% a Perugia a + 1,3% a Palermo).

Nel capitolo « abbigliamento » contro moderati aumenti negli articoli di lane si notano flessioni nel popelin e nelle calzature.

Nel capitolo « spese varie » si riscontrano ulteriori flessioni per il sapone da bucato (ad eccezione de l'Aquila) con delle punte massime a Potenza (— 10,5%), a Bari (— 5,0%) e Bologna (— 3,3%).

EMANUELE RIENZI

(Tav. n. 2)

INDICI BIMESTRALI PER CAPITOLI

COMUNI	Alimentazione			Abbigliamento			Abitazione			Elettricità e combustibili			Spese varie		
	Maggio Giugno 1953	Luglio Agosto 1953	% variaz.	Maggio Giugno 1953	Luglio Agosto 1953	% variaz.	Maggio Giugno 1953	Luglio Agosto 1953	% variaz.	Maggio Giugno 1953	Luglio Agosto 1953	% variaz.	Maggio Giugno 1953	Luglio Agosto 1953	% variaz.
Torino . .	106,60	105,50	— 1,0	103,93	104,26	+ 0,3	213,24	212,57	— 0,3	110,50	112,85	+ 2,1	114,84	114,79	—
Milano . . .	108,79	108,96	+ 0,2	98,17	97,83	— 0,3	157,27	158,21	+ 0,6	115,71	114,14	— 1,4	112,96	112,61	— 0,3
Venezia . .	113,33	112,26	— 0,9	109,05	109,01	—	190,09	190,09	—	114,08	113,89	— 0,2	113,55	113,21	— 0,3
Genova . .	113,64	113,12	— 0,5	107,03	107,02	—	185,24	185,24	—	115,48	115,39	— 0,1	105,02	104,80	— 0,2
Bologna . .	112,49	108,25	— 3,8	96,91	96,78	— 0,1	175,64	175,64	—	109,05	109,64	+ 0,5	114,64	114,62	—
Firenze . .	118,37	115,95	— 2,0	107,50	107,27	— 0,2	194,88	194,88	—	112,23	112,64	+ 0,4	114,79	114,75	—
Perugia . .	112,72	110,97	— 1,6	105,88	106,28	+ 0,4	170,29	170,39	+ 0,1	110,23	111,86	+ 1,5	109,55	107,65	— 1,7
Ancona . .	113,01	109,14	— 3,4	98,42	98,51	+ 0,1	227,26	228,65	+ 0,6	107,87	107,87	—	108,04	107,41	— 0,6
Roma . . .	110,73	107,91	— 2,5	95,92	95,37	— 0,6	165,29	170,97	+ 3,4	119,29	119,29	—	107,78	107,89	+ 0,1
L'Aquila . .	109,97	107,30	— 2,4	120,54	122,41	+ 1,6	212,70	212,70	—	125,23	125,13	— 0,1	107,64	107,23	— 0,4
Napoli . . .	116,48	112,50	— 3,4	100,42	100,53	+ 0,1	243,15	243,15	—	106,00	106,63	+ 0,6	112,93	112,96	—
Bari	115,43	113,16	— 2,0	106,19	106,12	— 0,1	156,66	156,66	—	107,78	108,00	+ 0,2	106,10	106,37	+ 0,3
Potenza . .	112,56	109,51	— 2,7	100,30	100,54	+ 0,2	255,89	255,89	—	128,24	114,03	—11,1	103,11	103,07	—
Reggio C. .	114,30	109,17	— 4,5	102,10	102,09	—	209,80	211,17	+ 0,7	128,76	128,50	— 0,2	111,60	111,71	+ 0,1
Palermo . .	110,13	110,84	+ 0,6	98,05	97,72	— 0,3	160,80	160,80	—	101,60	101,50	— 0,1	108,78	107,89	— 0,8
Cagliari . .	113,73	113,84	+ 0,1	102,38	102,24	— 0,1	211,91	211,91	—	106,57	106,07	— 0,5	109,67	108,97	— 0,6
Indice medio ponderato .	*112,15*	*110,24*	*— 1,7*	*101,59*	*101,72*	*+ 0,1*	*190,46*	*191,26*	*+ 0,4*	*112,93*	*112,68*	*— 0,2*	*111,00*	*110,77*	*— 0,2*

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

COME SI VIVE NELLE FABBRICHE ITALIANE

IL CONVEGNO DELLE COMMISSIONI INTERNE e dei delegati d'impresa della provincia di Gorizia

La partecipazione dei dirigenti provinciali della CISL e della UIL, e di tutti i parlamentari della circoscrizione. La presentazione di uno schema di « regolamento interno » da proporre alla direzione dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico. La risoluzione approvata fissa i punti rivendicativi e dell'azione futura.

Proseguendo nella nostra documentazione del regime di fabbrica che è in atto quasi ovunque in Italia, siamo lieti di dare ai nostri lettori e abbonati il resoconto dei lavori di un Convegno provinciale unitario delle Commissioni Interne e dei delegati d'impresa, che i lavoratori e le organizzazioni sindacali di Gorizia hanno tenuto qualche tempo fa in analogia a quello realizzato dai lavoratori torinesi.

Si è svolto a Ronchi, il 27 agosto 1953, il I Convegno Provinciale delle Commissioni Interne e dei delegati d'impresa della provincia di Gorizia, al quale hanno partecipato le seguenti Commissioni Interne:

I.L.M.U., Gorizia; I.G.L.E.A., Gorizia; S.A.F.O.G. ,Gorizia; Cotonificio, Gorizia; Dip. Municipio. Gorizia; RIBI, Gorizia; S.E.L.V.E.G., Gorizia; Fornace Laterizi, Romans, PASSERO, Monfalcone; SOLVAY, Monfalcone; Gas Compressi, Monfalcone; Cotonificio, Ronchi; Cantieri Riuniti dell'Adriatico (C.R.D.A.), Monfalcone; Calzif. Mucchiut., Gradisca.

Hanno presenziato al Convegno:

Gli Onorevoli: Ceccherini - Beltrame e Bettoli.
In rappresentanza del pro Sindaco di Ronchi: il Sig. Soranzio;
Per la CISL Provinciale di Gorizia: il dott. Cian e il sig. Vezzil;
per la FIM-CISL di Gorizia: il sig. Tacchinardi;
per la C.C.d.L. di Gorizia: i Sigg. Bergamas, Sgubin e Di Lazzaro;
per la F.I.O.T. Provinciale di Gorizia: la Sig.na Selli Maria;
per la U.I.L. Provinciale di Gorizia: il Sig. Giustiniani;
per la U.I.L.M. di Monfalcone: il Sig. Cerigioni (segretario);
per la FIM-CISL di Monfalcone: il Sig. Dovi (segretario);
per la C.C.d.L. di Monfalcone: il Sig. Blasutti (segretario);
per la F.I.O.M. Provinciale di Monfalcone: il segretario Parenzan.

Il Sen. Pellegrini ha inviato il seguente telegramma: « Consideratemi presente vostra riunione ed a disposizione vostre decisioni ».

Il Sig. Bressan Osiride a nome delle Commissioni Interne dei C.R.D.A. di Monfalcone e del Cotonificio di Ronchi porge il saluto ai convenuti ed in particolare ai Parlamentari ed ai dirigenti delle Organizzazioni Sindacali.

Illustra lo scopo del Convegno prendendo lo spunto della vertenza del Cotonificio di Ronchi, determinata dal comportamento della Direzione che non tiene conto delle umane esigenze delle maestranze.

Quindi, a nome delle succitate Commissioni Interne, propone e mette all'approvazione dei convenuti il seguente ordine del giorno:

1) Nomina della Presidenza;
2) Relazione della Commissione Interna del Cotonificio di Ronchi;
3) Nomina di una commissione per redigere la mozione conclusiva;
4) Discussioni;
5) Conclusioni.

L'Ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

A dirigere i lavori sono chiamati:

tutti i membri della C. I. del Cotonificio di Ronchi;
i membri delle Commiss. Interne dei CRDA: Pastorutti, Buoro e Bressan;
tutti i parlamentari presenti;
il rappresentante del pro sindaco di Ronchi sig. Soranzio;
i segretari provinciali della CISL - UIL e C.C.d.L.: Sig. dott. Cian Rolando, Giustiniani Fabrizio e Bergamas Fulvio.

Esaurito il primo punto all'ordine del giorno, a nome della Presidenza del Convegno il sig. Bressan Osiride dà lettura dei telegrammi di solidarietà ricevuti e quindi, passando al secondo punto all'ordine del giorno, dà la parola alla sig.na Emilia ZOTTI della Commissione Interna del Cotonificio di Ronchi per la relazione introduttiva.

La relazione di Emilia Zotti

della C. I. del Cotonificio di Ronchi

Porto il saluto delle maestranze dello Stabilimento del Cotonificio Triestino di Ronchi a questo grande e unitario Convegno di rappresentanti della classe operaia isontina.

A nome della Commissione Interna e delle maestranze rivolgo un vivo ringraziamento alle Commissioni Interne ed ai lavoratori degli Stabilimenti C.R.D.A. di Monfalcone che si sono resi sensibili interpreti della nostra giusta lotta dimostrando ancora una volta la solidarietà operaia. Esprimo pure la profonda commozione e ammirazione per la grande capacità dimostrata nell'organizzazione di questo grande convegno.

Ringrazio infine tutte le Commissioni Interne degli stabilimenti e aziende della nostra Provincia e la popolazione tutta per essersi impegnati con noi nella soluzione

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

della controversia sorta a causa della tracotanza della Direzione del Cotonificio di Ronchi, mirante ad aumentare il carico di macchinario e portarci così ad un maggiore sfruttamento e trattamento inumano.

L'unità dei lavoratori tessili, la solidarietà dei lavoratori tutti e di tutte le persone oneste ha imposto alla Direzione del Cotonificio il rispetto del Contratto di Lavoro che prevede nella assegnazione del macchinario la costituzione di una Commissione Tecnica Paritetica per giudicare che dette assegnazioni non compromettano la salute e la integrità fisica dei lavoratori.

L'aver costretto la Direzione ad aderire alla costituzione della Commissione Tecnica Paritetica è una grande vittoria. Infatti per ben due volte la Direzione aveva finto di aderire alla costituzione della Commissione Tecnica Paritetica nei periodi degli aumenti di macchinario effettuati negli anni precedenti, e precisamente, per il passaggio da 12 a 14 e da 14 a 16 telai e da 3 a 4 mezze macchine.

Oggi mirava a passare da 15 a 20 telai e da 5 a 6 mezze macchine, obbligando le filatrici ad eseguire il lavoro delle levate che sono ben 52, togliendo la squadra addetta.

Infine pretendeva di aumentare il lavoro alle carica batterie da 28 a 30 batterie, dopo averle portate negli anni dal 1946 ad oggi da 16 a 24 in primo tempo e quindi da 24 a 28.

Ai carica telai sono state assegnate macchine in più, aggiungendo inoltre il servizio di pulizia, perchè la Direzione aveva eliminato l'ausilio del manovale.

La Direzione giustificava l'arbitrario aumento del carico di macchinario affermando che si sarebbe proceduto alla lavorazione con tipi di filato più leggero. Anche per gli anni passati, quando arbitrariamente aveva aumentato le macchine, la Direzione aveva affermato la stessa cosa, mentre ad aumento avvenuto si è continuato a lavorare tutti i tipi di filato.

Quali sono state le conseguenze dei precedenti aumenti di macchinario?

1) Licenziamenti di quasi la metà del personale (ridotto da 500 a 250 unità circa).
2) Il lavoro più intenso portò le operaie ad una giustificata ed ammissibile minor cura nella lavorazione, a scapito della qualità della produzione. Però la Direzione non tollerava sbagli infliggendo multe a sua discrezione, per un importo da L. 100 a 250, costringendo inoltre le opera e ad acquistare la stoffa fallata che a volte raggiunge anche i 30 metri di tela. Questo perchè ,secondo il principio della Direzione, non è ammissibile sbagliare.
3) Con questo accentuato ritmo di lavoro la lavoratrice non può abbandonare il macchinario neppure per bere un bicchier d'acqua o per i bisogni personali, (e bisogna tener presente che è proibito tenere vicino a sè una bottiglia di acqua o un pezzo di pane). Anche la minima assenza dal macchinario è rigorosamente controllata dai capi sala.
4) Una serie di malattie del sistema nervoso dovute sia al ritmo intenso di lavoro, sia all'ambiente psicologico creato dal terrore e dal timore che le operaie hanno di essere punite, sospese o licenziate.

   Allergosi da cotone (comunemente chiamata asma bronchiale) non riconosciuta come malattia professionale. Questa malattia porta anche alla impossibilità totale di continuare il lavoro. Abbiamo avuto dal gennaio al maggio di quest'anno una decina di questi casi. Pleuriti e Tbc perchè la lavorazione deve essere fatta ad un alto grado di umidità (anche fino a 75 gradi), in un ambiente chiuso e pieno di polvere. Una serie di infortuni.

Per tutte queste manifestazioni di malattia chiediamo che venga rispettato l'articolo 32 della Costituzione della Repubblica che dice: *"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"*.

Quali sono stati i soprusi e le violazioni della Direzione nei rapporti tra i lavoratori e le Commissioni Interne.

Violazione dei contratti di lavoro e dei regolamenti contrattuali, come ad esempio: corresponsioni di salari non corrispondenti alla qualifica, spostamenti da un reparto all'altro e da una mansione ad un'altra o svolgimento addirittura di due mansioni con una paga di qualifica diversa e inferiore alle nuove mansioni attribuite;

— carica telai con mansione di assistenza e paga di carica telai;
— carica batteria che funziona da tessitrice con paga di carica batteria;
— filatrice con funzione anche di cava levate e con paga unica di filatrice senza alcun aumento o premio;
— busta paga senza distinzione del cottimo dalla paga normale;
— abolizione della mensa.

Violate tutte le libertà sindacali e democratiche. L'operaio non può nè introdurre, nè leggere stampa sindacale nell'interno della fabbrica durante le ore di riposo;

— non si possono fare assemblee nell'interno dello Stabilimento;
— alla Commissione Interna non è data la libertà di svolgere le sue mansioni ed i suoi membri non possono portarsi da un reparto all'altro;
— la Direzione esige che i comunicati di Commissione Interna vengano prima censurati dalla Direzione e poi esposti all'albo di Commissione Interna;
— alla Commissione Interna è concessa solo mezz'ora alla settimana per svolgere i suoi compiti, tempo che non è sempre sufficiente neppure per prendere nota delle lavoratrici che vogliono fare il bagno, e per regolarizzare il pagamento;
— i responsabili interni sono quelli di 10 anni fa, scelti unilateralmente dalla Direzione, senza nemmeno interpellare preventivamente la Commissione Interna;
— la Direzione non discute alcun provvedimento nè tecnico nè amministrativo, o cambiamento di mansioni, con la Commissione Interna.

Praticamente nessun Accordo Interconfederale o Contratto di Lavoro è applicato nei suoi giusti termini e tanto meno la Costituzione della Repubblica Italiana.

Questo ci dimostra che in qualsiasi Stabilimento dove le maestranze e le Commissioni Interne non godono della piena libertà, non è possibile tutelare e difendere gli interessi dei lavoratori e si hanno di conseguenza un accentuarsi continuo del supersfruttamento, malattie, licenziamenti, umiliazioni, annullamento della dignità e personalità umana, disoccupazione, fame e miseria.

Pertanto per noi lavoratori e lavoratrici tessili il primo compito è quello di lottare per garantire ai lavoratori ed al popolo italiano il rispetto e l'applicazione integrale della Costituzione Italiana.

La lotta che in questi giorni noi abbiamo sostenuta è stata una denuncia di tutti i soprusi e violazioni che gli industriali italiani commettono nei confronti del lavoratore, cittadino italiano.

Possiamo dire che la Direzione del Cotonificio ha voluto dimostrare ancora una volta la sua caparbietà di fronte alle concilianti proposte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, e questo lo possono testimoniare anche le Autorità Comunali e Provinciali.

Il signor Toniella, non ancora contento dei 5 miliardi di utile che ha realizzato in un solo anno (1950-1951), considera le lavoratrici tessili come una merce qualunque,

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

da sfruttare fino al massimo creando così delle candidate al sanatorio. E quando le lavoratrici tessili chiedono una lira di aumento, (teniamo conto che la paga media della operaia è di lire 10.000 per quindicina) parla di pericol. di inflazione, mentre i miliardi che esporta per aprire fabbriche nuove a S. Paolo nel Brasile, secondo lui, non creano inflazione nè alcun danno all'economia nazionale.

I lavoratori tessili in questa lotta unitaria hanno effettuato una svolta che permetterà loro di fare ulteriori passi in avanti nel rispetto dei contratti di lavoro, degli accordi interconfederali, della Costituzione della Repubblica Italiana, e di creare un nuovo clima nello Stabilimento che permetta di garantire più giusti e umani rapporti per una buona produzione a vantaggio dell'Italia.

Rolando Cian, dell'Unione Sindacale Provinciale

Porge in primo luogo il saluto alle maestranze del Cotonificio che con la loro lotta hanno imposto il rispetto della dignità e dei sacrifici dei lavoratori. Elogia la compattezza e la solidarietà dei lavoratori, sicuro che dopo tale prova non ci sarà più la possibilità per il datore di lavoro di disporre dispotticamente come finora ha fatto. Si è aperta a Ronchi una nuova strada, e dopo questa lotta si respira un'aria nuova. La resistenza del Cotonificio ha dimostrato ai lavoratori ed ai cittadini che se i lavoratori si battono compatti possono essere certi di conseguire la vittoria.

Fulvio Bergamas, Segretario della CCdL di Gorizia

Fulvio Bergamas inizia il suo intervento affermando che la resistenza del Cotonificio di Ronchi sarà di monito per gli industriali e di sprone per gli altri lavoratori che in altre aziende della Provincia (Montiglio, Mocchiut, Fornaci Laterizi, Industrie Dolciarie e Liquoristiche di Zona Franca, ecc.) subiscono le più sfacciate violazioni sia delle leggi che degli accordi e dei contratti da parte del datore di lavoro. Primo compito di questo Convegno sarà quello di denunciare a tutta l'opinione pubblica i sistemi che violano le più elementari norme del diritto e che umiliano la personalità dell'operaio rendendolo simile ad una macchina. Cita il fatto che la Direzione di Ronchi, solo perchè non si eseguivano le sue draconiane disposizioni, toglieva la corrente elettrica. Dà lettura del comunicato fatto affigere dalla Direzione del Cotonificio dopo la decisione presa dalle lavoratrici di continuare il lavoro con il solito carico di macchinario. Di fronte al ripetersi di questi fatti e di fronte al ripetersi di tutta la catena di imposizioni e di intimidazioni non poteva non verificarsi l'azione delle lavoratrici che non hanno voluto piegarsi di fronte alle assurde pretese padronali.

Giustiniani, dell'UIL Provinciale

Il sig. Giustiniani porta il saluto dell'UIL e l'augurio che il Convegno possa cementare il legame di fraternità di tutti i lavoratori della Provincia in difesa dei loro diritti e delle libere istituzioni aziendali. Plaude alla iniziativa delle C.I. dei C.R.D.A. e del Cotonificio di Ronchi le quali hanno organizzato questo Convegno per esaminare, discutere e decidere sui gravi fatti accaduti nel Cotonificio di Ronchi e per decidere inoltre sulla linea di condotta in difesa dei diritti e delle libertà democratiche dei lavoratori. A suo parere, da questo Convegno deve scaturire una chiara dimostrazione che non può esistere nelle aziende una vera democrazia senza il presupposto di quelle buone relazioni umane tra imprenditori e lavoratori, sulle quali si basava il primo accordo sulle Commissioni Interne, noto come accordo Buozzi-Mazzini. Fa presente che le C.I. sono il baluardo più avanzato dei lavoratori nella lotta per

Uno schema di Regolamento Interno presentato alla Direzione dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico

Ecco il testo della lettera inviata alla Direzione con l'allegato Regolamento Interno approvato dalle Commissioni Interne.

« A seguito dei gravi provvedimenti presi in questi ultimi tempi da codesta Direzione, si rende necessario un Regolamento che fissi i diritti e le libertà dei lavoratori nell'interno della fabbrica.

Pertanto queste Commissioni Interne presentano alla Direzione dei Cantieri il Regolamento allegato.

In attesa di un vostro riscontro in merito, distintamente vi salutiamo.

p. LE COMMISSIONI INTERNE
DEI C.R.D.A. DI MONFALCONE
Doria Ricciotti - Ragazzi Bortolo
Bressan Osiride

Il regolamento proposto

I

Tra il lavoratore ed il datore di lavoro o chi per esso vige un rapporto di lavoro il quale fissa i termini della prestazione d'opera e del relativo compenso, esso non può assolutamente limitare i diritti del libero cittadino durante la sua permanenza nell'Azienda.

Tra Direzione e lavoratori sul posto di lavoro è necessaria una reciproca comprensione, rispetto e collaborazione.

II

Durante la giornata lavorativa il lavoratore non può essere sottoposto a pressioni morali, intimidazioni, ispezioni e perquisizioni, e alla sorveglianza continua nell'interno dei reparti da parte della Vigilanza. La Direzione s'impegni inoltre a far sì che l'opera degli organi di vigilanza si svolga nei limiti del Contratto di Lavoro e delle leggi vigenti.

III

Il lavoratore ha diritto, nel momento di riposo e nei momenti in cui sospende la prestazione d'opera, di potersi riunire in assemblea e di esprimere i suoi punti di vista e quindi manifestare il proprio pensiero, di poter diffondere tutta la stampa edita dalle Commissioni Interne e dalle Organizzazioni Sindacali.

IV

Poichè nessuna legge limita il diritto di sciopero la Direzione non perseguirà in nessun modo quei lavoratori che useranno di questo diritto. Inoltre il lavoratore non deve essere soggetto a discriminazioni politiche, sindacali o religiose.

Quanto sopra è da valere anche per quanto riguarda le promozioni, i passaggi di categoria, gli aumenti di merito, le gratifiche.

Lo scopo del presente regolamento è quello di evitare divergenze e malintesi — sempre nocivi al buon andamento della produzione — e di creare nell'interno degli Stabilimenti condizioni di tranquillità e di normalità.

Qualsiasi altra disposizione, materia di regolamento interno, dovrà essere preventivamente esaminata tra Direzione e Commissione Interna in ottemperanza agli accordi sindacali vigenti.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

la loro emancipazione; la loro opera di vigilanza sull'applicazione dei contratti e delle libertà sindacali non deve subire arresti o rallentamenti. Pensa che sarebbe utile il ripetersi periodicamente di questi Convegni anche in forma semplice e ristretta. Si potrebbe in tal modo, specialmente nei luoghi nei quali i lavoratori sono soggetti ad un maggiore sfruttamento, prevenire l'offensiva padronale.

Doria Ricciotti, Segretario della C.I. del Cantiere Navale Monfalcone

L'oratore fa anzitutto presente che esistono gravi problemi che attendono una sollecita soluzione. I lavoratori non godono ancora di quelle libertà di riunione, di affissione e di diffusione della stampa nelle fabbriche che pur dovrebbero essere garantite. Spiega certe situazioni esistenti nei Cantieri: operai all'8%; ricatti agli impiegati per gli aumenti di merito, ecc. Cita il fatto che il manifesto annunciante il presente Convegno è stato fatto togliere dalla Direzione dei C.R.D.A. Si vogliono applicare sistemi di supersfruttamento, come avviene ad esempio nel caso dei ribattitori; si violano le leggi della previdenza, si impongono orari e turni di lavoro che provocano nel lavoratore una forte depressione fisica e morale. Fa presente che le C.I. dei C.R.D.A. hanno studiato un regolamento da presentare alla Direzione a tutela dei diritti e delle libertà dei lavoratori nell'azienda. Propone che le altre Commissioni Interne agiscano nello stesso modo nelle loro fabbriche.

Aldo Culot, Segretario della C.I. del Cotonificio di Gorizia

Fa presente che anche in quello stabilimento si negano le libertà ai lavoratori violando così lo spirito e la lettera dell'accordo sulle Commissioni Interne, s'impedisce che i membri di C.I. rientrino nella fabbriche dopo esserne usciti alla fine del turno, che essi passino da un reparto all'altro; si voleva togliere loro persino le due ore settimanali che hanno a disposizione per svolgere i loro compiti. Termina con l'invito ad una sempre più intensa lotta in difesa dei diritti dei lavoratori.

Riccobon, Segretario della C.I. Officine Elettromeccaniche C.R.D.A. Monfalcone

Da questo Convegno — egli dice — dovrà scaturire la ferma convinzione per una continua azione in difesa della integrità fisica del lavoratore e dei suoi diritti, tendendo sempre più ad una esistenza migliore. Bisogna che le leggi e le norme per la previdenza e la prevenzione degli infortuni siano rispettate. E' necessario pure modernizzare i macchinari, e che ogni fabbrica abbia i servizi igienici e sanitari indispensabili. Porta ad esempio alcuni fatti verificatisi ai C.R.D.A. che dimostrano come tutte queste esigenze non siano tenute presenti dagli industriali. E' necessario perciò che i lavoratori sappiano lottare per ottenerne il rispetto.

Il sig. DESSENIBUS Mario, componente della Commissione Interna del Cotonificio Triestino di Ronchi, esprime il suo entusiasmo per la perfetta riuscita della lotta sostenuta, inneggiando all'unità dei lavoratori, che con la loro azione riusciranno indubbiamente a superare ogni ostacolo.

Marco Delpin, Segretario della Commissione Interna Fornace Laterizi di Romans

Porge il saluto dei lavoratori della Fornace. Denuncia che su 7 fornaci esistenti nella Provincia in una sola esiste la Commissione Interna (Romans). E' necessario che questo stato di cose abbia a cessare affinchè per ogni problema vi sia l'organo indispensabile alla sua soluzione.

Giovanni Vessil, Segretario Provinciale della CISL di Gorizia

Ricorda che gli attacchi al Cotonificio di Gorizia erano forse più forti che quelli di Ronchi. Porta a conoscenza di una lettera degli Industriali di Gorizia che sosteneva che i buoni rapporti fra lavoratore e Direzione tornano ad esclusivo interesse della Direzione: ebbene, i sistemi fin qui usati nei confronti delle maestranze non favoriscono di certo il crearsi di questi rapporti. Dagli interventi sinora fatti è sorta l'impellente necessità di creare in ogni posto di lavoro l'organo della Commissione Interna.

Armando Di Lazzaro, della Segreteria della Camera del Lavoro di Gorizia

Afferma di essere commosso di poter prendere la parola in quanto ricorda di essere stato anche lui un componente di C.I. del Cotonificio di Ronchi, e conosce quindi i sistemi usati da certi industriali che non permettono mai di trovare un punto di incontro. Quando mancano ai lavoratori quelle libertà essenziali non è possibile alle maestranze affrontare le più piccole rivendicazioni. La vittoria più grande conseguita in questa lotta è l'aver vinto la paura che fino ad oggi invadeva ogni operaia. Nei sanatori vi sono troppe lavoratrici tessili, vittime dell'egoismo degli industriali. L'odierna vittoria apre nuove prospettive per la conquista di migliori condizioni di lavoro Invita i componenti le C.I. presenti a continuare nello studio dei contratti, leggi sociali e tutte quelle disposizioni che possono consentire una sempre più efficace azione in favore dei lavoratori. E' d'accordo con Vezzil affinchè si studino le possibilità di istituire in ogni fabbrica le Commissioni Interne.

Gli interventi di Cerignoni, Manfredini, Selli, Federico

Il sig. Dino CERIGIONI, segretario della U.I.L.M. di Monfalcone, fa rilevare che molte C.I. si trovano in difficoltà perchè mancano loro i fondi necessari per poter svolgere i loro compiti, perciò suggerisce la costituzione, con il contributo dei lavoratori, di un fondo sufficiente ad affrontare tutte le eventualità.

Prende quindi la parola il sig. MANFREDINI Bruno, segretario della Commissione Interna della S.E.L.V.E.G.

Nota che vi era assoluta necessità di un Convegno come quello di oggi dal quale, oltrechè l'invito ad uno studio serio dei problemi dei lavoratori, deve scaturire un severo monito a tutti i datori di lavoro. E' necessario impegnarsi affinchè le Commissioni Interne siano sempre più vigili ed attive onde imporre il rispetto degli accordi e delle leggi del lavoro.

La sig. SELLI Maria esprime la sua convinzione che dopo la vittoria delle lavoratrici tessili di Ronchi qualcosa sia cambiato ed è certa che non sarà più possibile imporre alle operaie certi sistemi sinora in uso. Ritiene necessario continuare la lotta affinchè nel settore tessile si possa arrivare alla parità economica tra donne e uomini. Si tratta di un problema civile e umano che non può essere trascurato.

Ha quindi la parola il sig. FEDERICO Giorgio della Commissione Interna Cantiere Navale C.R.D.A. di Monfalcone.

Parla degli infortuni sul lavoro e sulla sistemazione igienico-sanitaria dei C.R.D.A.: gran parte degli infortuni verificatisi in Cantiere sono dovuti alla inosservanza delle misure di sicurezza previste dalla legge. Fa presente che i dirigenti aziendali, capi servizio, ispettori componenti il Comitato istituito dalla Direzione dello Stabilimento non prendono quelle misure di sicurezza atte a garantire al lavoratore la sua incolumità. Porta ad esempio gli ultimi infortuni mortali verificatisi nei Cantieri, i quali sono dovuti al fatto che un numeroso

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

gruppo di lavoratori opera in un ambiente troppo ristretto, sistema adottato dalla Direzione per affrettare il lavoro. Fa presente inoltre le pessime condizioni igienico-sanitarie esistenti in Cantiere, dovute agli insufficienti impianti sanitari in rapporto al numero dei lavoratori, di spogliatoi e refettori non corrispondenti alle caratteristiche previste dalla legge. (V art. 27 e 29 del regolamento generale dell'igiene).

Saluto dell'On. Mario Bettoli, Segretario della Camera del Lavoro di Pordenone

Porge il saluto a nome delle tessili di Pordenone. Rileva che la forza e la costanza delle operaie pordenonesi consente loro un'assegnazione di macchinario di gran lunga inferiore a quella delle operaie di Ronchi. Elogia le maestranze di Ronchi e di Pordenone che con la loro lotta, e soltanto con essa, sono riuscite a strappare le loro vittorie. Illustra le fasi delle lotte sostenute dai tessili di Pordenone. La lotta degli industriali contro i lavoratori mira a salvare i loro profitti a spese delle maestranze, senza nessuno scrupolo per la salute delle donne lavoratrici, che sono le base della società di oggi e di domani. Solo con la lotta dei lavoratori si difendono le conquiste ottenute e si ottengono sempre nuovi e positivi risultati. Le lotte e le conquiste dei lavoratori di un settore o di una zona debbono servire da esempio ai lavoratori degli altri settori e delle altre zone.

Saluto dell'On. Ceccherini

E' lieto di aver potuto prender parte ai lavori del Convegno, esalta la magnifica lotta sostenuta dalle lavoratrici tessili ed invita i lavoratori membri di C.I. a non aver alcuna paura di svolgere i loro compiti. Elogia il senso di responsabilità dei lavoratori isontini e rivolge il suo plauso alle lavoratrici di Ronchi rammaricandosi di non aver potuto essere presente all'uscita delle operaie del Cotonificio dopo tre giorni di resistenza.

Saluto dell'On. Gino Beltrame

Ritiene che l'invito ai Parlamentari sia stato rivolto per far sì che questi sentano dalla viva voce dei lavoratori quali siano i loro problemi e perchè da questo Convegno traggano l'impegno a difendere ed appoggiare in sede parlamentare le legittime richieste dei lavoratori. Le C.I. hanno una enorme importanza perchè rappresentano elettivamente tutte le maestranze di un'azienda. La C.I. è il parlamento della fabbrica ed è perciò che il padronato cerca ogni via per renderla innocua. La C.I. è lo strumento più adatto e più forte, oggi, per la difesa dei lavoratori. Invita i membri di C.I. a valersi in pieno del nuovo accordo sulle C.I. Occorre conquistare anche nelle fabbriche il diritto al godimento delle libertà democratiche. Al di qua ed al di là dei cancelli i diritti devono essere uguali. Non si vogliono annullare i regolamenti, ma essi devono adeguarsi al diritto che i lavoratori hanno in quanto cittadini facenti parte dello Stato democratico.

La risoluzione del Convegno di Ronchi

« Il Convegno Provinciale delle Commissioni Interne, riunitosi a Ronchi la sera del 27-8-1953 per esaminare le gravi condizioni di vita delle maestranze dei Cotonifici della Provincia, sottoposte ad un intollerabile superfruttamento, fonte di gravi malattie ed infortuni

PROTESTA

anzitutto energicamente contro questi metodi, che offendono la dignità umana;

invia ai lavoratori e alle lavoratrici del Cotonificio di Ronchi il saluto e la solidarietà della classe lavoratrice isontina, guidata dalle Organizzazioni Sindacali;

DENUNCIA

a tutti i lavoratori ed all'opinione pubblica le sistematiche violazioni degli accordi sindacali da parte degli industriali in special modo nel settore tessile, e richiama l'attenzione delle Autorità competenti su questo grave problema;

INVITA

i Parlamentari della Provincia ad intervenire in sede ministeriale, affinchè le Direzioni delle Industrie della Provincia siano richiamate al rispetto degli accordi stipulati e li ringrazia del loro autorevole appoggio;

DECIDE

l'istituzione di un fondo di solidarietà fra le Commissioni Interne della Provincia di Gorizia, per aiutare le lavoratrici tessili che hanno scioperato, per sostenere le Commissioni Interne sprovviste di mezzi e per provvedere all'organizzazione di altri Convegni Provinciali;

INVITA

tutti indistintamente i lavoratori a stringersi attorno ai propri rappresentanti, per arginare l'offensiva padronale;

DEMANDA

alle Organizzazioni Sindacali il compito di curare la costituzione delle Commissioni Interne e dei delegati di impresa in tutte le aziende della Provincia che ancora ne sono sprovviste.

AUSPICA

il ristabilimento delle normali condizioni di vita e di lavoro nell'ambito delle aziende, turbate dalla classe padronale, ed il rispetto, nell'interesse dell'attività produttiva, degli accordi sindacali, delle leggi dello Stato, delle libertà democratiche e dei diritti civili dei lavoratori ».

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Scioperi nazionali unitari dei tessili e dei lanieri

All'incontro stabilito per il 23 corrente, presso il Ministero del Lavoro, per il rinnovo del contratto dei lavoratori tessili, i rappresentanti dell'Associazione padronale e della Confindustria non si sono presentati.

Tale atteggiamento degli industriali ha costituito una nuova manifestazione del loro proposito di non voler nemmeno iniziare le normali discussioni per il rinnovo del contratto di lavoro, cosa tanto più grave in quanto, due giorni prima dell'incontro, il Sottosegretario on. Del Bo, aveva chiesto alle Confederazioni dei lavoratori di invitare le Organizzazioni sindacali di categoria a sospendere lo sciopero nel settore laniero proclamato per lo stesso giorno 23, lasciando chiaramente intendere che vi era l'impegno da parte degli industriali di partecipare alla riunione e di dare inizio alle normali discussioni. L'invito dell'on. Del Bo era stato accolto e lo sciopero sospeso.

A seguito del mancato incontro, le Organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL si sono riunite il 24 settembre a Milano allo scopo di concordare l'azione da svolgere per rispondere alla posizione assunta dagli industriali.

Dopo un attento esame della situazione, la Segreteria Nazionale della FIOT, in accordo con le Segreterie Nazionali della Federtessili e della Uiltessili, ha deciso di proclamare uno *sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria effettuato martedì 29 corrente* quale continuazione e sviluppo dell'azione precedentemente programmata per ottenere i miglioramenti contrattuali normativi ed economici da tempo richiesti ed inoltre, per il giorno successivo, *mercoledì 30 corrente, uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori del settore laniero.*

Dai due scioperi sono stati esentati i lavoratori di quelle aziende che effettuano orari inferiori alle 32 ore settimanali.

Continua compatta l'agitazione dei tipografi addetti ai quotidiani

Uno sciopero nazionale è stato effettuato dai poligrafici addetti ai quotidiani, nel pomeriggio di sabato 19 settembre, e nella notte tra il sabato e la domenica, dopo la rottura delle trattative con gli editori e stampatori di giornali quotidiani per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, a causa delle conclusioni negative a cui è pervenuta la delegazione dei datori di lavoro su tutti i principali problemi contrattuali discussi e per le irrisorie offerte di miglioramenti economici da essa presentate.

Infatti, dopo una risposta negativa sul problema dei diritti dei lavoratori nell'azienda, delle maggiorazioni per lo straordinario feriale, notturno, festivo e sulle festività infrasettimanali, sugli scatti periodici per anzianità, sulle richieste per gli impiegati e su quelle di ordine tecnico, i datori di lavoro si sono dichiarati disposti a sostenere soltanto un nuovo onere che non fosse comunque superiore al 5 % della retribuzione media, ivi compreso l'ammontare degli oneri differiti (gratifica natalizia, ferie, indennità di licenziamento, festività, ecc.) e dei contributi previdenziali.

La delegazione della FILPC, dopo aver costretto gli editori a precisare punto per punto la loro posizione, ha ritenuto, d'accordo con le altre organizzazioni, che fosse inutile continuare nelle trattative, riservandosi la completa libertà d'azione. Le tre organizzazioni sindacali sono state immediatamente d'accordo nel proporre l'azione.

Dopo lo sciopero nazionale del 19 u.s., che ha bloccato tutte le edizioni pomeridiane e domenicali, l'azione è stata immediatamente ripresa provincialmente, con fermate del lavoro parziali o totali, distribuite nel corso della settimana dal 21 al 27 settembre.

La FILPC avrà altre riunioni con le altre organizzazioni sindacali per stabilire alcuni obiettivi fondamentali, nel quadro delle rivendicazioni contrattuali, che in seguito potranno essere oggetto di discussione con le singole aziende, per concludere eventuali accordi provvisori.

L'agitazione dei chimici sarà ripresa se le trattative falliranno

La risoluzione del Comitato Direttivo della FILC

Il C.D. della Federazione Italiana dei Lavoratori Chimici, riunito a Milano nei giorni 3 e 4 ottobre 1953, udita la relazione del compagno Lama sullo sviluppo della lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro ed il coordinamento dell'azione dei lavoratori dell'industria per il conglobamento e la perequazione, l'approva all'unanimità.

Il C.D. della FILC denuncia all'opinione pubblica l'irragionevole intransigenza degli industriali della chimica, della farmaceutica, della gomma e conduttori elettrici, delle fibre tessili artificiali, del cellofan i quali, con alla testa i grandi gruppi monopolistici, si rifiutano persino di intraprendere trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro ormai vecchi di sei anni ed esercitano illegali repressioni, particolarmente fra gli impiegati che hanno partecipato agli scioperi passati, nel tentativo di indurli a rinunciare alla lotta comune.

Questo atteggiamento negativo del padronato è tanto più ingiustificato in quanto alla condizione di miseria dei lavoratori fa riscontro un costante incremento dei profitti che hanno raggiunto livelli mai toccati nel passato, ed un aumento della produttività individuale dei lavoratori e complessiva delle aziende dovuta non già — in generale — a profonde innovazioni tecniche del processo produttivo, ma ad un ritmo di lavoro divenuto ormai intollerabile.

Sulla stessa posizione dei precedenti settori si trovano gli industriali delle materie plastiche che, appro-

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

fittando di una particolare situazione esistente nel settore stesso e determinata dall'esservi più associazioni padronali, che già in precedenza contestavano il contratto di lavoro, oggi si rifiutano di iniziare le discussioni adducendo cavilli formali, mentre i lavoratori giustamente chiedono che venga migliorato il contratto sulla base delle richieste da essi stessi elaborate ed avanzate dalla FILC.

In tale situazione non resta ai lavoratori di tutti i settori che sviluppare la lotta per i giusti obiettivi indicati dalla consultazione contrattuale della FILC e per contrastare l'attacco padronale che si manifesta sempre più grave contro le C.I., i diritti sindacali e le libertà civili sancite dalla Costituzione Repubblicana.

Il C.D. della FILC saluta l'unità realizzata nella lotta dai lavoratori chimici e le manifestazioni unitarie che in molte località ed aziende hanno cementato in modo ancora più stretto i fraterni rapporti di amicizia e di collaborazione fra i lavoratori appartenenti alle diverse organizzazioni ed i non organizzati.

Per indurre il padronato ad iniziare le trattative, il C.D. della FILC decide che sia effettuato al più presto uno sciopero di più giorni con la cessazione della produzione compresi i cicli continui, per il settore chimico, farmaceutico, della gomma e conduttori elettrici, delle fibre tessili artificiali, del cellofan e delle materie plastiche, nel caso in cui — portati a termine in pochi giorni i lavori della Commissione Tecnica costituita in sede ministeriale — non si pervenisse subito all'inizio delle discussioni in tutti i settori.

Il C.D. dà mandato alla Segreteria della FILC di concordare con le altre Organizzazioni sindacali dei lavoratori la data e la durata del predetto sciopero nazionale, ed al Comitato Esecutivo di prendere le opportune decisioni per proseguire la lotta con ritmo intensificato, secondo i suggerimenti e le plebiscitarie pressioni provenienti dai lavoratori.

Il C.D. della FILC decide inoltre di continuare le discussioni contrattuali nel settore della concia, portando rapidamente a termine l'attuale fase esplorativa, e creando così le condizioni per un auspicabile accordo e, nel caso di una deprecabile intransigenza padronale, per l'allineamento dei lavoratori conciari nella lotta di quelli degli altri settori dell'industria chimica.

Il C.D. decide di sottoporre democraticamente le proprie decisioni a tutti i lavoratori della categoria, convocati unitariamente in assemblee straordinarie da effettuarsi in tutte le aziende entro il 15 ottobre prossimo.

A questo scopo, il C.D. lancia un appello a tutti i lavoratori chimici, impiegati ed operai, uomini e donne, affinchè l'unità d'azione si consolidi sempre più.

Decisioni della Segreteria della CGIL e del Comitato di coordinamento statali

Il Comitato di Coordinamento delle Federazioni degli statali e dei dipendenti pubblici si è riunito insieme alla Segreteria della CGIL per discutere sulla situazione determinata dal fatto che il governo, contrariamente agli impegni assunti nella scorsa estate non ha ancora presentato al Parlamento il disegno di legge relativo ai miglioramenti economici attesi dai pubblici dipendenti.

La Segreteria della CGIL e il Comitato di Coordinamento hanno deliberato di chiedere al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro di presentare al Parlamento due disegni di legge: il primo, con carattere di estrema urgenza, concernente il conglobamento e l'adeguamento del trattamento economico degli statali e dei pubblici dipendenti, sulla base delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali; il secondo relativo alla riforma burocratica, allo scopo di modernizzare e rendere più efficiente il lavoro delle Amministrazioni statali e di rafforzare le garanzie giuridiche e di indipendenza politica e morale dei pubblici dipendenti, in applicazione dei princìpi fissati nella Costituzione.

La Segreteria della CGIL ha inviato, a proposito della rapida presentazione dei due disegni di legge, un fonogramma al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro.

La Segreteria confederale e il Comitato di Coordinamento insistono nella richiesta di revoca di tutte le punizioni inflitte ai pubblici dipendenti per fatti di sciopero e di partecipazione alle agitazioni sindacali.

La Segreteria della CGIL e le Federazioni dei pubblici dipendenti chiamano le organizzazioni provinciali e locali a rafforzare i legami unitari con tutti i lavoratori e a tenersi pronti per la ripresa dell'agitazione in tutto il Paese, nel caso che si rendesse necessaria.

La Segreteria Confederale e il Comitato di Coordinamento dei dipendenti pubblici hanno deciso, inoltre, di invitare il governo a presentare d'urgenza la legge sulla 13ª mensilità ai pensionati statali e degli Enti Locali.

La lotta degli autoferrotranvieri

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, ed in mancanza di un ulteriore tentativo di mediazione ministeriale, era stato deciso dalla Federazione Autoferrotranvieri di effettuare uno sciopero generale di 48 ore dalle ore 18 di giovedì 1° ottobre alle ore 18 di sabato 3 ottobre 1953.

Allo sciopero dovevano partecipare i salariati di tutte le categorie interessate al contratto in discussione (autotrasportatori, spedizionieri, corrieri, appalti postali, noleggio di rimessa, posteggi, ecc.).

All'ultimo momento, essendo stata convocata una riunione al Ministero del Lavoro per il 5 ottobre, lo sciopero è stato sospeso.

L'assistenza sanitaria gratuita a tutti i pensionati chiesta dalla CGIL

Si è riunita in questi giorni alla Camera la Commissione del Lavoro per dare il proprio parere sul disegno di legge presentato dal Governo, relativo all'assistenza sanitaria ai pensionati statali. La Commissione Finanza e Tesoro della Camera, che doveva subito dopo riunirsi in sede legislativa, ha aggiornato i propri lavori fino a mercoledì 6 ottobre.

Nella Commissione del Lavoro l'On. Di Vittorio è intervenuto per illustrare alcuni emendamenti al disegno di legge governativo. Il Segretario generale della CGIL ha proposto di estendere a tutte le categorie dei pensionati delle pubbliche amministrazioni l'assistenza sanitaria gratuita. Inoltre egli ha richiesto che ai pensionati venga concessa l'assistenza sanitaria gratuita nella stessa misura in vigore per i dipendenti statali in attività di servizio, senza il versamento del contributo dell'1% come proposto dal governo.

Un altro emendamento dell'on. Di Vittorio riguarda l'eliminazione dell'aumento del contributo a carico dei dipendenti in servizio: tale contributo dovrà invece essere a carico dello Stato e servire al miglioramento delle prestazioni.

L'on. Di Vittorio ha inoltre proposto l'eliminazione del prelevamento della metà dei fondi disponibili nella gestione di previdenza dei salariati, che il governo richiede per sanare parte del deficit di bilancio dell'ENPAS; l'estensione dell'assistenza sanitaria a tutti i figli dei dipendenti in servizio e dei pensionati non solo fino ai 18 anni — come avviene attualmente — ma fino ai 21 anni; il miglioramento delle prestazioni sanitarie e previdenziali ai salariati.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

DOPO LA SOSPENSIONE DELLO SCIOPERO NAZIONALE DEL 5 OTTOBRE

Una apposita legge darà corso immediato al nuovo scatto degli assegni famigliari ai braccianti

Il Ministero del Lavoro ha convocato il 1° ottobre le organizzazioni sindacali dei braccianti e salariati agricoli per esaminare la controversia relativa al secondo scatto degli assegni familiari.

Riconosciuta la incontestabile validità dell'Accordo 9 ottobre 1952 e, quindi, il legittimo diritto della categoria ad ottenere il secondo scatto degli assegni familiari a decorrere dal 1° luglio 1953, il Sottosegretario On.le Del Bo ha dato assicurazione formale alle organizzazioni sindacali che il Ministero del Lavoro presenterà al prossimo Consiglio dei Ministri lo schema di legge relativo all'aumento degli assegni familiari, per l'approvazione e per la presentazione ai due rami del Parlamento con procedura di urgenza.

Successivamente, dietro richiesta della Federbraccianti anche a nome della UIL e della CISL, il Sottosegretario si è impegnato ad intervenire presso il Ministro per sollecitare la promessa convocazione delle parti per avviare a soluzione il problema del sussidio di disoccupazione. Inoltre il Sottosegretario ha assicurato che è in via di definizione la presentazione di un apposito disegno di legge per l'unificazione del caro-pane con gli assegni familiari.

Di fronte a tali impegni, le tre organizzazioni dei lavoratori hanno deciso concordemente di sospendere lo sciopero del 5 ottobre p.v.

Il risultato conseguito conferma la giustezza della posizione assunta dalle organizzazioni sindacali dei braccianti e salariati agricoli, e cioè che per il secondo scatto degli assegni familiari doveva provvedere il Governo, il quale, sulla base dell'Accordo del 9-10-1952, aveva l'autorità necessaria per presentare in tempo utile il provvedimento di legge.

Il ritardo verificatosi è perciò dovuto alla carenza del Governo, il quale si è deciso a fare quanto doveva solo dopo mesi di sollecitazioni e di fronte alla minaccia di uno sciopero nazionale.

L'unità d'azione realizzatasi su scala nazionale per gli assegni familiari è una prima tappa verso più duraturi accordi fra le tre organizzazioni sindacali per le più urgenti rivendicazioni della categoria. Su scala nazionale è importante il fatto che la CISL e la UIL abbiano aderito a porre, assieme alla Federbraccianti, le questioni del sussidio di disoccupazione e dell'indennità di caro-pane da unificarsi con gli assegni familiari. Importanti accordi unitari in tal senso sono stati realizzati a Milano, Matera, Potenza, Messina, Roma, Cremona.

Riunitesi subito dopo il positivo incontro in sede ministeriale, le Segreterie della CGIL e della Federbraccianti, considerando l'impegno del Ministero del Lavoro come un primo risultato della azione unitaria della categoria, hanno invitato i lavoratori a restare vigilanti per una sollecita approvazione del disegno di legge e per il pagamento degli assegni dovuti. Nello stesso tempo CGIL e Federbraccianti hanno invitato i braccianti e i salariati a continuare la loro pressione affinchè sia emanato il regolamento sulla estensione del sussidio di disoccupazione per i braccianti agricoli e sia risolto il problema del trasferimento del caropane negli assegni famigliari.

Le dichiarazioni di Romagnoli

« Siamo lieti che il Ministero del lavoro abbia finalmente accolto la tesi che abbiamo sempre sostenuto in passato, e cioè che non si può subordinare l'aumento degli assegni familiari e di qualsiasi altra prestazione previdenziale alla buona volontà degli agricoltori di pagare i relativi contributi sociali. Le leggi sono fatte per essere applicate. Così il secondo scatto in aumento degli assegni avrà il suo corso sulla base dell'apposita leggina che il Ministero del lavoro si è impegnato a presentare, ci sia o no il finanziamento indiretto invocato dagli agricoltori.

« A seguito dei precisi impegni presi dal Ministero del lavoro, abbiamo acconsentito alla sospensione dello sciopero in accordo con la CISL e la UIL. Vigileremo uniti perchè la legge sia approvata sollecitamente ed applicata A Natale i braccianti ed i salariati dovranno riscuotere l'assegno con il nuovo aumento. L'unità che si è realizzata per la liquidazione degli assegni familiari tra le tre federazioni nazionali di categoria, è alla base di questo nuovo successo conseguito. Faremo ogni sforzo perchè questa unità si consolidi anche per le altre rivendicazioni urgenti della categoria.

« Intanto a conclusione dell'incontro di oggi abbiamo chiesto all'on Del Bo, in pieno accordo fra tutte le organizzazioni, di convocare sollecitamente le riunioni promesse da tempo per l'estensione del sussidio di disoccupazione ai salariati ed ai braccianti in applicazione della legge 1949 finora inapplicata e per l'unificazione del caropane con gli assegni familiari. Siamo decisi a portare a soluzione anche questa annosa questione ».

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

PLEBISCITARIA RIUSCITA DELLO SCIOPERO DEL 24 SETTEMBRE

Il comunicato della Segreteria della CGIL

Lo sciopero generale nel settore dell'industria, proclamato dalle tre Confederazioni, ha assunto un carattere plebiscitario in un'atmosfera di grande entusiasmo caratterizzata da profondo spirito d'unità e di concordia.

Aziende e officine grandi e piccole, ad eccezione di quelle esonerate, sono rimaste completamente deserte, mentre le ore di fermata dei trasporti urbani e provinciali, non una vettura o automezzo pubblico era in movimento nelle varie località I giornali non sono stati pubblicati in nessuna città. Anche i cinematografi e gli altri locali di pubblici spettacoli sono rimasti chiusi durante tutto il pomeriggio e in molte città anche in serata.

La media generale nazionale delle astensioni dal lavoro, tra gli impiegati e gli operai si avvicina al 100 %.

A Milano *la media è stata di oltre il* 95 *per cento: in quasi tutti i grandi complessi industriali gli operai e i tecnici hanno scioperato al* 100 *per cento: è il caso dell'Azienda Tramviaria della Pirelli, della Montecatini Linate, della Montecatini Bovisa, della Breda, della CGE, della Borletti, della Tallero, ecc. Anche stabilimenti ove la pressione e la intimidazione padronale ha raggiunto negli ultimi tempi punti di particolare asprezza, i lavoratori hanno risposto in modo pressochè totale: è il caso della Motta, della Tonolli, della Snia.*

A Torino *la media generale si aggira sul* 95 *per cento. Particolare significato assumono le medie raggiunte nei complessi FIAT, ove nei giorni scorsi la Direzione aveva intensificato al massimo la sua azione intimidatrice e ricattatoria: alla Mirafiori ha scioperato il* 92 *per cento degli operai, alla Grandi Motori il* 90, *alla Lingotto il* 94, *alla Materferro il* 95, *all'Aeritalia il* 95, *alle Ferriere il* 95. *L'astensione dal lavoro alla RIV di Torino ha raggiunto il* 99 *per cento, alla Olivetti di Ivrea il* 95, *alla Lancia il* 95, *alla RIV di Villar Perosa il* 98 *per cento.*

A Genova *la media generale delle astensioni sfiora il* 100 *per cento. Allo stabilimento S. Giorgio di Sestri hanno lavorato un operaio su* 3000 *e* 15 *impiegati su* 560. *Astensione totale all'Ansaldo, allo Sci Cornigliano, al Meccanico, alle Acciaierie FIAT, alle raffinerie Petrolifere e molti altri complessi.*

A Bologna, *in tutte le fabbriche, l'astensione è stata totale: anche tra gli impiegati le percentuali si aggirano sul* 94-95 *per cento. Lo stesso può dirsi per* Firenze *e provincia.*

Un aspetto imponentissimo ha raggiunto lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria anche nei centri del Sud, come Napoli (93 %), Bari (98 %), Foggia, *dove alla Cartiera solo* 4 *dipendenti si sono recati al lavoro,* Brindisi (92 %), Benevento (97 %), Caserta (88 % *nel settore tessile e* 100 % *negli altri settori*), Reggio Calabria, Lecce, *ecc..*

A Venezia *la percentuale delle astensioni è stata del* 98 %; *a* Verona *del* 97 %; *a* Varese *del* 95 %; *a* Piacenza *del* 93 %; *a* Parma *del* 97 %; *a* Pisa *del* 98 %; *a* Livorno *del* 100 %; *a* Macerata *del* 99 %; *ad* Ascoli *del* 95 %; *a Chieti del* 97 %; *a* Pescara *del* 95 %; *a* Teramo *del* 98 %; *a* Modena *del* 99 %.

A Roma *nelle ore stabilite, i servizi di trasporto urbani e provinciali si sono completamente fermati. Nel settore industriale tutte le categorie hanno scioperato al* 100 *per cento.*

Grandiose manifestazioni e comizi popolari si sono svolti nei grandi centri e in migliaia di località in tutte le provincie italiane. Le manifestazioni e i comizi sono stati caratterizzati da un profondo spirito unitario: in parecchi centri provinciali hanno preso la parola oratori della CGIL, della CISL e della UIL. A Genova *il Segretario della Camera del Lavoro, sen. Negro, ha portato il saluto della CGIL al comizio tenuto dall'on. Morelli, segretario della CISL, a* Torino *hanno parlato i dirigenti provinciali delle tre Organizzazioni sindacali, Raffo della UIL, Donat Catin della CISL e Sulotto della CGIL; a* Firenze, *durante il comizio del segretario della CISL, Storti, è stato letto un messaggio dell'on. Montelatici, Segretario della Camera del Lavoro; a* Bologna *durante il comizio del Segretario della FILC, Lama, è stato votato dalla grande assemblea dei lavoratori un ordine del giorno unitario sottoscritto dalle tre Organizzazioni; a* Siena *hanno preso la parola i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL; a* Parma *il segretario della Camera del Lavoro ha portato il saluto della CGIL al comizio indetto dalla CISL, durante il quale è stato votato un ordine del giorno unitario; a* Modena *si sono avute due manifestazioni unitarie, nel corso delle quali hanno preso la parola i rappresentanti delle tre organizzazioni; a* Napoli, *insieme con il Segretario della Camera del Lavoro, on. Maglietta, ha parlato un dirigente della CISL.*

Particolare significato, per l'importanza della manifestazione e per il numero dei partecipanti, malgrado il cattivo tempo che ha imperversato nell'Italia Settentrionale, hanno avuto i comizi dell' on. Di Vittorio a Milano, dell'on. Novella a Venezia, dell'on. Lizzadri a Livorno e dell'on. Pastore a Roma.

La Segreteria della CGIL esprime il suo plauso più vivo ai lavoratori dell'industria di ogni corrente sindacale e di ogni località per la loro compatta partecipazione allo sciopero, che si è svolto nella massima disciplina democratica, senza incidenti.

Questa prima grande manifestazione di forza e di combattività dei lavoratori dell'industria dimostra quanto siano profondamente e universalmente sentite le rivendicazioni avanzate e urgente e necessario il loro accoglimento: la Segreteria della CGIL pertanto si augura che da parte della Confindustria si arrivi ad una più realistica valutazione delle necessità dei lavoratori. Il grandioso sciopero odierno attesta, in ogni modo, che i lavoratori italiani sono decisi a proseguire la lotta fino alla vittoria.

La Segreteria della CGIL si è riunita il 26 *settembre alla presenza dei rappresentanti delle maggiori Federazioni nazionali di categoria per esaminare la situazione creatasi dopo lo sciopero generale unitario dell'industria del* 24 *corrente.*

Dato il persistente atteggiamento di rifiuto di ogni trattativa da parte della Confindustria, sono state esaminate e approfondite le proposte da avanzare alle altre Organizzazioni Sindacali (CISL e UIL) per la prosecuzione della lotta.

Roma, 25 settembree 1953

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9

186 milioni raccolti
con "Un'ora di lavoro alla CGIL„

La campagna per un contributo straordinario di « *Un'ora di lavoro alla CGIL* », ha riscosso un grandioso successo tra i lavoratori di ogni categoria e di tutte le province. *Alla data del 20 settembre* 1953 *la somma totale raccolta superava i* 186 *milioni di lire.*

Hanno sottoscritto, in ogni parte d'Italia, centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratrici: operai, braccianti, coltivatori diretti, mezzadri, impiegati, professionisti, artigiani, commercianti, pensionati, cittadini di ogni ceto e condizione.

Lo slancio e l'entusiasmo con i quali i lavoratori hanno risposto all'appello della CGIL dimostrano una volta di più il sempre crescente prestigio di cui gode la più grande organizzazione sindacale unitaria del nostro Paese tra le grandi masse del popolo italiano. Il breve periodo di tempo entro il quale la campagna è stata portata a termine comprova, d'altra parte, l'efficenza organizzativa della CGIL e l'alto grado di maturità raggiunto dai suoi militanti e dai suoi attivisti, che sono stati lo strumento decisivo del successo.

La Segreteria della CGIL invia il più vivo plauso e il suo ringraziamento a coloro che hanno risposto al suo appello: anche nell'avvenire, come per il passato, la CGIL opererà negli interessi degli uomini che lavorano e producono, per il benessere e il progresso della Nazione.

Ecco la graduatoria delle Camere Confederali del Lavoro alla data del 20 settembre 1953:

Milano	L.	14.041.710	Perugia	L.	1.520.000	R. Calabria	L. 410.930
Roma	»	10.370.135	Taranto	»	1.471.222	Teramo	» 400.000
Modena	»	9.569.177	Varese	»	1.288.000	Matera	» 399.350
Bologna	»	9.214.521	Vicenza	»	1.216.000	Cuneo	» 391.145
Genova	»	8.911.706	Udine-Pordenone	»	1.200.000	Imperia	» 346.310
Torino	»	8.469.225	Palermo	»	1.092.140	Ragusa	» 320.000
Firenze	»	8.421.740	Gorizia	»	1.030.000	Campobasso	» 319.300
R. Emilia	»	7.480.453	Verona	»	1.008.300	Cosenza	» 315.232
Ferrara	»	6.707.500	Pescara	»	998.165	Lecco	» 301.950
Mantova	»	4.638.050	Grosseto	»	990.000	Messina	» 300.000
Rovigo	»	3.820.750	Terni	»	985.000	Siracusa	» 298.000
Ravenna	»	3.391.024	Livorno	»	980.000	Latina	» 250.000
Pavia	»	3.250.525	Treviso	»	845.000	Ascoli Piceno	» 230.000
Siena	»	3.231.864	Rimini	»	832.000	Chieti	» 223.490
Napoli	»	3.160.835	Como	»	815.852	Belluno	» 200.000
Venezia	»	3.079.168	Bolzano	»	800.000	Frosinone	» 190.000
Arezzo	»	2.666.000	Vercelli	»	753.750	Avezzano	» 185.900
Pisa	»	2.608.015	Lucca	»	742.255	Sondrio	» 184.440
Alessandria	»	2.336.660	Lecce	»	696.840	Avellino	» 182.500
Spezia	»	2.200.000	Salerno	»	825.500	Crotone	» 176.275
Cremona	»	2.161.228	Bergamo	»	602.400	Catanzaro	» 174.350
Parma	»	2.150.000	Aosta	»	564.200	Caserta	» 165.200
Pistoia	»	1.988.800	Trento	»	547.455	Potenza	» 155.000
Foggia	»	1.800.000	Massa Carrara	»	546.000	Aquila	» 120.000
Piacenza	»	1.792.000	Agrigento	»	536.500	Sassari	» 113.000
Ancona	»	1.790.000	Macerata	»	512.279	Nuoro	» 100.680
Novara	»	1.765.602	Brindisi	»	500.000	Enna	» 100.000
Padova	»	1.710.000	Caltanissetta	»	489.100	Rieti	» 100.000
Brescia	»	1.646.457	Cagliari	»	450.000	Trapani	» 38.200
Pesaro	»	1.600.000	Catania	»	445.000	Pervenuti direttamente alla CGIL	» 2.869.144
Biella	»	1.586.000	Viterbo	»	440.000		
Forlì	»	1.582.585	Benevento	»	419.610		

TOTALE GENERALE L. 186.741.339

LA STAMPA MODERNA S.R.L. - ROMA 1953

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010021-9